

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

135^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 MARZO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidentè DE GIUSEPPE
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
assegnazione 3

Seguito della discussione:

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (40), d'iniziativa del senatore Pizzo e di altri senatori;

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (498), d'iniziativa del senatore Zoso e di altri senatori;

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le

Università. Norme transitorie sugli Istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (514), d'iniziativa del senatore Nocchi e di altri senatori;

«Riordinamento degli istituti superiori di educazione fisica» (714), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori:

PRESIDENTE Pag. 24 e *passim*
BISCARDI (*Misto*) 4 e *passim*
NOCCHI (*PDS*) 6
* SAPORITO (*DC*) 11 e *passim*
* ZOSO (*DC*), *relatore* 13 e *passim*
ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica* 17 e *passim*
ZILLI (*Lega Nord*) 21 e *passim*
* RICEVUTO (*PSI*) 22 e *passim*
* ZECCHINO (*DC*) 24, 28
LOPEZ (*Rifond. Com.*) 31, 44

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 940-B:

PRESIDENTE 52

Discussione:

«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940-B) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 52 e passim
RIVIERA (PSI), relatore	54, 61, 69
* BODO (Lega Nord)	54
* PISATI (Lega Nord)	55
SPERONI (Lega Nord)	56 e passim
MAZZOLA (DC)	57, 58
MANCINO, ministro dell'interno	61, 69
* FORCIERI (PDS)	65
MARCHETTI (Rifond. Com.)	67
PREIONI (Lega Nord)	68, 70
COVI (Repubb.)	69
Verifica del numero legale	58

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	70, 71
SPERONI (Lega Nord)	70, 71

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 940-B:**

PRESIDENTE	71 e passim
PREIONI (Lega Nord)	71 e passim
SPERONI (Lega Nord)	73 e passim
* PAGLIARINI (Lega Nord)	73 e passim
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	78

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 940-B:

PRESIDENTE	79, 81, 82
SPERONI (Lega Nord)	80
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	81, 82

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE	82 e passim
STAGLIENO (Lega Nord)	82
SPERONI (Lega Nord)	82 e passim
GUZZETTI (DC)	90
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	92
COVI (Repubb.)	93
PONTONE (MSI-DN)	93

COMPAGNA (Liber.)	Pag. 94
DE MATTEO (DC)	95
ROCCHI (Verdi-La Rete)	96
* SALVI (PDS)	96
* GAVA (DC)	97
COVATTA (PSI)	98
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	98
BONO PARRINO (Misto-PSDI)	99
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	99

RINVIO DEL SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 40, 498, 514, 714

PRESIDENTE	101
------------------	-----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1993

.....	102
-------	-----

ALLEGATO**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione	103
-------------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	103
Assegnazione	104
Nuova assegnazione	105
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	105

CORTE DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanze su richieste di referendum	105
--	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	106
--	-----

ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

Trasmissione di documenti	106
---------------------------------	-----

PETIZIONI

Annunzio	107
----------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su interrogazioni	107
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	107
Annunzio di mozioni, interpellanze e interrogazioni	107, 110, 111
Interrogazioni da svolgere in Commissione	133

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Butini, Carlotto, Colombo Vittorino, Creuso, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Vito, Fontana Albino, Foschi, Leone, Mancuso, Micolini, Peruzza, Pinna, Redi, Ronzani, Russo Vincenzo, Santalco, Scheda, Tossi Brutti, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Benvenuti, Bosco, Ferrari Bruno, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Malta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cappuzzo, in Algarve, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 72 - 641 - 674 - 1051 - 1160 - 1250 - 1251 - 1266 - 1288 - 1295 - 1297 - 1314 - 1344 - 1374 - 1378 - 1406 - 1456 - 1540 - 1677. - Deputato OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE ed altri; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO e TASSI. - «Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in sede referente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (40), d'iniziativa del senatore Pizzo e di altri senatori;

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (498), d'iniziativa del senatore Zoso e di altri senatori

«Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le Università. Norme transitorie sugli Istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (514), d'iniziativa del senatore Nocchi e di altri senatori;

«Riordinamento degli istituti superiori di educazione fisica» (714), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 40, 498, 514 e 714.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Biscardi. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi sia consentito, prima di svolgere le considerazioni attinenti ai disegni di legge in discussione, di formulare due notazioni generali fra loro contrastanti.

La prima registra la soddisfazione che venga finalmente posto all'attenzione e all'approvazione del Senato un disegno di legge non minore o minimo in materia di scuola e di università, accadimento che vorrei augurarmi foriero di maggiore attenzione legislativa al riguardo.

La seconda, invece, non può non rilevare in questa Assemblea una ricezione e un interesse non molto elevati; ma se questa è un'impressione, mi auguro che sia sbagliata.

Con i miei rilievi introduttivi intendo sottolineare il segno non trascurabile della proposta in esame, in cui si realizza un'antica aspirazione di chi nella scuola, e ad un livello via via superiore, ha sempre ricercato la possibilità di una integrazione tra formazione intellettuale e attività fisica, una ricerca che si è quasi sempre risolta in tentativi e approssimazioni o poco più, peraltro non inutili o influenti.

E tuttavia, se appena si volge uno sguardo alla teoria e alla prassi dell'educazione fisica in Italia, non può non rilevarsi una concezione riduttiva di esse nella tradizione scolastica italiana rispetto a quella di altri paesi europei. Anche il fascismo, che pure istituì l'ISEF di Roma, volendo assegnare alla ginnastica una carica antintellettualistica ed una funzione a sostegno del regime, ne diminuiva *a contrario* il significato.

In tale quadro negativo ed insufficiente occorre ricordare che l'introduzione della ginnastica in Italia fu opera dell'intellettuale più alieno dalla pratica degli esercizi fisici, Francesco De Sanctis, che di tale disciplina intuì il determinante contributo alla formazione complessiva delle giovani generazioni nella direzione della morale civile e patriottica sulla scorta dell'esempio della Prussia bismarckiana. E però non è un caso che una sollecitazione forte alle conclusioni che il disegno di legge in discussione assume provenga dalla necessità di riportare la situazione dei nostri studi di educazione fisica a quella dei nostri *partners* europei e di eliminare quindi una disparità che giustamente il relatore definisce ingiustificata e dannosa.

Non possiamo peraltro non considerare, in questo brevissimo *excursus* storico, che le difficoltà e i ritardi, che sono stati in tutti gli interventi indicati ed evocati, rappresentano il risultato tanto in ogni caso prevedibile quanto puntualmente reale dell'inclinazione alla pratica compromissoria e quindi alle soluzioni pasticciate e confuse che hanno segnato e segnano l'occupazione democristiana della pubblica istruzione. Alla luce di questa premessa storico-critica, si è qui di fronte all'interrogativo se il disegno di legge possa considerarsi una soluzione complessiva di segno positivo e persuasivo.

Va detto, innanzi tutto, che esso accoglie domande non più rinviabili; non solo quella, cui si è accennato, della comparazione scolastica europea, ma anche, non di meno, quelle del progresso degli studi in materia e della diffusione di massa di pratiche ginniche, sportive e ludiche sempre più ispirate e connesse ad esigenze di qualche rigore tecnico e scientifico. Esigenze, queste ultime, che hanno trovato rispondenza prevalente, finora, nelle iniziative privatistiche, non di rado prive di adeguati supporti tecnici e culturali, e nella supplenza diffusa, che si è trasformata in riserva pressochè esclusiva, del CONI. Dico «supplenza» in quanto è nostra ferma convinzione che sia compito non surrogabile dello Stato realizzare la formazione culturale e la preparazione professionale del personale docente specializzato e valutarne adeguatamente i risultati.

Passando ad un esame analitico del testo, si rileva che esso si presenta come risultato, riprodotto tal quale, del lavoro compiuto nella legislatura precedente e riproposto nell'identica formulazione, con appena qualche lievissima variante, in tre disegni di legge. Invero, in sede di Commissione erano state avanzate proposte di integrazione, o meglio di specificazione, che a nostro avviso avrebbero assegnato alla proposta una più evidente caratterizzazione e un impianto organizzativo più sicuro. La cautela forse eccessiva del relatore nell'attestarsi sul testo di consolidata convergenza ne ha attenuato il significato innovatore, senza peraltro sminuirlo. Tuttavia, alcuni emendamenti proposti, se accolti in questa sede, tornerebbero a dotarlo di una più realistica incidenza.

Due integrazioni ci sembrano da auspicare e da raccomandare all'attenzione serena e obiettiva dei colleghi, e in particolare del relatore e del rappresentante del Governo. Si tratta, innanzi tutto, della necessità di affidare l'articolazione del corso di laurea non ad una generica, approssimativa eventualità, bensì ad una definita sistemazione interna del corso stesso fondata su un biennio comune e su un secondo distinto nei tre indirizzi di cui al titolo della facoltà, secondo la formulazione dell'emendamento proposto dai colleghi Zilli e Scaglione.

In secondo luogo, vi è l'esigenza fortemente razionale di ancorare, nei piani triennali di sviluppo delle università, il numero e le sedi della nuova facoltà, le risorse finanziarie e di personale e la programmazione del numero massimo a livello nazionale delle immatricolazioni per ciascun anno accademico (rispettivamente per i corsi di diploma, di laurea e di specializzazione) alla disponibilità delle strutture didattiche e scientifiche che siano realmente esistenti e alle prospettive di impiego e di utilizzazione dei diplomati, dei laureati e degli specializzati, che è quanto indicato nell'emendamento che ho proposto insieme al collega Cannariato.

Non è assolutamente peregrino rinvenire nei due emendamenti un intento e una preoccupazione comuni: evitare, cioè, che la prassi, tradizionale soprattutto in materia scolastica, delle indicazioni generali, delle generiche possibilità, delle allusive eventualità si traduca poi in realizzazioni approssimative e arbitrarie in contraddizione e in contrasto con le generose finalità.

Insomma, è questo il punto centrale: il problema del lavoro dei futuri laureati della nuova facoltà va qui considerato con realistica attenzione, tenendo conto, ad esempio, che per alcuni anni ancora permarrà l'attuale non irrilevante esubero di personale docente di educazione fisica. La connessione tra caratterizzazione forte degli indirizzi e mercato del lavoro e la conseguente opzione professionale all'interno degli indirizzi di laurea può assegnare ai risultati della istituenda facoltà prospettive più sicure e più razionali.

Mai come nel settore di cui ci occupiamo, per le motivazioni di significato politico, culturale e professionale che abbiamo sintenticamente indicato, avvertiamo l'esigenza di segnare un traguardo nuovo e più alto, ma insieme anche il dovere di evitare che le novità che riteniamo necessarie e urgenti non si tramutino in speranze negate e in attese deluse. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS, del PSI e della Lega Nord. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nocchi. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, forse soltanto la riforma della scuola secondaria superiore ha avuto un'attenzione così prolungata da parte del Parlamento senza tuttavia una conclusione in termini di approvazione di una legge di riforma.

È un destino ben strano quello che accompagna da lustri leggi così importanti. Abbiamo assistito infatti, anche per quanto attiene alla riforma dell'ISEF in senso universitario, ad uno scenario purtroppo tipico della vicenda politica italiana. Da una parte, istituzioni rappresentative del mondo dello sport, forze politiche e sindacali, gli inse-

gnanti, gli studenti soprattutto, che sollecitavano il Parlamento al varo della riforma (ed in innumerevoli occasioni, in convegni e in dibattiti, si verificava un'identità non fittizia di vedute); dall'altra, il Parlamento stesso che si esercitava in defatiganti discussioni con una progressione verso l'esito finale molto difficile, anche in dipendenza del fatto che le istituzioni, che non avevano trovato la possibilità di far transitare all'esterno le proprie posizioni perchè in netta minoranza, utilizzavano i metodi della vecchia politica per organizzare dentro al Parlamento sorde opposizioni alla riforma.

Si deve dire che finora questo metodo ha dato loro ragione ma soltanto finora. Infatti, la scelta maturata in tutti i Gruppi di rompere gli indugi e chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Aula dei testi di legge in cui i Gruppi si riconoscevano, uscendo dunque dalle secche del confronto in 7ª Commissione, è stata molto importante ed anzi può essere molto decisiva per le prospettive di approvazione della legge. Si dichiareranno finalmente qui in Aula i Gruppi e i parlamentari che non sono d'accordo con gli intendimenti espressi all'unanimità dai membri della 7ª Commissione. Si capirà finalmente se dietro le posizioni del Governo, che ha criticato del provvedimento in approvazione la fondatezza della copertura finanziaria, si nascondono le posizioni contrarie all'istituzione del corso di laurea in educazione fisica, motoria e dello sport, oppure se esistono motivazioni obiettive di ordine finanziario che rendono improponibile il suo varo.

Nell'un caso e nell'altro, il confronto in Aula sarà salutare e permetterà a ciascuno di farsi un'idea più precisa di quello che è accaduto e delle decisioni che conseguentemente dovranno essere prese.

Noi riteniamo che una scelta si imponga ed anche dopo il supplemento di confronto che abbiamo avuto nei mesi scorsi in Commissione siamo convinti che i tempi per l'approvazione della riforma dell'ISEF in senso universitario siano più che maturi.

Non è casuale, colleghi, il fatto che all'inizio dell'XI legislatura i Gruppi che hanno seguito più da vicino e con più convinzione questo tema, a cominciare da quello del Partito democratico della sinistra, abbiano presentato sulla materia identici disegni di legge.

Questa determinazione è stata emblematica da diversi punti di vista. Innanzi tutto, voleva significare reclamare un'accelerazione dei tempi di approvazione; in secondo luogo, testimoniava la bontà del lavoro svolto nella X legislatura. I testi dei disegni di legge riprendevano infatti integralmente quello approvato all'unanimità nella X legislatura in 7ª Commissione.

Alcuni dei colleghi ricorderanno la lunga fase di confronto che c'è stata negli ultimi anni. Essa è stata seria e costruttiva ed in pratica ha occupato l'intera scorsa legislatura. Voglio ricordare che è stato grazie ad una seria disponibilità al confronto di merito che le posizioni iniziali, divergenti su molti punti, hanno trovato modo di confluire in un alveo sufficientemente unitario.

Le questioni rilevanti che sono state affrontate testimoniavano la serietà manifestata dai Gruppi, a cominciare dal nostro, nel momento in cui si cercava di sciogliere nodi che storicamente avevano impedito il varo della riforma dell'ISEF.

Voglio qui ricordare i principali. Intanto, colleghi, la scelta di strutturare gli studi nel campo dell'educazione fisica, motoria e dello sport in senso autenticamente universitario. Oggi, a risultato acquisito, questo punto potrebbe apparire non del tutto significativo; in realtà, nella fase iniziale erano in molti a ritenere che fosse sufficiente una definizione di tipo universitario degli attuali ISEF per realizzare il cambiamento richiesto (chi non ricorda la presa di posizione nel 1990 del Direttore dell'ISEF di Roma, durante una trasmissione televisiva diretta dal giornalista Damato, che gli faceva affermare che l'ISEF era di fatto già università?). L'acquisizione, dunque, non è di poco conto: si trattava di prevedere il progressivo superamento dell'attuale corso di studio per rendere possibile l'attivazione di facoltà di tipo nuovo, all'interno delle quali fosse possibile frequentare diversi corsi di laurea con indirizzi formativi e culturali rispondenti a necessità multisettoriali. Dovendo trattare di quest'ultimo punto, debbo dire che alcune differenze sono rimaste dopo la discussione che ha riguardato l'individuazione degli indirizzi da privilegiare, dal momento che - e di questo il PDS è tuttora convinto - il terzo settore su cui era pensabile un avvio di sperimentazione, poi cassata su pressione dell'associazione dei fisioterapisti, quello afferente alla riabilitazione e rieducazione motoria, avrebbe rappresentato un'indubbia innovazione con l'individuazione di un profilo professionale moderno, molto proiettato nel sociale, che non poteva essere meccanicamente ricondotto nell'ambito della formazione medica. Nella fase della discussione in Comitato ristretto abbiamo preso atto della contrarietà della maggioranza alla nostra proposta, ma è chiaro che riproporremo la questione al momento del voto finale sulla legge, nonchè sugli emendamenti espressamente presentati al riguardo.

Laurea in educazione fisico-motoria, dunque, e in tecnica dello sport. Quest'ultimo riferimento mi permette di segnalare una terza questione molto delicata che è stata affrontata al Senato nel momento in cui il CONI ha contestato la competenza dell'università ad interessarsi di alta formazione nel campo sportivo, stante l'esperienza pluridecennale maturata dalla struttura centrale del CONI stesso e dalle Federazioni nel settore specifico della formazione dei tecnici.

L'orientamento che all'unanimità è stato adottato dai Gruppi circa il fatto che l'intervento, seppur parziale, del CONI in questo comparto avesse significato la surroga di un compito precipuo che spetta allo Stato, surroga che cessa di aver valore nel momento in cui le istituzioni delegate alla formazione decidano di espletare una funzione riconosciuta dalla Costituzione, è stato obiettivamente molto importante. Questo non vuol dire che non si terrà conto del *know how* culturale acquisito dal CONI e dei problemi connessi all'utilizzazione dei nuovi tecnici nelle attività sportive e nella gestione degli impianti (questioni che secondo il nostro avviso dovranno essere trattate dalla legge sull'albo professionale).

È evidente, nel contempo, che la presenza di questo secondo indirizzo produce un chiarimento decisivo e aiuterà molto il legislatore nel momento in cui l'altro ramo del Parlamento discuterà la legge quadro sullo sport e la riforma del CONI. Gli altri punti che sono stati presi in considerazione, di indubbia complessità (strutturazione dipartimentale, percorsi formativi multidisciplinari, diritto allo studio),

hanno permesso di riflettere sulla novità di identità culturale e scientifica che si voleva riconoscere all'attività didattica e di ricerca nella facoltà e per marcare il salto di qualità che si proponeva anche rispetto all'organizzazione del lavoro negli ISEF. Per cui, quando si è passati a trattare un problema (o meglio il problema) che afferiva al personale docente e, nello specifico, tecnico docente che aveva fatto arenare la discussione nelle passate legislature (modalità di utilizzazione, riconoscimento del lavoro precedentemente svolto, forme di accesso ai nuovi ruoli organici universitari), pur avendo tentato di perlustrare strade che rendessero riproponibile il concorso riservato o il riconoscimento *de facto* del livello universitario come professori associati, abbiamo constatato che erano impercorribili o, se attuate, avrebbero aperto un varco difficilmente gestibile nella legge, voglio ricordarlo al collega senatore Saporito. La determinazione di indicare per tutti i docenti, tecnici e teorici, le modalità previste dal decreto-legge del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, con forme di riconoscimento obiettivo dell'attività didattica e di ricerca scientifica realizzata precedentemente, è stata naturale e, alla fine, molto convinta.

Constato che il collega Saporito, stando al disegno di legge presentato, voglio immaginare a titolo personale, non la pensa in questi termini sull'*iter* che dovrebbe essere percorso per la selezione del personale da inserire nel corso di laurea. Al collega Saporito dico che il tempo dell'*ope legis*, del concorso riservato, che tanto male hanno fatto al sistema formativo italiano ad ogni livello, deve essere cancellato per sempre. La selezione punti dunque a individuare qualità professionali reali; chi ha più filo tessa, gli altri docenti tornino alle scuole medie da dove spesso provengono, magari in seguito ad una scelta di tipo clientelare.

Rimaneva aperto il capitolo relativo alla programmazione e ai criteri di finanziamento, dal momento che era evidente che i principi che sarebbero stati usati per l'attivazione delle facoltà, come esito dell'eventuale convenzione ISEF-università, avrebbero permesso di bonificare, colleghi, un comparto all'interno del quale si era esercitata, soprattutto in alcune regioni dell'Italia meridionale, una sapiente e dosata azione clientelare e di campanile. Non era assolutamente pensabile, in effetti, che il numero delle facoltà potesse essere la fotocopia degli ISEF dal punto di vista quantitativo e distributivo, dovendo la programmazione, necessariamente, misurarsi con le esigenze del mercato del lavoro ed ipotizzandosi una richiesta generalizzata dei già diplomati ISEF di reinscrivere ai corsi di laurea prescelti per acquisirne il diploma. Questioni essenziali, legate ad una giusta pianificazione nazionale delle facoltà, e limiti finanziari invalicabili hanno obbligato il comitato ristretto e la Commissione a decidere un aggancio al piano di sviluppo triennale che, in quel periodo, era di prossima discussione e approvazione.

In effetti, colleghi - anche questo va detto - la Commissione sospese più di un anno fa la trattazione della discussione di merito in relazione al parere della Commissione bilancio, nel quale furono espresse delle contestazioni circa la scarsamente motivata copertura finanziaria della legge. La risposta che fu data, in quel frangente, fu appunto che il piano di sviluppo dell'Università avrebbe contenuto

riferimenti finanziari per la costruzione di alcune facoltà - allora si parlava di 6-10 facoltà - in aree regionali del nostro paese, in modo da concepire, entro un sessennio uno sviluppo sufficientemente equilibrato delle facoltà nel territorio nazionale.

A dire il vero, il piano triennale di sviluppo dell'Università ha risolto in maniera generica la questione, indicando una posta finanziaria di 12 miliardi a sostegno delle prime - forse tre - facoltà che si sarebbero dovute attivare nel periodo di sua vigenza. Ma la genericità fu, per qualche verso, anche voluta, perchè non esistevano al momento presupposti per decidere assieme all'ISEF di Roma quali altre sedi nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale si sarebbero convenzionate con le università per prevedere insieme, da una parte, il loro esaurimento e, contestualmente, la costituzione delle nuove facoltà e del corso di laurea.

Sta di fatto, comunque, che questa confusione, con un rimbalzo continuo di responsabilità tra i Ministeri interessati, ha determinato una situazione di stallo che è diventata assolutamente insopportabile all'inizio dell'XI legislatura. Come abbiamo detto, soprattutto per questi motivi, l'inserimento all'ordine del giorno di queste Assemblee della riforma dell'ISEF determinerà il chiarimento delle diverse posizioni. Noi riteniamo che tutti i Gruppi siano oggi in grado di esprimersi nel merito delle scelte che il testo presentato propone.

Il nostro Gruppo si è già espresso in sede di Commissione contro il disegno di legge che ha come primo firmatario il senatore Saporito; l'asse culturale che lo esprime, il tipo di soluzione che prospetta per il personale sono molto distanti dagli orientamenti, dai principi che oggi fanno parte di una convinzione unitaria largamente presente in questo ramo del Parlamento. È necessario per noi, democratici di sinistra, fare presto, rompendo ogni indugio per l'approvazione della riforma. Con il gennaio del 1993 e l'avvio della integrazione europea anche nel mercato del lavoro delle professioni sportive si è aggiunto un altro problema, rispetto a quelli già rappresentati che obbligavano a percorrere velocemente la strada della nuova legge. Oggi i giovani diplomati ISEF, i giovani tecnici debbono fronteggiare un nuovo tipo di concorrenza: si pensi soltanto all'enorme e qualificatissimo mercato dei tecnici della ex Germania Est, che solo in parte sono stati inseriti negli organici tecnici delle università della Germania unificata, a cominciare da quella di Colonia, e che sono stati recentemente interessati da organismi sportivi del nostro paese, per immaginare il grande sconvolgimento che è in atto nel mercato del lavoro. Noi abbiamo l'obbligo di far combattere questa ardua battaglia ai nostri giovani ad armi pari, con la possibilità di frequentare un percorso formativo simile a quello che tutti i giovani negli altri paesi europei più evoluti sperimentano da tempo.

L'approvazione, la più tempestiva possibile, è sollecitata anche dai giovani già diplomati presso gli attuali ISEF, che hanno espresso l'esigenza, anche recentemente, attraverso un loro organismo rappresentativo, di completare la loro esperienza formativa mediante la frequenza di un ulteriore anno dentro l'università. Insomma, nonostante i gravi ritardi accumulati, la tensione vigile e attiva attorno alla riforma degli ISEF non è scemata; disattendere ancora una volta un bisogno così diffuso sarebbe insopportabile, ed essendo congrue e

convincenti le argomentazioni addotte in merito alla questione che era rimasta aperta, quella della copertura finanziaria, riteniamo che questo ramo del Parlamento possa concludere positivamente il confronto sulle ipotesi di riforma con un voto largamente unitario e positivo, accendendo un piccolo faro in questo convulso avvio di legislatura ed avendo dimostrato che, nel momento in cui scendono in campo per questioni serie volontà politiche forti, il Parlamento può lavorare con profitto legandosi strettamente agli orientamenti legittimi di vasti strati di opinione pubblica. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Biscardi e Struffi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito in quanto presentatore, insieme ai colleghi Lauria, Di Stefano, Coviello, Pulli e Zangara del disegno di legge n. 714. Dal momento che tale disegno di legge è sottoscritto, oltre che da me, da altri sei senatori, l'affermazione del collega Nocchi, secondo cui lo avrei presentato a titolo personale, probabilmente è dettata dalla pressione di qualche gruppetto. Infatti, non mi sembra che intorno ad un disegno di legge così importante sia riscontrabile da parte del suo Gruppo quella grande convinzione di cui ha parlato.

Il mio intervento attiene ad alcune questioni di metodo e di merito sulla soluzione prospettata dalla Commissione, che desidero ringraziare per la pazienza con cui ha portato avanti il lavoro di riordino di una materia così delicata e così difficile. Ringrazio in particolare il relatore, senatore Zoso, che ha seguito con grande passione l'esame dei provvedimenti; si è trovato di fronte ad una scelta e l'ha compiuta nella direzione testimoniata dalla sua relazione.

Ragioni di verità - nonostante l'amicizia con il relatore e con i colleghi della 7ª Commissione - non mi possono impedire di esprimere liberamente il mio giudizio in questa Assemblea.

Siete antichi, siete vecchi, avete predisposto un disegno di legge che non corrisponde alla realtà, che poteva andar bene nella IX legislatura (nel corso della quale mi sono impegnato per il varo di un provvedimento di riordino del settore), se non addirittura nell'VIII. Non si è avuto il coraggio - e lo dico con garbo, ma con forza - di guardare con chiarezza alla realtà dello sport, di decidere il destino, anche sul piano universitario e degli ordinamenti didattici, di materie così delicate, che riguardano ormai la società. Si sta cercando di adottare la soluzione più semplice, quella su cui si è trovato l'accordo della maggioranza. Ma vi siete chiesti - e lo chiedo al relatore, il carissimo amico Zoso e agli altri colleghi - perchè una soluzione di questo tipo non è stata adottata nella X legislatura? Perchè si trattava di un disegno di legge predisposto nell'ottica semplicemente di privilegiare l'ISEF di Roma e la facoltà romana di Tor Vergata. È un'ottica che non può più essere seguita: se lo sport è un fatto a dimensione nazionale, l'ordinamento dei relativi studi deve avere carattere nazionale, così da evitare qualsiasi privilegio.

Se le cose stanno così, se si procede con questa ottica, io non ci sto e lo denuncio pubblicamente. La proposta da me avanzata insieme ad altri colleghi non è una proposta personale, ma anzi scaturisce dal confronto con alcuni sindacati significativi del mondo della scuola nel nostro paese. Voglio dire pubblicamente che lo SNALS è stato il sindacato del mondo della scuola più vicino ed attento a questi temi. Non si può liquidare il mio disegno di legge, come si fa, perchè è al di fuori dell'ottica dei tre disegni di legge su cui vi è convergenza.

Allora, signor Presidente, io pongo un problema di procedura: come si fa a chiedere l'assorbimento del disegno di legge n. 714 quando nella relazione si afferma che di esso non si è tenuto conto in quanto non in armonia con gli orientamenti degli altri tre disegni di legge? A mio avviso la procedura seguita non è stata corretta: se si intende assorbire un disegno di legge, questo deve essere esaminato. Poichè non è stato esaminato, e lo dice esplicitamente la relazione del collega Zoso, non si può chiedere l'assorbimento del disegno di legge che riguarda i problemi che si intende affrontare in una prospettiva moderna, attuale.

Certo, ogni legislatura rappresenta un'epoca diversa. Collega Nocchi e colleghi della 7ª Commissione, voi avete indicato soluzioni che potevano andar bene dieci anni fa, ma non vanno bene oggi, quando lo sport ha una incidenza così significativa nell'educazione. Se si vuol inquadrare il problema nella dimensione universitaria, lo si deve fare per tutto il territorio nazionale, perchè non è ammissibile che le problematiche sportive, dalla educazione motoria all'insegnamento dello sport, vengano demandate ad un'unica struttura pubblica, presso una sola università. Perchè le università di Milano, di Palermo o di Napoli non possono essere anch'esse sedi di insegnamento universitario delle discipline sportive? Il disegno di legge che voi ci avete sottoposto si ispira ad una visione privilegiante, ad una visione superata; infatti la situazione non è più quella rispecchiata dal provvedimento, sul quale non si registra la convergenza nè delle forze politiche, nè, soprattutto, delle categorie interessate. Io spero che voi abbiate avvertito in questo settore la ricca presenza di insegnanti, di tecnici che hanno volontariamente e con sacrificio in tutto il territorio nazionale aperto in istituti privati, propugnando i valori dello sport, della formazione, dell'elevazione della preparazione sportiva di insegnanti e di tecnici. Non è possibile, cari amici, ignorare tutto questo e proporre una soluzione solo perchè è quella più semplice. Sì, è la soluzione più semplice, ma quella che la categoria interessata non vuole e che verrà contestata.

Prima di intervenire in Aula, ho acquisito il parere degli operatori economici e sportivi, degli insegnanti, dei tecnici che lavorano nel territorio nazionale, che non sono d'accordo con questo disegno di legge, come hanno fatto già presente in altre occasioni. Nelle precedenti occasioni di esame del disegno di legge in materia, queste categorie si adoperarono perchè ne fosse bloccato l'iter e anche adesso non lo accetteranno.

Non credo, cari colleghi, che questo sia il momento d'imporre agli operatori, e più in generale alla gente, delle leggi che essi non accettano; questo è invece il momento in cui è necessario sentire il

paese e tenere conto delle richieste delle categorie interessate per costruire con loro una proposta che possa essere accettata e che faccia compiere un passo in avanti ad un settore significativo come quello dello sport e dell'educazione motoria, degli insegnanti e dei tecnici addetti a questo campo, così come richiede il paese.

Proprio per questi motivi ho riproposto alcuni emendamenti al testo del disegno di legge se essi saranno approvati, l'ottica, che definirei limitata, del testo unificato oggi in esame potrebbe in qualche modo essere superata. Chiedo quindi al relatore e ai colleghi di esaminare le mie proposte emendative, senza respingerle pregiudizialmente, come è stato fatto in sede di 7ª Commissione, con la motivazione di una loro tardiva presentazione e di uscire comunque dalla logica cui ci si sta conformando.

Spero, come dicevo, che questi emendamenti siano presi in esame, e, se ciò non dovesse avvenire, voterò contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zoso.

* ZOSO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, intanto vorrei dire al senatore Saporito che non solo non abbiamo trascurato il disegno di legge da lui presentato, ma ne abbiamo fatto oggetto di un'apposita seduta della Commissione, a dibattito ultimato sui tre precedenti disegni di legge.

Il disegno di legge del senatore Saporito è stato quindi accuratamente esaminato e discusso; si è constatato che la sua impostazione è totalmente diversa, antitetica rispetto agli altri tre disegni di legge; si è verificato altresì che non era possibile in qualsiasi modo integrarli perchè le filosofie di questi testi erano fra loro contraddittorie. Si è passati quindi a redigere un testo unificato sulla base dei disegni di legge nn. 40, 498 e 514 che, con qualche leggera modifica, riprendono il testo approvato dalla 7ª Commissione di questo ramo del Parlamento nella passata legislatura.

D'altra parte, come dirò poi, gli stessi emendamenti che il collega Saporito presenta, e che rappresentano la sintesi della parte più significativa del suo provvedimento, vanificano in maniera radicale l'impostazione data dalla Commissione; approvarli significherebbe approvare un altro disegno di legge, con una diversissima ispirazione.

Detto questo, vorrei far notare invece che sul provvedimento in esame si è verificata una larghissima convergenza dei Gruppi presenti in Commissione, anche perchè non si tratta di un provvedimento che nasce ora, ma sul quale si è svolto un lunghissimo e approfondito dibattito nella passata legislatura, non solo in sede di Commissione ma anche con audizioni e confronti e con un ampio dibattito nel paese, purtroppo abbastanza concentrato fra gli addetti ai lavori; il testo ha quindi alle spalle un lungo lavoro. Il tempo trascorso rende ancora più urgente l'approvazione del provvedimento: ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto sottolinearlo nella discussione generale.

L'Italia è l'unico paese europeo che non ha risolto il problema della formazione degli operatori nel settore della educazione fisica, motoria e dello sport. La libera circolazione delle persone e delle

professionalità tra i paesi della Comunità economica europea non ha certo finora prodotto l'immigrazione significativa di tecnici laureati nel nostro paese poichè la barriera linguistica è ancora forte. Però una conseguenza il 1° gennaio 1993 l'ha già avuta, forse ancora più pericolosa. Francamente non giudico pericoloso che il futuro laureato italiano o l'attuale laureato tedesco possano liberamente circolare sul territorio comunitario per esprimere la propria professionalità. Mi preoccupa invece che alcuni ISEF italiani, in mancanza di una legge in materia, come è stato ricordato dai colleghi, abbiano già cominciato ad aggirare l'ostacolo attraverso convenzioni con università straniere. Queste convenzioni, a causa dell'incerto quadro normativo, non offrono alcuna garanzia di reale migliore preparazione degli studenti e anzi prestano il fianco a tentazioni speculative. Voglio citare qui alcuni esempi e consentitemi di non fare nomi. Presso un *campus* universitario di Barga in provincia di Lucca (Barga è un nome sacro alla letteratura italiana: è arrivata un'altra «ora di Barga») pagando 5.800.000 lire per *stages* della durata di tre giorni ciascuno, sulla base di lezioni svolte da docenti dell'università statale di Maribor in Slovenia, i diplomati ISEF potranno conseguire, ma solo se iscritti ad una certa associazione, la laurea in pedagogia con un indirizzo chinesologico che in Italia non è ancora consentito.

C'è poi la convenzione con l'università di Marsiglia: con soli 5 milioni, ma con lezioni svolte in francese (per cui i ragazzi devono prima studiare il francese) e con cinque settimane di attività didattica da svolgersi presso un nostro ISEF, si acquisisce una laurea straniera, francese per l'appunto.

Ho citato soltanto questi due esempi, ma tali avventure stanno per tentare anche molti altri ISEF e, se questo provvedimento non viene approvato, diventeranno la norma. I ragazzi italiani con laurea in scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport potranno conseguire in modi avventurosi e pagando fior di milioni una laurea straniera. Per questi motivi mi sono permesso di sottolineare l'urgenza di approvare questo disegno di legge. Inoltre l'ISEF di Roma, unico ISEF statale, è stato autorizzato a sperimentare il quarto anno di corso. Senza la legge, tuttavia, al di là di qualche affermazione che è stata riportata dai giornali e che credo serva a disorientare gli studenti e la pubblica opinione, questo esperimento può creare molte aspettative che però andranno deluse, in quanto alla fine il corso non potrà essere coronato da un titolo di studio adeguato.

Ha ragione la senatrice Zilli quando dice che stiamo cominciando con le sperimentazioni negli istituti superiori e parauniversitari per poi arrivare alle università; qui vi è una contraddizione in termini: l'università che si avvia verso l'autonomia è sempre sperimentale. Ci mancherebbe solo che il Ministero ci desse l'autorizzazione a fare esperimenti nelle nostre università!

Pertanto, onde evitare pasticci che intorbidirebbero una situazione di per sé già confusa, è opportuno e necessario procedere con le norme di legge al nostro esame. Esse istituiscono una nuova facoltà mettendo il nostro paese alla pari con gli altri paesi europei, e ciò sia per favorire una migliore preparazione degli studenti, sia per sviluppare la ricerca scientifica in questo settore, colmando le lacune esistenti. Infatti

abbiamo istituti conosciuti all'estero come realtà in cui accanto alla didattica si fa ricerca e abbiamo istituti e sedi distaccate che non garantiscono un decoroso livello di studi superiori.

Se i colleghi me lo consentono, vorrei ora entrare non nel merito degli emendamenti – perchè non è questa la sede – ma nel merito di alcuni problemi che sono stati in precedenza sollevati, in modo che possiamo chiarire le nostre idee. Sarebbe poi opportuno che qualche emendamento, dopo una sufficiente spiegazione tra noi, venisse ritirato anche per favorire l'approvazione di questo disegno di legge.

Noi con questo provvedimento abbiamo inteso impedire ogni tentazione di sanatoria in modo che non accada, come al solito, che quando si riforma una struttura scolastica e si va a grattare nel fondo si trova una questione di stato giuridico del personale. Non vi è alcuna volontà discriminatoria, ma sta di fatto che istituimo una facoltà, la quale – sia ben chiaro – da quello che ci risulta non è ben accettata dal mondo accademico, il quale ha utilizzato finora questo istituto per istituire corsi aggiuntivi rispetto a quelli tenuti presso le proprie facoltà. Gli studi di educazione fisica e motoria sono considerati una realtà di serie inferiore, senza specificare se di serie B, C o D. Anche nella passata legislatura, quando ero sottosegretario e seguivo il problema, qualche docente universitario mi diceva: «Ma come? Volete portare nell'università persino la ginnastica? Ma cosa è diventata questa università!». Questo significa non rendersi conto che la ricerca scientifica a livello europeo in questo settore è consolidata, verificata e ha una nobilissima tradizione. Nella nostra cultura, invece, sembra che creare questa facoltà sia una specie di oltraggio.

Ebbene, se vogliamo creare una facoltà di serie A essa non deve avere norme speciali, norme apposite che non siano quelle che devono salvaguardare un normale passaggio dagli attuali istituti alla nuova facoltà. Salvo questo aspetto, le norme devono essere quelle comuni della legislazione universitaria.

Per questo diciamo no ad ogni sanatoria e sì ad una rigorosa programmazione. L'università italiana si sviluppa con i piani triennali e sempre con i piani triennali verranno insediate queste nuove facoltà, con le stesse risorse, con le stesse modalità e con gli stessi controlli.

Alcuni colleghi hanno sollevato il problema della riabilitazione. Li inviterei caldamente a considerare l'opportunità di ritirare gli emendamenti in proposito; mi riferisco sia ai colleghi del Gruppo socialista sia ai colleghi della Lega Nord i quali addirittura in un emendamento propongono di fissare gli indirizzi che questa facoltà dovesse seguire. Evitiamo di inserire in questa facoltà elementi di rigidità che le altre facoltà non hanno. La scelta degli indirizzi va fatta con le procedure previste dalla legislazione universitaria e nessuno potrà impedire in seguito che con un accordo fra la nuova facoltà di educazione fisica, motoria e dello sport e le facoltà interessate, in modo particolare quella di medicina, possano nascere corsi di laurea o addirittura dipartimenti per risolvere un problema che nel mercato del lavoro indubbiamente si pone. Tuttavia inserire in questa sede la norma proposta rappresenta una scorciatoia pericolosa che solleverà indubbiamente, specie nel passaggio alla Camera, problemi e difficoltà che renderanno più pericoloso il cammino di questo disegno di legge.

Nel testo unificato presentato vi è lo spazio e la possibilità per compiere integrazioni: non creiamo rigidità inutili, non ripartiamo i corsi di laurea di questa facoltà (ciò avverrebbe soltanto per essa) in maniera rigida, con strumenti legislativi, che poi, per altri indirizzi, dovremmo certamente modificare.

Per quanto riguarda il regolamento, il Gruppo della Lega Nord solleva un problema molto interessante e, a prima vista, anche opportuno. Esistono disegni di legge che proprio per la mancanza di un regolamento esecutivo si trascinano nelle interpretazioni successive, nelle norme interpretative, nelle interpretazioni autentiche. Il Gruppo della Lega Nord propone un articolo aggiuntivo che stabilisce l'emana-zione di un regolamento di esecuzione del provvedimento. Vi invito a riflettere su questo argomento perchè è vero che apparentemente si tratta di una norma molto garantista e con una connotazione esteriore di efficienza; tuttavia noi variamo una legge nella quale non inventiamo la normativa ma ci inseriamo in un quadro normativo estremamente particolareggiato e collaudato quale è quello delle leggi universitarie, che, nell'ultima legislatura, sono state oggetto di significativi aggiornamenti e di incisive riforme. Questa legislazione universitaria ha inteso dare nel cammino verso l'autonomia, che peraltro si fonda sulla legge n. 168 del 1989, da cui nasce il Ministero, più ampi spazi di autonomia al mondo universitario.

Pertanto, con un regolamento esecutivo della legge con il quale operiamo anche sulla tabella nel passaggio dal corso precedente al nuovo corso universitario, deve essere ben chiaro che andiamo a normare, con le procedure della legge n. 400 del 1988, una materia già disciplinata in maniera molto più autonomistica dall'attuale legisla-zione.

Pertanto, per venire incontro alle esigenze manifestate dai colleghi della Lega Nord, proporrò un emendamento al comma 4 dell'articolo 6 per la realizzazione di un regolamento speciale da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, da adottarsi ai sensi dell'arti-colo 17 della citata legge n. 400, sentito il Consiglio universitario nazionale. Questo anche in considerazione del fatto che nel frattempo è stato predisposto un provvedimento, su cui potrà essere più precisa la rappresentante del Governo, che riduce lo spazio di applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica ai quali nel testo in esame abbiamo fatto ricorso in modo – lo dico onestamente – abbondante.

Il collega Lopez ha subordinato la posizione favorevole del proprio Gruppo sull'intero testo di legge, nei confronti del quale ha espresso peraltro parere molto positivo, all'approvazione di un emendamento presentato dalla sua parte politica. Credo che occorra fare il possibile per eliminare questo ostacolo perchè sarebbe davvero un peccato se per tale motivo un Gruppo politico non potesse votare a favore di un disegno di legge che condivide. Concordo pienamente con il collega Lopez sul fatto che, nel momento in cui istituiamo una facoltà che potrà avere degli indirizzi anche puramente teorici, non sia necessario rendere obbligatorio per tutti l'esame medico di attitudine fisica. Devo anzi ammettere che, da questo punto di vista, ci siamo lasciati trasci-nare più dal pensiero di cosa sono gli attuali ISEF che dall'idea di una nuova facoltà. È evidente peraltro che vi saranno degli indirizzi in cui la

pratica sportiva farà parte del bagaglio professionale dello studente; in questi casi l'accertamento medico di attitudine fisica è inevitabile.

Per venire incontro a queste esigenze, che appaiono obiettive, l'emendamento 2.3 presentato dal collega Lopez potrebbe essere integrato aggiungendo, dopo le parole: «idoneità fisica» le altre «per gli indirizzi che comportino la pratica sportiva». Ritengo in questo modo di venire incontro all'esigenza prospettata dal collega Lopez.

Vorrei inoltre invitare il collega Saporito a ritirare i suoi emendamenti che sono in totale contraddizione con lo spirito del testo al nostro esame. A me non interessa vedere chi intende rappresentare ciascun singolo senatore. Ognuno di noi qui rappresenta anzitutto se stesso e, senza vincoli di mandato, il popolo italiano. Anche un solo senatore ha diritto di presentare un suo disegno di legge e di essere da noi ascoltato come se parlasse a nome dell'intero Senato. Si renda conto però il collega Saporito che non sarebbe piacevole assistere ad uno scontro tra queste due filosofie legislative nella nostra Aula, al punto in cui siamo arrivati nell'esame del provvedimento. Tra l'altro tale scontro potrebbe essere foriero di ben più pesanti scontri alla Camera dei deputati e magari di un arresto dell'*iter* legislativo del provvedimento. Quando un senatore ha presentato degli emendamenti ha già reso la sua testimonianza e penso che in questo momento al collega Saporito, come a tutti gli altri colleghi, più che l'affermazione di posizioni di principio interessi la conclusione più rapida possibile dell'esame del disegno di legge.

Il collega Biscardi, infine, ha proposto un emendamento che condivido totalmente ma che configura più un indirizzo suggerito al Governo che una norma di legge. Se il collega Biscardi volesse pertanto trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, sarei ben lieto di esprimere il mio parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, colleghi, ringrazio le senatrici e i senatori intervenuti nel dibattito e ringrazio il relatore Zoso che, con la sua replica ricca di osservazioni, mi consentirà di essere breve e di auspicare, come premessa indispensabile a queste mie riflessioni, che oggi l'Aula del Senato approvi in via definitiva un testo che mi auguro possa essere migliorato anche dall'esame degli emendamenti presentati alla nostra attenzione, che vanno quasi tutti nel senso di un contributo costruttivo.

Credo che questo sia un buon indizio per lo svolgersi dei nostri lavori e, come rappresentante del Governo, mi permetto sommessamente di affermare che sarà premura del Ministero che rappresento far sì che anche alla Camera dei deputati questo provvedimento non incontri ulteriori intralci nel corso del suo *iter*.

La senatrice Zilli, essendo alla prima legislatura e per questo motivo avendo letto, forse più di noi, gli atti dell'*iter* senza dubbio faticoso che ha avuto questo disegno di legge, ne ha ripercorso la storia. Mi permetto semplicemente di affermare che il nostro paese necessita, non soltanto alla luce dell'integrazione europea, ma soprattutto per non

restarne escluso, di una legge che regolamenti una realtà che in questi anni ha visto l'espressione ricca e positiva dell'iniziativa privata a fronte invece della latitanza dello Stato e del Parlamento che non è riuscito a esprimere un provvedimento legislativo compiuto.

In genere, non amo molto gli aggettivi e bado ai contenuti e meno agli aspetti di antichità e modernità e pertanto non so dire se questo al nostro esame sia un testo antico o moderno. Ritengo sia indubbiamente un buon testo, anche se suscettibile di miglioramenti. Infatti ritengo che recepisca, attraverso l'istituto della convenzione e quindi della formulazione precisa di quello che deve essere il rapporto tra le sedi universitarie e quelle degli ISEF ai fini dell'istituzione del corso di laurea in educazione fisica, motoria e dello sport, la capacità attuale delle università, anche nella loro futura e sempre maggiore autonomia, di raccogliere appunto questa ricca esperienza di reale professionalità che si è sviluppata sul territorio.

Ripeto, si tratta di un buon testo, non so se moderno, ma certamente non è moderno nessun emendamento che vada nel senso di una sanatoria. Pertanto, a questo riguardo, preferisco essere antica e rifiutare, come rappresentante del Governo, qualsiasi apporto che ci faccia tornare indietro rispetto a pratiche *ope legis* che nulla hanno a che vedere con l'impostazione su cui la 7ª Commissione del Senato ha lavorato in questi mesi positivamente.

Vorrei fare qualche altra breve osservazione e dire che l'impostazione del testo legislativo consentirà senza dubbio, con l'acquisizione di questo titolo, anche la possibilità di nuovi e più interessanti sbocchi occupazionali. Si tratta di un problema che sempre più deve rapportare l'impostazione di una programmazione, di un indirizzo universitario con il mondo e le possibilità occupazionali che all'esterno di esso vanno configurandosi.

Vorrei fare alcune brevissime considerazioni su alcuni suggerimenti che sono stati dati negli emendamenti. Condividendo le osservazioni del relatore, accolgo le valutazioni del senatore Lopez.

Mi dichiaro d'accordo quindi con la trasformazione dell'emendamento Biscardi, che attiene al problema della programmazione delle strutture e dei servizi e del numero di accesso a queste facoltà, in un ordine del giorno; non vogliamo fare demagogia bensì, in questo rapporto costruttivo tra mondo universitario e mondo del lavoro, essere realistici. Pertanto, su questo punto esprimo, a nome del Governo, un parere favorevole.

Raccolgo l'invito che il relatore ha rivolto anche ad altri senatori che hanno proposto emendamenti che vanno a toccare soprattutto nel titolo note che sappiano essere estremamente «nevrili» rispetto ad un rapporto con la facoltà di medicina. Mi richiamo anche al senso di grande responsabilità che credo non debba rendere ancor più irto di ostacoli un *iter* già abbastanza faticoso e antico; a questo proposito, se i senatori lo ritengono opportuno, sarebbe auspicabile un ritiro degli emendamenti in questione sapendo che questa impostazione è propria di tutto il dettato legislativo e che da parte nostra non vi è l'intenzione di splafonare in ambiti che non sono propri rispetto al contenuto di questa proposta.

Concludo, sperando che i lavori possano anche raccogliere i contributi positivi e ribadendo l'impegno del Governo rispetto ad un *iter* celere alla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica). Vorrei fare una brevissima riflessione su alcuni emendamenti che il Governo ha presentato introducendo un riferimento di carattere legislativo molto preciso nel chiedere la trasformazione dei decreti del Presidente della Repubblica previsti nell'ambito di questo testo all'articolo 2 e all'articolo 8 in decreto ministeriale, e ciò in ottemperanza ad una legge del 1991 che ha previsto quali fossero i provvedimenti che devono prevedere una presenza di un decreto del Presidente della Repubblica anzichè di un decreto ministeriale.

In questo senso tutti gli ordinamenti considerano lo strumento del decreto ministeriale nella loro esplicitazione; credo che ciò sia stato fatto con quella decisione legislativa anche per non appesantire l'*iter* di applicazione della legge.

Non vorrei, anche in questo senso, non solo come richiamo legislativo ma come riflessione politica, che poi il regolamento attuativo della legge presentasse un *iter* altrettanto tormentato di quanto non sia già stata la gestazione del testo legislativo.

Ringrazio gli onorevoli senatori augurando a me stessa e a loro un buon lavoro per la mattinata in corso.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri formulati dalla Commissione programmazione economica e bilancio.

MANIERI, segretario. La Commissione programmazione economica, bilancio, in data 2 marzo 1993, ha espresso il seguente parere:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo accolto dalla Commissione di merito, oggi all'esame dell'Assemblea, dei disegni di legge in titolo, esprime parere favorevole a condizione, il mancato rispetto della quale realizzerebbe una fattispecie di mancanza di copertura finanziaria, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che siano aggiunti i seguenti commi aggiuntivi all'articolo 6, al fine di specificare che: "All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato a regime in lire 4 miliardi in ragione di anno a decorrere dall'anno finanziario 1993, si provvede a carico delle disponibilità stanziare dalla legge 7 agosto 1990, n. 245, ai fini della copertura dei piani triennali di sviluppo delle università, emanati con le procedure di cui all'articolo 1 di detta legge"; e all'articolo 10: "All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, ad esclusione dell'articolo 6, valutato in lire 8 miliardi in ragione di anno a decorrere

dall'anno finanziario 1993, si provvede a carico delle disponibilità stanziata dalla legge 7 agosto 1990, n. 245, ai fini della copertura dei piani triennali di sviluppo delle università, emanati con le procedure di cui all'articolo 1 di detta legge. A decorrere dall'anno 1996 si provvede a norma dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 4 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni e integrazioni».

La 5ª Commissione permanente in data 23 marzo 1993 ha quindi espresso il seguente parere:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, nel confermare il parere espresso in data 2 marzo scorso, esaminati gli emendamenti trasmessi, dichiara il proprio nulla osta, per quanto di propria competenza, ad eccezione dell'emendamento 8.0.1 su cui il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto mancano sia la quantificazione sia la copertura della relativa spesa».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato dei disegni di legge nn. 40, 498 e 514 proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

CAPO I

FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE FISICA, MOTORIA E DELLO SPORT

Art. 1.

(Finalità)

1. La ricerca scientifica e gli studi di livello superiore nel campo dell'educazione fisica e sportiva si svolgono presso le università degli studi nelle facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport.

2. Negli elenchi delle lauree e delle facoltà di cui, rispettivamente, alle tabelle I e II, annesse al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, e successive modificazioni, sono aggiunte la laurea in scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport e la facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «laurea in scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «laurea in scienze motorie».

Al comma 1, dopo le parole «nelle facoltà di scienze dell'educazione fisica» inserire le seguenti: «, della riabilitazione».

1.4

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 1 aggiungere, in fine, le seguenti parole: «che curano altresì la preparazione di coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado o all'esercizio di professioni che richiedono una competenza specifica nel suddetto campo».

1.1

SAPORITO, VENTRE, D'AMELIO, LAURIA, COVELLO, PULLI, ZANGARA, DI STEFANO, COVIELLO, IANNI, LAZZARO, REDI

Successivamente sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Ai commi 1 e 2, sostituire le parole: «di scienze dell'educazione fisica, motorie e dello sport» con le latre: «di scienze motorie»

1.2 (Nuovo testo e sostituisce 1.3)

ZILLI, SCAGLIONE

Ai commi 1 e 2, ovunque ricorrano, dopo le parole: «dell'educazione fisica» inserire le seguenti: «, della riabilitazione»

1.4 (Nuovo testo)

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

ZILLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.2, come riformulato, tratta semplicemente della denominazione della facoltà e della laurea. Nel testo proposto dalla Commissione si propone di denominarla «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport». Tutti i nostri emendamenti che si riferiscono alla denominazione propongono invece la dicitura «facoltà di scienze motorie». È chiaro che se il nostro emendamento verrà approvato dovranno esserlo anche quelli successivi che riguardano la medesima modifica e lo stesso accadrà nel caso di reiezione dell'emendamento medesimo.

* RICEVUTO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.4, nel testo riformulato, vorrei semplicemente dire che a nostro modo di vedere è meglio indicare che si tratta di una facoltà e di un corso di laurea denominati «scienze dell'educazione fisica, della riabilitazione motoria e dello sport», anzichè «scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport».

Intendo in buona sostanza, con questo emendamento, fare chiarezza attorno alla dizione del disegno di legge, che è conseguenza di una situazione di grande confusione, di grande incertezza, nella quale si è venuta a trovare la stessa Commissione, credo addirittura dalla scorsa legislatura. In verità, in quel momento si era parlato della istituzione di un corso di laurea che si occupasse anche della riabilitazione fisica e motoria, oltre che dell'educazione fisica e motoria dei soggetti interessati.

Si è però osservato che la riabilitazione motoria può essere affidata solo a chi per formazione scientifica è a conoscenza delle patologie; di conseguenza si è pensato di sopprimere l'espressione «della riabilitazione», introducendo la dizione «dell'educazione fisica e motoria». Tale formulazione a me sembra francamente un po' riduttiva e peraltro contraddittoria, perchè in buona sostanza si vuole riconoscere al preparatore fisico la possibilità di svolgere compiti di profilassi e prevenzione nei confronti di soggetti – bambini, adulti o anziani – che siano sani, e per questo al preparatore fisico è richiesto il requisito del possesso della laurea.

Paradossalmente si sosterebbe invece che non vi è bisogno del possesso della laurea per chi debba prendersi cura della riabilitazione del soggetto – bambino, adulto o anziano – il cui fisico non sia sano o per fatti accidentali e traumatici, o per fatti genetici.

Osservo che, anche se l'individuazione delle patologie, la valutazione dei *deficit* funzionali e la terapia spettano alla competenza professionale esclusiva dei medici, e su questo non vi è dubbio, non vi è dubbio neppure sul fatto che l'applicazione del progetto di riabilitazione richiede una capacità, una competenza, una formazione educativa particolare che può essere data da uno specifico corso di laurea in scienza della riabilitazione motoria che ci sembra appunto la via più appropriata per raggiungere lo scopo.

* SAPORITO. Signor Presidente, ho presentato l'emenamento 1.1 per cercare di superare la visione asfittica dell'articolo 1, dove si parla genericamente di ricerca scientifica e di studi di livello superiore nel campo dell'educazione fisica, motoria e dello sport.

È certo però che, quando si assegna un compito ad una istituenda facoltà a livello universitario, occorre anche cercare di definirne i contenuti in termini di valori ideali e morali che si intendono promuovere.

Il testo del comma 1 dell'articolo 1 al nostro esame si limita, come già dicevo, a far riferimento in maniera generica alla ricerca scientifica e agli studi di livello superiore nel settore. Non si dice nulla invece per quanto riguarda la preparazione e la formazione dei docenti per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, nè di coloro che intendono dedicarsi all'esercizio delle professioni. Secondo me invece –

e di qui l'emendamento che ho presentato - occorre prevedere come finalità dell'istituendo livello universitario anche la formazione per l'insegnamento e l'esercizio delle professioni.

Pur accettando l'impostazione del comma 1 dell'articolo 1, vorrei che fosse arricchito con le indicazioni relative all'insegnamento e all'esercizio delle professioni, quindi con l'apertura che questa struttura universitaria dovrà avere. Non ritengo che ciò contrasti - e mi rivolgo al collega relatore Zoso - con la norma al nostro esame; non va in direzione completamente opposta, bensì, come ho già detto, arricchisce un contenuto che a mio giudizio è povero e asfittico. Dare una visione strategica, e quindi meno limitata, all'articolo 1 indicando delle ulteriori finalità è un fatto positivo, per cui chiedo ai colleghi e al relatore di approvare il mio emendamento, anche perchè non è in contrasto con quanto essi hanno affermato. Prevedere qualcosa in luogo della mancanza di ogni previsione non significa statuire il contrario.

Se l'emendamento da me presentato non verrà accolto, mi formerò la convinzione che anche nel dibattito in Aula si pone quella pregiudiziale che hanno fatto valere i colleghi della 7ª Commissione, nella quale - e lo dico, per carità, con grande rispetto - i disegni di legge non presentati da membri della Commissione stessa non hanno alcuna speranza di essere presi in considerazione. Spero che questo vezzo non sia ripreso dalle altre Commissioni, perchè sarebbe gravissimo.

Il rispetto tra colleghi vuole che i disegni di legge o gli emendamenti eventualmente presentati da altri senatori vengano esaminati, superando ogni pregiudiziale che potrebbe apparire come la difesa di un potere riservato a una consorteria, e se ne chieda, se vengono ritenuti corretti, l'approvazione, altrimenti il rigetto. Bisogna però motivare tale rigetto, non dicendo genericamente che si va in una direzione contraria.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, credo che quanto da lei richiesto avvenga sempre in Aula e che il lavoro delle Commissioni si svolga con grandissima serietà, fermo restando che poi tutto viene rimesso al libero giudizio di ogni senatore.

SAPORITO. Signor Presidente, lei non era presente quando sono intervenuto nella discussione generale. Lei dovrebbe leggere, per capire quanto ho detto poco fa, la relazione nella quale si afferma - è la prima volta che ciò si verifica - che il testo proposto trae origine da soli tre disegni di legge. Del quarto non si parla per niente e lo si esclude, tanto che si verifica un problema di assorbibilità o meno.

Ho posto questo problema fin dall'inizio: nella relazione si afferma che il disegno di legge dei colleghi Saporito ed altri viene messo da parte e se ne propone l'assorbimento, ma non si esamina nemmeno perchè propone soluzioni del tutto diverse ai problemi sul tappeto. Potrà notare come nello stampato siano raffrontati soltanto tre disegni di legge. Questa è una mortificazione per me e per gli altri presentatori del disegno di legge n. 714. Si comparano solo i testi degli altri tre disegni di legge con quello della Commissione, mentre del disegno di legge n. 714 presentato dal senatore Saporito e da altri non si parla

nemmeno. Non credo che sul piano procedurale ciò sia corretto. Se così è, chiedo il non assorbimento del disegno di legge n. 714, chiedo che segua il suo *iter*. Cercheremo di farlo esaminare con grande oggettività in sede di 7ª Commissione.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, in qualità di Presidente della 7ª Commissione, ritengo opportuno chiarire tale delicata questione di ordine procedurale. Vorrei ricordare al senatore Saporito e a tutti i colleghi che su questa materia erano stati presentati inizialmente alcuni disegni di legge: i nn. 40, 498 e 514. A discussione ampiamente avanzata si è poi aggiunto un nuovo testo a firma del collega Saporito ed altri. La Commissione, che aveva già ampiamente avviato i lavori sugli altri disegni di legge, quando le è stato assegnato anche il disegno di legge n. 714, ha dedicato ad esso una riunione *ad hoc*, giungendo alla conclusione (ma questa è una valutazione di merito che nulla ha a che vedere con questioni procedurali) che esso non fosse compatibile, quindi sostanzialmente accantonandolo e non riassumendolo nel momento in cui si è giunti ad un testo unificato da proporre all'Aula. Pertanto, non è mancato l'esame del disegno di legge n. 714, è mancata la sussunzione nel testo unificato in quanto è stato giudicato distante dal punto di vista del contenuto rispetto a quanto la Commissione ha ritenuto di proporre all'Aula. Ad avviso della Commissione non c'è stata alcuna pretermissione dell'esame del testo n. 714, al quale anzi ha dedicato un'intera seduta.

PRESIDENTE. Nel merito di tale questione ritengo che la procedura seguita sia ineccepibile. La Commissione ha esaminato - come abbiamo appena ascoltato dal Presidente della 7ª Commissione - anche il disegno di legge n. 714 d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri. Quello che poi la Commissione ha ritenuto di decidere ovviamente non appartiene al giudizio della Presidenza. La Commissione, nel rimettere all'Aula l'esame, per quanto riguarda il disegno di legge n. 714, ne propone l'assorbimento nel testo unificato predisposto per i disegni di legge nn. 40, 498 e 514. La decisione finale spetta comunque all'Aula e ognuno di voi valuterà come comportarsi.

SAPORITO. Non è così, signor Presidente. Non è così.

PRESIDENTE. Siamo all'esame degli emendamenti.

* SAPORITO. Lei deve difendere l'autonomia di tutti i parlamentari. Ho con me un testo, che ha davanti pure lei, proposto dalla Commissione. Se il disegno di legge che ho presentato insieme ad altri colleghi è stato esaminato, allora andava considerato dopo i primi tre con la comparazione di tutti gli articoli. Ma qui non c'è. Non vedo il testo del disegno di legge n. 714, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, credo che il Presidente Zecchino abbia motivato il comportamento della Commissione.

ZECCHINO. Non c'è l'obbligo di riportare tutti i testi. La Commissione ha ritenuto di non presentarlo all'Aula. Non confondiamo il merito con la procedura.

SAPORITO. Mi doveva invitare quando è stato esaminato il mio provvedimento. Questa è la procedura. I presentatori dei disegni di legge devono essere invitati.

BISCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, vorrei esprimere alcune valutazioni sugli emendamenti 1.2, 1.4 e 1.1, non senza aver prima detto cordialmente al collega Saporito che in sede di Commissione chi parla sollecitò fermamente l'attenzione sul disegno di legge presentato da lui e da altri senatori. E se vale anche la testimonianza di chi è alla sua prima legislatura, devo ricordare che in effetti il provvedimento è stato esaminato; si doveva scegliere però tra una rimessa in discussione *in toto* dell'impianto del testo e delle conclusioni cui si era arrivati nella precedente legislatura e una strada che può apparire riduttiva per il disegno di legge del senatore Saporito, ma che era dettata soprattutto dalla necessità di uno sbocco legislativo in materia. Ciò per riaffermare, almeno per quanto mi riguarda, un'obiettività assoluta - e del resto il collega Saporito lo sa - nei confronti della sua proposta legislativa.

Per quanto concerne gli emendamenti all'articolo 1, vorrei invitare i colleghi Zilli e Scaglione e il collega Ricevuto ed altri a ritirare gli emendamenti 1.2 e 1.4.

Mi pare infatti che, in primo luogo, la proposta dei senatori Zilli e Scaglione sia - lo dico con tutta sincerità e obiettività - in contrasto con il successivo emendamento che gli stessi hanno presentato a proposito dell'ordinamento interno della istituenda nuova facoltà, là dove indicano gli indirizzi dell'educazione fisica, dell'educazione motoria e infine dell'educazione sportiva. Poichè mi sembra vi sia una contraddizione evidente, avanzo il mio invito a ritirare l'emendamento e riaffermo al tempo stesso che la dizione contenuta nel titolo del disegno di legge mi sembra assolutamente non solo esaustiva ma anche significativa proprio sul piano storico-culturale.

Per quanto concerne, poi, l'emendamento 1.4 credo che il senatore Ricevuto, insieme agli altri presentatori, non troverà alcuna difficoltà a considerare la mia proposta. Nella loro volontà di precisazione dell'intervento per la riabilitazione motoria, che è una ricerca positiva di sbocco concreto, c'è però il pericolo di una riduttività culturale, di una limitazione professionale dell'istituenda facoltà.

Per questo motivo chiedo ai colleghi Ricevuto ed altri di ritirare il loro emendamento 1.4 nel nuovo testo.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori, noi delineiamo una facoltà che

non prefigura soltanto uno sbocco professionale, ma che svolge prima di tutto attività di ricerca scientifica e successivamente riguarda lo sbocco professionale. Indubbiamente l'esito principale di una facoltà del genere è soprattutto l'insegnamento, ma, come ho osservato in discussione generale, ancora per alcuni anni non si avranno sbocchi in considerazione del personale in esubero nel settore. Tuttavia il titolo non è un fatto secondario – come credo sia riconosciuto da tutti – nel momento in cui si istituisce una nuova facoltà. Pertanto, pur apprezzando l'intento del collega Saporito, dichiaro sin da ora che voterò a favore del mantenimento complessivo del titolo del disegno di legge. *(Applausi del senatore Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ZOSO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2, riconosco che introdurrebbe una denominazione più semplice ed efficace. Tuttavia la ritengo in contrasto con quanto gli stessi presentatori, nel successivo emendamento, determinano con tre indirizzi precisi.

Proporrei pertanto di lasciare la dizione meno efficace e meno semplice, che è quella originaria, che prefigura degli spazi su cui possono articolarsi i corsi di laurea senza però precisarli e senza entrare nel dettaglio. In tal modo è possibile invitare ulteriormente e con maggior forza il collega Ricevuto a ritirare il suo emendamento troppo preciso e vincolante, che tra l'altro solleva un problema che nella denominazione originaria è già prefigurato. Infatti quando si parla di scienze dell'educazione fisica, dell'educazione motoria e dello sport, con il termine «educazione motoria», senza andare a sollevare delicatissimi problemi medico-sanitari, che complicherebbero l'iter del provvedimento, si lascia alla nuova facoltà la possibilità di porsi il problema. Tuttavia ciò deve avvenire nell'ambito dell'autonomia universitaria e nel contesto di un confronto con le altre facoltà che non è opportuno turbare con indicazioni troppo precise.

Ci terrei inoltre, in base all'iter pregresso di questo provvedimento e per tutto quello che è avvenuto, che nel testo fosse scritta la parola «sport». I miei colleghi sanno anche troppo bene cosa intendo con questo: ho sempre detto che se questa nuova facoltà non avesse niente a che vedere con lo sport ma soltanto con l'educazione fisica, non varrebbe la pena di istituirla. Pertanto invito i senatori Zilli e Scaglione e il collega Ricevuto a ritirare i loro emendamenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Saporito e da altri senatori, confesso di aver predisposto la relazione al testo unificato della Commissione avendo dedicato una seduta, come i colleghi della Commissione stessa ricorderanno, ad analizzare minutamente l'ulteriore disegno di legge che si era aggiunto sulla materia ai tre che oggi esaminiamo congiuntamente. Abbiamo anzi prolungato di altri 15 giorni i nostri lavori proprio per esaminare questo ulteriore testo. Se non avessi voluto prenderlo in considerazione avrei potuto semplicemente scrivere, alla fine della relazione, che il testo presentato dal collega Saporito e da altri senatori era stato analizzato ma, avendo

una impostazione totalmente diversa rispetto agli altri tre disegni di legge, ovviamente non lo si era potuto considerare ai fini della predisposizione di un testo unificato. Faccio notare peraltro che gli altri tre disegni di legge precedentemente presentati si differenziavano per modifiche leggerissime, ininfluenti, estremamente marginali. Non si trattava di tre testi tra loro diversi da cui ricavare un unico testo. Di fatto vi era già un solo testo presentato da tre gruppi di senatori cui si è aggiunto un altro testo avente una filosofia totalmente diversa. Di ciò occorre tener conto. Se poi vi è un problema relativo al fatto di considerare o no quest'ultimo disegno di legge assorbito nel testo proposto dalla Commissione, questo non competente al relatore bensì alla Presidenza. In ogni caso ho difficoltà ad accettare l'emendamento del senatore Saporito e di altri senatori perchè è pleonastico e introdurre norme pleonastiche in un testo di legge è sempre rischioso perchè si va in qualche modo a delimitare e a precisare questioni che è opportuno lasciare all'autonomia universitaria, alla normale crescita dell'attività didattico-scientifica, al rapporto tra la nuova facoltà ed il mondo del lavoro. Per questi motivi, senza alcun preconcetto, esprimo parere contrario all'emendamento 1.1.

ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori Ricevuto e Zilli se intendono accogliere l'invito del relatore a ritirare gli emendamenti presentati all'articolo 1 e, di conseguenza, quelli ad essi connessi presentati ad altri articoli.

* **RICEVUTO.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto delle puntualizzazioni offerte dal relatore rispetto all'emendamento da me proposto. In effetti la dizione contenuta nel testo al nostro esame mi sembrava riduttiva, ma alla luce dei chiarimenti resi dal relatore e dal Governo e ritenendo che gli scopi che attraverso l'emendamento intendevamo raggiungere possano essere ugualmente conseguiti attraverso regolamenti ed interventi relativi agli ordinamenti didattici, ritiro l'emendamento 1.4 e tutti gli emendamenti ad esso connessi presentati ad altri articoli.

ZILLI. Signor Presidente, nella convinzione che in tal modo si possa facilitare il risultato che più interessa, cioè l'approvazione del disegno di legge in esame, considerando che non tutti sono d'accordo sull'opportunità di modificare le varie denominazioni, ritiro l'emendamento 1.2 nonchè tutti quelli ad esso connessi.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione, senatore Zecchino, lei domanda di parlare?

* ZECCHINO. Per offrire un definitivo chiarimento su una questione delicata relativa agli aspetti procedurali e in ordine alla quale sono state aggiunte altre considerazioni. A me premerebbe poter offrire ulteriori elementi conoscitivi.

PRESIDENTE. Senatore Zecchino, abbiamo già chiarito la questione. Il problema si presenterà nel momento in cui l'Aula dovrà stabilire l'assorbimento o meno del disegno di legge n. 714; lei, senatore Zecchino, ha già fatto le sue precisazioni.

ZECCHINO. Signor Presidente, volevo soltanto offrire all'Assemblea e alla stessa Presidenza alcuni elementi di riflessione che avrebbero potuto risultare utili; tuttavia, se la Presidenza ritiene di non consentirmelo, mi adeguo alla sua decisione.

PRESIDENTE. Senatore Zecchino, non le voglio impedire di parlare, ma ritengo inutile insistere su questo argomento; credo infatti ci sia già stata la possibilità di chiarire esaurientemente le idee di tutti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, se il relatore ritiene che il contenuto del mio emendamento sia pleonastico, in quanto la dizione del comma 1 dell'articolo 1 contiene già gli obiettivi che con la proposta a mia firma si vogliono perseguire, allora lo ritiro. Vorrei però che risultasse a verbale la dichiarazione del relatore secondo cui le motivazioni dell'emendamento 1.1 sono già contenute nella dizione del comma 1 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(Ordinamento didattico)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la tabella dell'ordinamento didattico dei corsi di studio della facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport è definita con decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio universitario nazionale (CUN).

2. Il decreto del Presidente della Repubblica, di cui al comma 1, deve prevedere:

- a) la durata del corso di laurea non inferiore a quattro anni;
- b) la possibilità di articolare il corso di laurea in più indirizzi, con particolare riferimento ai campi dell'educazione fisica, motoria e dello sport, nonché le opportune forme di collaborazione con altre facoltà;
- c) la programmazione degli accessi, in relazione alle strutture disponibili e ai prevedibili sbocchi occupazionali, e l'ammissione, previo accertamento dell'idoneità fisica, con procedure selettive tendenti a verificare la formazione culturale e le capacità attitudinali;
- d) le aree disciplinari da includere necessariamente nei *curricula* didattici che devono essere adottati dalle università;
- e) la possibilità di istituire nell'ambito della facoltà corsi di diploma universitario di primo livello, secondo le norme dell'ordinamento universitario.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «facoltà di scienze motorie».

2.1

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 1 dopo la parola: «fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

2.4

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 2, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) un ordinamento del corso di laurea articolato in un primo biennio comune ed in un secondo distinto nei seguenti indirizzi:

1) sportivo, finalizzato principalmente alla formazione di base di figure professionali per gli impieghi tecnici relativi alla preparazione atletica nelle varie branche dello sport;

2) didattico-pedagogico, finalizzato principalmente alla preparazione dei docenti di educazione fisica;

3) cinesilogico, finalizzato principalmente alla formazione di una figura professionale che operi per la riabilitazione e la rieducazione motoria mediante le attività muscolari».

2.2

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 2, alla lettera b), dopo la parola: «fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

2.5

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 2, lettera c) sopprimere le parole: «previo accertamento dell'idoneità fisica».

2.3

LOPEZ, LIBERTINI, MERIGGI, MARCHETTI, GALDELLI, MANNA, PARISI, GIOLLO

Successivamente sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole da: «con decreto» fino alla fine del comma, con le altre: «con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica adottato ai sensi dell'articolo 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341».

2.7

IL GOVERNO

Al comma 2, sopprimere le parole: «del Presidente della Repubblica».

2.6

IL GOVERNO

Ricordo che gli emendamenti 2.1, 2.4 e 2.5 sono stati ritirati.

Invito i presentatori degli emendamenti 2.2, 2.3, 2.7 e 2.6 ad illustrarli.

ZILLI. Ritengo che l'emendamento 2.2 sia fondamentale in quanto insiste nel delineare gli indirizzi che dovranno essere assunti da questa facoltà.

In primo luogo abbiamo un indirizzo di carattere didattico e pedagogico finalizzato alla preparazione dei docenti di educazione fisica. Però, dobbiamo tener conto che il personale che di fatto verrà assunto in qualità di insegnante di educazione fisica nelle scuole secondarie, nei prossimi anni e decenni, sarà molto ridotto, stante il calo demografico e la riduzione di scuole e di classi. Evidentemente, quindi, si tratta di una facoltà che deve coprire più vasti indirizzi formativi.

Abbiamo ritenuto quindi di individuare un indirizzo di studi di carattere sportivo finalizzato, principalmente alla formazione di base di figure professionali per gli impieghi tecnici relativi alla preparazione atletica nelle varie branche dello sport. Si tratta - ripeto - di una preparazione di base e non specialistica; quest'ultima verrà acquisita altrove: nelle federazioni sportive, presso il CONI eccetera.

Il terzo indirizzo previsto nell'emendamento 2.2 è quello che definiamo cinesiologico. Stiamo assistendo alla nascita di un grande numero di palestre dedicate agli anziani, ai ragazzi che si muovono poco. Si tratta di strutture che dovrebbero assicurare preparazione e professionalità da parte degli operatori; sappiamo, però che vi sono palestre gestite da personale che non garantisce un'adeguata formazione e conoscenza nel campo. Pertanto, proponiamo un indirizzo cinesiologico finalizzato principalmente alla formazione di una figura professionale che operi per la prevenzione, la riabilitazione e la rieducazione motoria mediante le attività muscolari.

Noi proponiamo che il corso di laurea sia articolato in un primo biennio di carattere generale, su cui si inserisce un biennio di specializzazione in uno dei tre indirizzi che ho poc'anzi delineato.

Comprendo e accolgo quanto detto dal relatore, il quale ha affermato che alle facoltà spetterà poi rispondere alle esigenze di mercato e di sbocchi occupazionali decidendo autonomamente quali indirizzi istituire, e magari altri oltre questi.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue ZILLI). Mi rendo conto del problema ma credo che sia importante evitare il rischio di approvare una legge che possa ridurre l'istituenda facoltà ad un solo indirizzo, vale a dire alla facoltà che forma gli insegnanti di educazione fisica. Mi sembra che ciò rappresenti un rischio reale perchè sono in gioco troppi interessi in contrasto tra loro e che premono affinché venga ridotto l'ambito della istituenda facoltà. Almeno a livello di dibattito vorrei che risultassero queste indicazioni di apertura; apriamo il ventaglio e diamo ai giovani la possibilità di avere un effettivo e reale sbocco di lavoro.

LOPEZ. Signor Presidente, ho trovato del tutto convincente la proposta avanzata dal relatore, senatore Zoso, e successivamente accolta anche dal Governo in ordine alla quale, prendendo spunto dall'emendamento 2.3, si avanza l'ipotesi di una modifica del testo che va nel senso della correzione in qualche modo proposta con l'emendamento da me presentato. Riformulo pertanto l'emendamento 2.3 nel senso proposto dal relatore.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Ho illustrato gli emendamenti 2.6 e 2.7 nel corso della mia replica. Si tratta di rispettare il dettato legislativo, che prevede per la definizione degli ordinamenti didattici lo strumento del decreto ministeriale e non del decreto del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

MANIERI, *segretario*. Al comma 2, lettera c), dopo le parole: «previo accertamento dell'idoneità fisica» aggiungere le seguenti: «per gli indirizzi che comportino la pratica sportiva».

BISCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, sono favorevole, come avevo già detto in sede di intervento in discussione generale, all'emendamento 2.2.

Non mi hanno convinto – lo dico chiaramente – le osservazioni del relatore in proposito, in quanto ispirate ad una cautela che mi sembra eccessiva. Ritengo che nell'impianto di una nuova facoltà non si possa rimettere tutto alle deliberazioni autonome dei consigli di facoltà. Alcune indicazioni vanno precisate in modo tale che non possano sorgere dubbi od equivoci. Credo che gli indirizzi siano indicati con precisione nell'emendamento e non siano in contrasto con l'autonomia universitaria; ritengo inoltre che siano certamente necessari soprattutto nella fase d'avvio della istituenda facoltà, che è poi la fase più importante, anche perchè potrebbero sorgere delle differenziazioni tali da vanificare in prima applicazione i fini molto precisamente indicati nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ZOSO, *relatore*. Sugli emendamenti 2.7 e 2.6 presentati dal Governo il parere del relatore è favorevole. La Commissione ha mantenuto la dizione precedente alla legge che ha ricordato il Sottosegretario, per cui ovviamente è opportuna una modifica.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 2.2, dopo aver pregato il collega Ricevuto di ritirare i suoi vari emendamenti che modificavano la dizione della nuova facoltà, non posso non invitare i colleghi Zilli e Scaglione a riflettere su un aspetto molto importante. Se venisse accolto l'emendamento 2.2, si determinerebbe l'unico caso in cui per legge si definiscono gli indirizzi di una facoltà, che poi sono corsi di laurea, anche perchè sarebbe difficile pensare ad un corso di laurea unico con indirizzi così differenziati. Sarebbe una violazione grave dell'autonomia universitaria, ma anche di tutta la legislazione precedente. Collega Biscardi, non è al consiglio di facoltà che spetta decidere i corsi di laurea e gli indirizzi; gli ordinamenti prevedono procedure molto precise per questo; prevedono le tabelle, il parere del CUN, cioè delle norme in cui si esprime sia la volontà di indirizzo del Governo, sia la libera scelta del consiglio che rappresenta gli atenei italiani, sia poi, ovviamente, l'adesione delle singole facoltà alle tabelle presentate.

Inoltre nell'istituire corsi di laurea ricordiamoci bene che vi è – ed è indispensabile – lo strumento del piano triennale. Infatti o noi consideriamo un fatto puramente formale alcuni insegnamenti che cambiano nell'ultimo anno (e allora non sono tre profili professionali

diversi, ma tre apparenze di una stessa realtà), oppure intendiamo corsi veramente differenziati, e allora devono diventare corsi di laurea autonomi e con un proprio consiglio dentro la facoltà. Ad esempio, quando si pone, al punto 3, l'indirizzo cinesiologico, è inevitabile che questo corso di laurea, se è una cosa seria, ruoti attorno a dipartimenti che hanno un prevalente interesse medico; quindi devono avere un rapporto con la facoltà di medicina. Quando invece si parla dell'indirizzo didattico-pedagogico, è evidente che tutt'altro è l'interesse. Allora, siccome non si tratta di indirizzi ma di corsi di laurea, perchè non li lasciamo alle normali procedure previste dalla legislazione universitaria?

I colleghi indicano il rischio che qualcuno vorrà restringere questa facoltà ad un solo corso di laurea: può darsi che ci sia. Ma nel momento in cui istituiamo la facoltà, le forze che opereranno in senso contrario saranno inevitabilmente molto più forti. Il problema per lo Stato in Italia non è di creare corsi di laurea, ma di impedire la loro proliferazione.

Per tutti questi motivi, che derivano anche dalla mia esperienza personale, inviterei i presentatori a ritirare l'emendamento 2.2. Se infatti approvarlo può determinare conseguenze non apprezzabili e pericolose, bocciarlo potrebbe voler dire che il Parlamento ha un intendimento contrario a questa articolazione, che è probabile ma che non spetta a noi definire con questo disegno di legge.

Nel caso in cui l'emendamento non sia ritirato, esprimo parere contrario. Il parere del relatore, infine, è favorevole all'emendamento 2.3 nel testo modificato.

ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Anche io invito la senatrice Zilli a ritirare l'emendamento 2.2, per non creare un precedente che non ha senso sul piano del contenuto.

PRESIDENTE. Senatrice Zilli, dopo l'invito che le è stato rivolto dal relatore e dal rappresentante del Governo, insiste per la votazione dell'emendamento 2.1?

ZILLI. Signor Presidente, ho ascoltato le osservazioni del relatore, dalle quali si evince che è importante che questo emendamento non sia bocciato dal Senato perchè ciò potrebbe costituire una errata indicazione della volontà dell'Assemblea.

Il relatore ha in qualche modo assicurato che la istituenda facoltà potrà abbracciare tutti gli indirizzi indicati nell'emendamento e forse anche altri; accolgo le osservazioni formulate e ritiro l'emendamento. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del PSI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Prima di passare all'esame dell'articolo 3, avverto che la Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 12,30.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Istituzione)

1. L'istituzione delle facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport avviene sulla base delle indicazioni del piano triennale di sviluppo dell'università di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *a*), della legge 9 maggio 1989, n. 168, salvo quanto previsto dall'articolo 10 della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«(Istituzione)

1. Salvo quanto previsto dall'articolo 10, i piani triennali di sviluppo dell'Università determinano, in conformità alla legge 7 agosto 1990, n. 245, il numero e le sedi delle facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport da istituire, le risorse finanziarie e di personale necessarie, nonché il numero massimo a livello nazionale delle immatricolazioni per ciascun anno accademico rispettivamente per i corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, tenuto conto:

a) delle strutture didattiche e scientifiche disponibili;

b) delle prospettive di impiego dei diplomati, dei laureati e degli specializzati».

Al comma 1, sostituire le parole: «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «facoltà di scienze motorie».

3.1

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 1, dopo la parola: «fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

3.3

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Ricordo che gli emendamenti 3.1 e 3.3 sono stati ritirati dai presentatori.

Avverto che l'emendamento 3.2, presentato dai senatori Biscardi e Cannariato, è stato trasformato in un ordine del giorno. Invito il senatore segretario a darne lettura.

FILETTI, segretario. «Il Senato,

impegna il Governo:

affinchè nei piani triennali di sviluppo dell'università di prossima definizione il numero e le sedi delle facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport da istituire, le risorse finanziarie e di personale necessarie, nonché il numero massimo a livello nazionale delle immatricolazioni per ciascun anno accademico rispettivamente per i corsi di diploma, di laurea e di specializzazione, siano strettamente ancorati alla reale disponibilità delle strutture didattiche e scientifiche e, in modo particolare, alle prospettive di impiego e di utilizzazione dei diplomati, dei laureati e degli specializzati».

9.40-498-514.1

BISCARDI, CANNARIATO, ZILLI, SCAGLIONE

PRESIDENTE. Invito i presentatori dell'ordine del giorno ad illustrarlo.

BISCARDI. Ho illustrato già questo ordine del giorno nel mio intervento in discussione generale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

* ZOSO, relatore. Signor Presidente, il mio parere è favorevole.

ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Anch'io esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

BISCARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Biscardi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(Corsi di studio)

1. Per le finalità della presente legge, oltre a corsi di laurea o di diploma, possono essere istituiti scuole di specializzazione e corsi di dottorato di ricerca, secondo le disposizioni dell'ordinamento universitario.

2. Concorrono al funzionamento dei corsi e delle scuole di cui al comma 1 le altre facoltà e i dipartimenti interessati.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Organizzazione didattica)

1. Gli insegnamenti nei corsi di studio previsti dalla presente legge sono conferiti secondo le disposizioni dell'ordinamento universitario.

2. Le facoltà possono procedere alla stipula di contratti di diritto privato di lavoro autonomo, ai sensi degli articoli 2222 e seguenti del codice civile, con esperti, anche dipendenti da amministrazioni pubbliche e compatibilmente con le norme del proprio stato giuridico, per le attività tecnico-pratiche.

3. I contratti di cui al comma 2, stipulati con dipendenti di enti e amministrazioni pubblici, con i quali le università abbiano sottoscritto convenzioni per l'uso di strutture ed attrezzature extra-universitarie, possono eccedere i limiti previsti dall'ordinamento universitario, qualora non comportino oneri per le università stesse.

4. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, da adottarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, su parere conforme del Consiglio universi-

tario nazionale CUN, le aree disciplinari di insegnamento di cui all'articolo 2, comma 2, lettera d), sono raggruppate in settori scientifico-disciplinari. I predetti settori costituiscono i raggruppamenti per i concorsi a posti di professore e di ricercatore universitario.

5. Per l'attuazione dei programmi di ricerca, delle esercitazioni teorico-pratiche e del tirocinio le facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport si avvalgono prioritariamente degli impianti sportivi e delle attrezzature ai cui indirizzi di gestione sovrintendono i comitati di cui alla legge 28 giugno 1977, n. 394. A tal fine, le facoltà concordano con i comitati le relative modalità di utilizzo. Alle eventuali maggiori spese, connesse all'utilizzazione dei predetti impianti per l'attuazione dei programmi di ricerca, si fa fronte con i fondi destinati al finanziamento dei programmi stessi.

6. L'aliquota destinata agli impianti sportivi universitari dall'articolo 1, comma 4, della legge 25 giugno 1985, n. 331, è determinata nel 5 per cento dello stanziamento globale per l'edilizia universitaria ed è destinata, oltre che alla costruzione, anche alla manutenzione straordinaria delle opere.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 5, sostituire le parole: «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «facoltà di scienze motorie».

5.1

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 5, dopo la parola: «fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

5.2

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLETTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Tali emendamenti sono stati ritirati.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Al Capo I sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al Capo I, sostituire la rubrica con la seguente: «Facoltà di scienze motorie».

CapoI.1

ZILLI, SCAGLIONE

Nel Capo I, dopo le parole: «dell'educazione fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

Capo I.2

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Tali emendamenti sono stati ritirati.
Passiamo all'esame dell'articolo 6:

CAPO II

NORME TRANSITORIE

Art. 6.

(Istituto superiore di educazione fisica statale di Roma)

1. A decorrere dall'anno accademico 1993-1994 è istituita la facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport presso l'università «Tor Vergata» di Roma.

2. Per la facoltà di cui al comma 1 del presente articolo, il comitato di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 7 agosto 1990, n. 245, è costituito da due professori ordinari e un professore associato designati dal senato accademico e da un professore ordinario e un professore associato nominati dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su quattro nominativi di esperti designati dal CUN.

3. A decorrere dalla stessa data di cui al comma 1, l'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) statale di Roma è soppresso ed il relativo patrimonio è trasferito, con vincolo di destinazione alle attività della facoltà, alla università «Tor Vergata» di Roma, che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi facenti capo al predetto ISEF.

4. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sono dettate le disposizioni per disciplinare il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento, assicurando comunque il proseguimento degli studi da parte degli studenti iscritti all'ISEF statale di Roma alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché la valutazione del *curriculum* didattico svolto ai fini del conseguimento dei titoli di studio previsti dalla presente legge. Sono comunque fatti salvi gli effetti giuridici dei titoli di studio conseguiti ai sensi del precedente ordinamento.

5. Il personale docente in servizio presso l'ISEF statale di Roma alla data di entrata in vigore della presente legge in posizione di comando, distacco, incarico, o per contratto, è utilizzato, a domanda, per un triennio a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, per le esigenze didattiche e di ricerca della facoltà, conservando lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento.

6. Il personale tecnico e amministrativo in servizio presso l'ISEF statale di Roma alla data di entrata in vigore della presente legge è inquadrato nei profili professionali delle corrispondenti qualifiche del personale tecnico ed amministrativo dell'università. I relativi posti sono trasferiti all'università «Tor Vergata» di Roma con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «facoltà di scienze motorie».

6.1

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 1 dopo la parola: «fisica» inserire le seguenti: «della riabilitazione».

6.4

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «presso l'università "Tor Vergata"» con le altre: «presso la terza università degli studi».

6.5

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 3, sostituire le parole: «all'università "Tor Vergata"» con le altre: «alla terza università degli studi».

6.6

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» con le altre: «Con il regolamento di cui all'articolo ...» () e sopprimere l'ultimo periodo.*

6.2

ZILLI, SCAGLIONE

(*) Vedi emendamento 10.0.1.

Al comma 4, sostituire le parole: «Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» con le altre: «Con regolamento del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentito il CUN».

6.10

IL RELATORE

Al comma 5, dopo le parole: «a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge» inserire le seguenti: «e, comunque, fino all'espletamento dei concorsi a posti di professore universitario».

6.7

RICEVUTO, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SEL-
LITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPI-
SARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTI-
GLIONE

Dopo il comma 5, inserire il seguente:

«5-bis. Il personale docente universitario in servizio presso l'ISEF statale di Roma alla data di entrata in vigore della presente legge, è utilizzato, a domanda, per un triennio a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la facoltà; entro il medesimo triennio il predetto personale deve esercitare l'opzione ai fini del trasferimento presso la facoltà stessa».

6.8

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giu-
seppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO,
RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CA-
STIGLIONE

Al comma 6, sostituire le parole: «alla università "Tor Vergata"», con le altre: «alla terza università degli studi».

6.9

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giu-
seppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO,
RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CA-
STIGLIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«6-bis. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato a regime in lire 4 miliardi in ragione di anno a decorrere dall'anno finanziario 1993, si provvede a carico delle disponibilità stanziare dalla legge 7 agosto 1990, n. 245, ai fini della copertura dei piani triennali di sviluppo delle università, emanati con le procedure di cui all'articolo 1 della predetta legge».

6.3

IL RELATORE

Gli emendamenti 6.1 e 6.4 sono stati ritirati.

Avverto che gli emendamenti 6.2, 6.10, 8.1 e 8.0.2 sono connessi all'emendamento 10.0.1 di cui sono logica conseguenza. Saranno pertanto esaminati dopo quest'ultimo.

Invito i presentatori degli emendamenti 6.5, 6.6, 6.7, 6.8, 6.9 e 6.3 ad illustrarli.

* RICEVUTO. Nel mio intervento illustrerò gli emendamenti 6.5, 6.6, 6.7, 6.8 e 6.9.

Con le nostre proposte vogliamo tener conto dell'eccessivo affollamento che si registra nella università di Tor Vergata e quindi della opportunità di istituire la nuova facoltà all'interno della terza università di Roma che è di recente istituzione ed offre maggiori disponibilità di risorse e di personale.

Inoltre i nostri emendamenti appaiono più opportuni e coerenti rispetto al testo originario dal punto di vista della dislocazione di queste strutture sul territorio della città di Roma.

ZOSO, *relatore*. L'emendamento 6.3 risponde all'esigenza di indicare la copertura finanziaria posta dalla Commissione bilancio come condizione per l'espressione del parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* ZOSO, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 6.5, i colleghi ricordano che, quando si discusse in quale università di Roma allocare la nuova facoltà, si è preferito non attribuire questa nuova facoltà all'università «La Sapienza» in quanto questo è un mega-ateneo, con tutte le difficoltà che ciò comporta. Pertanto, non pareva utile aggiungere questo ulteriore carico organizzativo e di lavoro all'università «La Sapienza» che è una delle più affollate del mondo.

Si decise quindi di attribuire questa nuova facoltà al secondo ateneo di «Tor Vergata». Adesso i colleghi propongono di collegare la facoltà alla terza università degli studi. Vorrei invitarli a riflettere su un punto: il terzo ateneo di Roma è in una fase di avvio, con tutte e difficoltà che questo comporta, come abbiamo letto sui giornali nei mesi scorsi, mentre la nuova facoltà ha bisogno di essere inserita in un circuito consolidato da un punto di vista organizzativo, scientifico e di ricerca. Non dobbiamo e non possiamo far pagare ad una facoltà che ha già i suoi problemi di avvio anche le difficoltà del nuovo ateneo. Inoltre ci dobbiamo rendere conto del fatto che l'ISEF statale di Roma, che con questo provvedimento trasformiamo immediatamente in facoltà, dovrà affrontare problemi non indifferenti di adeguamento dello statuto, di funzionamento, nonché questioni legate al personale e al patrimonio. Mi pare pertanto imprudente complicare questa situazione con i problemi del nuovo ateneo che sta sorgendo a Roma.

Pregherei il collega Ricevuto di considerare che, poichè questa facoltà sarà la prima a «partire», avremo bisogno che - come è sempre stato per legge l'ISEF di Roma nei confronti di altri ISEF - sia il modello di funzionamento delle nuove facoltà che verranno istituite.

Essa dovrà pertanto essere realizzata nel più breve tempo possibile e con la maggiore trasparenza possibile. È per questo che è opportuno agganciarla ad una università di dimensioni ridotte ma già funzionante, in modo che il procedimento possa essere veloce. Sarà un servizio che faremo a tutte le facoltà che andremo ad istituire nel nostro paese. Per questo motivo, collega Ricevuto, la prego di riflettere se non sia il caso di ritirare gli emendamenti 6.5, 6.6 e 6.9.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 6.7, non ho difficoltà ad accettarlo perchè spero che i tre anni previsti nel comma 5 bastino. Certo è che l'emendamento in sé rappresenta un giudizio implicito di pessimismo sulle possibilità che abbiamo in tre anni di mandare a regime la facoltà. Tuttavia, qualora ciò avvenisse, avremmo comunque un'ancora di salvezza che ci permetterebbe di far funzionare la facoltà.

Esprimo ugualmente parere positivo sull'emendamento 6.8 perchè ritengo che, tutto sommato, si tratti di una correzione utile per quell'avvio immediato a cui dobbiamo garantire, appunto, il massimo della celerità. Proprio per tali motivi, tuttavia, senatore Ricevuto, questi due ultimi emendamenti sono in contraddizione intrinseca con gli altri su cui ho prima espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Relatore Zoso, la prego di riassumere il suo parere.

* ZOSO, *relatore*. Signor Presidente esprimo parere favorevole sugli emendamenti 6.7 e 6.8 e contrario sugli emendamenti 6.5, 6.6 e 6.9.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'università, la ricerca scientifica e tecnologica*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Senatore Ricevuto, lei ha sentito l'invito del relatore a ritirare gli emendamenti 6.5, 6.6 e 6.9. Intende accettarlo?

* RICEVUTO. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore, e ritiro l'emendamento 6.5. In questa stessa sede vorrei però raccomandare al Governo che, nel momento in cui dovessero meglio predisporre ed attrezzarsi le strutture della terza università di Roma potrebbe essere opportuno dislocarvi l'istituenda facoltà proprio per i motivi di affollamento che interessano anche l'università di Tor Vergata.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro dell'emendamento 6.5. Come lei sa, senatore Ricevuto, in conseguenza del ritiro di questo emendamento decadono anche gli emendamenti 6.6 e 6.9.

RICEVUTO. Sì, signor Presidente, ne ero a conoscenza.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, il collega Ricevuto aveva posto un problema con il suo emendamento che è a mio avviso molto importante e pertanto riterrei opportuno fare mio l'emendamento da lui ritirato.

Si tratta di un problema di correttezza perchè con questo provvedimento, nell'articolo 6, si opera una scelta particolare. Come è possibile che in una legge dello Stato si dica che una struttura esistente, l'ISEF, viene inserita in una determinata università in un territorio in cui non esiste solo l'università di Tor Vergata, non c'è soltanto «La Sapienza», ma esistono altre università come quella di Viterbo, di Cassino, di Latina? Sarebbe stato più corretto, rinviare ad un decreto del Ministro della ricerca scientifica e dell'università la definizione della allocazione della struttura universitaria che si vuole istituire.

Per quale motivo si sceglie Tor Vergata? Non c'è una motivazione precisa, anzi – mi rivolgo, ai colleghi che risiedono a Roma – non mi sembra che Tor Vergata riscuota giudizi unanimi. Un collega, professore universitario come me, mi ha chiesto dove sta e se esiste l'università di Tor Vergata. Ciò significa che questa struttura non è consolidata nella città di Roma e nel territorio in modo tale da risolvere i problemi del sovraffollamento dell'università «La Sapienza», tanto è vero che non avendo l'università di Tor Vergata risolto questi problemi si prevede una terza università.

Come si fa pertanto a stabilire pregiudizialmente in un provvedimento legislativo una scelta di questo genere? Chiedo pertanto al relatore ed al rappresentante del Governo se non sia più corretto rinviare ad un decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica la definizione dell'allocazione della struttura che si vuole istituire, considerate comparativamente tutte le condizioni. Non esistono al momento infatti, a mio avviso, le condizioni nell'università di Tor Vergata per portare avanti l'istituzione del nuovo livello universitario di cui stiamo parlando.

Chiedo pertanto che si esamini senza pregiudizi la questione ritenendo tra l'altro, sul piano della correttezza costituzionale, che non si dovrebbe fare una scelta privilegiata in presenza di altre istituzioni universitarie sullo stesso territorio.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, le chiedo se intende fare proprio l'emendamento 6.5.

* SAPORITO. Sì, signor Presidente, precisandolo con la seguente formulazione: «Si rimette al decreto del Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica la definizione della allocazione in una università del territorio del Lazio della struttura di cui si tratta».

PRESIDENTE. Senatore Saporito, lei non può riformulare l'emendamento. Occorre procedere con chiarezza: se lei fa proprio un emendamento ritirato lo deve accettare nel testo originario. Se lei riformula l'emendamento è come se ne presentasse uno nuovo ed in questo caso sarebbe fuori termine.

* SAPORITO. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 6.9 ritirato dal senatore Ricevuto, modificandolo nel seguente modo:

Al comma 6, sostituire le parole: «alla università "Tor Vergata"» con le altre: «alla terza università degli studi di Roma o ad altra struttura universitaria del Lazio che verrà determinata con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica».

PRESIDENTE. Senatore Saporito, sono spiacente ma si tratta di un emendamento diverso da quello ritirato che non può essere presentato in questa fase perchè fuori termine. Lei può soltanto far suo l'emendamento 6.9 ritirato e in questo caso la Presidenza non avrà alcuna difficoltà a metterlo in votazione. Non è invece possibile accettare un emendamento riformulato come quello da lei proposto.

* SAPORITO. Signor Presidente, poichè questa mia istanza, che considero razionale, non può essere formalizzata perchè fuori termine, chiedo che rimanga a verbale questa mia richiesta e rinuncio a fare mio l'emendamento 6.9.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, le osservazioni da lei svolte sulla materia che stiamo discutendo rimarranno a verbale.

LOPEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, sarei anch'io tentato di far mio l'emendamento 6.9 ritirato dal collega Ricevuto, anche perchè è del tutto evidente che, al momento della redazione del testo al nostro esame, non esisteva ancora la terza università di Roma. In presenza di un ateneo sovraffollato come quello de «La Sapienza» e del secondo ateneo di Tor Vergata venne del tutto naturale individuare in quest'ultimo l'istituzione in cui incardinare la nuova facoltà ex ISEF. Ora però la terza università di Roma esiste. Certamente vi sono le difficoltà di avvio di questa nuova istituzione cui faceva riferimento il relatore Zoso. Ricordo per inciso che su tali difficoltà il sottoscritto ha presentato un'ampia interrogazione e spero che si possa discutere non tanto di questa interrogazione quanto della situazione della terza università di Roma al più presto in Aula o in Commissione. In ogni caso tali difficoltà non osterebbero all'eventuale incardinamento della nuova facoltà presso la terza università di Roma.

Sarei pertanto favorevole ad eliminare dal testo il riferimento esplicito all'università Tor Vergata nel senso di prendere atto che a Roma esistono tre università e di rinviare ad una decisione del Governo l'individuazione dell'istituzione in cui si consideri più opportuno incardinare la nuova facoltà.

PRESIDENTE. Senatore Lopez, non vorrei sembrare parziale rispetto al senatore Saporito. Capisco che la materia è complessa e che presuppone sfumature, motivazioni, proposte subordinate e così via, ma

siamo in fase di votazione in cui gli emendamenti, se ritirati, possono essere fatti propri da altri senatori, in una fase in cui è possibile fare dichiarazioni in ordine al significato del proprio voto, ma la modifica in corso d'opera degli emendamenti introduce dei precedenti che non possiamo accettare. Vorrei quindi che lei precisasse sul punto le sue intenzioni.

LOPEZ. Non intendo proporre ulteriori modifiche ad emendamenti. Stavo per concludere il mio intervento invitando il Governo ad esprimere una sua posizione sulla questione e mi auguro che il Governo concordi sulla necessità di eliminare il riferimento esplicito all'università Tor Vergata e di riservare a se stesso la possibilità di decidere a quale dei tre atenei di Roma possa far capo la nuova facoltà.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimersi sulla richiesta avanzata dal senatore Lopez.

ARTIOLI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, raccolgo l'invio venutomi dai senatori Ricevuto e Lopez e ringrazio il primo per aver ritirato gli emendamenti 6.5, 6.6 e 6.9, perchè una loro reiezione avrebbe significato quasi che il Governo avesse in animo, in futuro, qualora la facoltà di medicina fosse istituita presso la terza università, di escludere la possibilità da parte di quest'ultima di adire alla convenzione con gli ISEF. Nel testo alla nostra attenzione si è voluto semplicemente fotografare la realtà; rispetto, cioè, ad un primo ateneo sovraffollato e rispetto ad uno prossimo venturo che non ha ancora una configurazione che possa permettere tale convenzione, si è voluto riconoscere la possibilità per l'università di Tor Vergata, anche alla luce delle ultime decisioni prese, di adire alla convenzione. Il ritiro degli emendamenti consente, qualora la situazione lo permetta, attraverso l'istituzione della facoltà di medicina, di non precludere questa possibilità in un prossimo futuro.

PRESIDENTE. Come l'Assemblea ha udito, siamo di fronte ad una dichiarazione d'impegno da parte del Governo che non modifica formalmente gli emendamenti in esame.

SAPORITO. Bisognerebbe allora approvare un'altra legge.

PRESIDENTE. Questo, senatore Saporito, è un impegno politico, non l'annuncio della presentazione di un nuovo provvedimento, nè un emendamento. Se ho bene inteso, il Governo ha riaffermato che la norma fotografa una situazione di fatto che non gli preclude però di riconsiderare l'intera materia e di assumere le iniziative che riterrà più opportune a fronte di prevedibili evoluzioni.

Passiamo dunque alla votazione.

Ricordo che gli emendamenti 6.1, 6.4, 6.5, 6.6 e 6.9 sono stati ritirati. Ricordo altresì che gli emendamenti 6.10 e 6.2 sono stati accantonati.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dal senatore Ricevuto e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.8, presentato dal senatore Ricevuto e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal relatore.

È approvato.

Avverto che, in conseguenza dell'accantonamento degli emendamenti 6.10 e 6.2, la votazione dell'articolo 6 avrà luogo successivamente.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

(Istituti superiori di educazione fisica pareggiati)

1. L'università nel cui ambito è prevista dal piano triennale di sviluppo l'istituzione della facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport stipula a tal fine una convenzione con l'ISEF pareggiato ai sensi dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, che abbia la sede principale o una sede distaccata nella stessa sede dell'università o in una sede decentrata della medesima.

2. La convenzione deve essere stipulata entro il triennio successivo alla data di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica recante il piano triennale di sviluppo dell'università. In caso di mancata stipula della convenzione entro il predetto termine, la determinazione del piano relativa alla istituzione della facoltà è priva di effetti.

3. La convenzione disciplina, fra l'altro, il mantenimento per un triennio dei contributi finanziari degli enti promotori degli ISEF, nonché i connessi rapporti per l'utilizzazione o l'eventuale acquisizione da parte delle università delle dotazioni, delle attrezzature e delle strutture di proprietà degli ISEF o in uso ad essi.

4. Per la facoltà di cui al comma 1 del presente articolo, il comitato di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 7 agosto 1990, n. 245, è costituito ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della presente legge.

5. Il personale docente presso l'ISEF pareggiato, in servizio al 1° gennaio 1990 e che sia ancora in servizio alla data di stipula della convenzione in posizione di comando, distacco, incarico, o per contratto, è utilizzato, a domanda, per un triennio a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in corso alla predetta data, per le esigenze di funzionamento della facoltà, conservando lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento.

6. Il personale tecnico e amministrativo di ruolo dell'ISEF pareggiato, in servizio al 1° gennaio 1990 e che sia ancora in servizio alla data di stipula della convenzione, è utilizzato, a domanda, conservando lo stato giuridico ed il trattamento economico in godimento, fino all'inquadramento nei corrispondenti profili professionali delle relative qualifiche funzionali del personale tecnico ed amministrativo dell'università. I posti necessari all'università per l'inquadramento del predetto personale sono assegnati nell'ambito delle dotazioni organiche complessive delle università e degli incrementi recati dai piani triennali di sviluppo.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1 e 2 con il seguente:

«1. L'ISEF pareggiato ai sensi dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, che abbia la sede principale o una sede distaccata nella stessa sede di una Università o in una sede decentrata della medesima, può stipulare una convenzione con l'Università stessa per l'istituzione della facoltà di scienza dell'educazione fisica, motoria e dello sport».

7.1

SAPORITO, VENTRE, D'AMELIO, LAURIA, COVELLO, PULLI, ZANGARA, DI STEFANO, COVIELLO, IANNI, LAZZARO, REDI

Al comma 1, sostituire le parole: «facoltà di scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport» con le altre: «facoltà di scienze motorie».

7.2

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 1, dopo la parola: «fisica», inserire le seguenti: «della riabilitazione».

7.3

RICEVUTO, MANIERI, STRUFFI, RUSSO Giuseppe, SELLITTI, BALDINI, GIORGI, PIZZO, RAPISARDA, CIMINO, SCHEDA, ROMEO, CASTIGLIONE

Avverto che gli emendamenti 7.2 e 7.3 sono stati ritirati.

Invito pertanto i presentatori dell'emendamento 7.1 ad illustrarlo.

* SAPORITO. Riguardo all'emendamento 7.1 ho già detto in sede di discussione generale (e lo voglio ribadire) che negli articoli 6 e 7 del testo unificato si disciplinano in modo diversificato l'ISEF di Roma e gli altri ISEF pareggiati. Il primo, infatti, viene privilegiato in quanto gli viene attribuita immediatamente la facoltà di rilasciare il diploma di laurea; gli altri, dovranno invece attendere i tempi e le modalità previste dal piano di sviluppo triennale. Tale discriminazione mi sembra illogica e immotivata: non vi è alcun motivo valido dal punto di

vista giuridico e formale nè sotto l'aspetto sostanziale, per giustificare e operare una differenziazione che penalizza lo sviluppo stesso della disciplina dell'educazione fisica e delle scienze motorie in Italia. Se gli ISEF pareggiati si adeguano immediatamente alle previsioni di cui al provvedimento in esame, non vi è alcun motivo per ritardare l'attivazione dei corsi di laurea da parte degli stessi. Saranno eventualmente gli altri ISEF a doversi adeguare secondo i piani triennali, ovviamente dopo aver adempiuto a tutte le prescrizioni di legge.

Sotto questo profilo, il testo unificato mostra un'inconcepibile carenza, spiegabile solo con la necessità di garantire la sopravvivenza dell'ormai pluridecennale situazione di preminenza dell'ISEF di Roma. Detta esigenza non trova giustificazione nemmeno sotto il profilo della scelta di una sola università, quella di Tor Vergata (come si evince chiaramente dall'articolo 6 che mi auspico non sia approvato), scelta che non è supportata da alcuna motivazione di carattere scientifico o di altro tipo. L'emendamento 7.1 risolve tale problema, evitando le suddette discriminazioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* **ZOSO, relatore.** Signor Presidente, mi pare di avere ampiamente illustrato, in sede di replica, i motivi per cui il parere non può che essere contrario.

ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(Passaggio al nuovo ordinamento)

1. Il decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 2, comma 1, disciplina anche le modalità per il passaggio dal precedente al nuovo ordinamento, relativamente agli ISEF pareggiati, con riferimento, fra l'altro, alla valutazione del *curriculum* didattico svolto, ai fini

del conseguimento dei titoli di studio previsti dalla presente legge. Sono comunque fatti salvi gli effetti giuridici dei titoli di studio conseguiti ai sensi del precedente ordinamento.

2. Il pareggiamento, conferito ai sensi dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, cessa al termine del primo anno accademico successivo all'ultimo anno di vigenza del secondo piano triennale di sviluppo dell'università adottato dopo la data di entrata in vigore della presente legge; sono fatti salvi gli effetti giuridici dei diplomi conseguiti, entro il limite della durata legale del corso di studi, dagli studenti che si iscrivono nel predetto anno accademico al primo anno di corso degli ISEF pareggiati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «Il decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 2, comma 1» con le altre: «Il regolamento di cui all'articolo ...» () e sopprimere l'ultimo periodo.*

8.1

ZILLI, SCAGLIONE

Al comma 1, sopprimere le parole: «del Presidente della Repubblica».

8.2

IL GOVERNO

Avverto che l'esame dell'articolo 8 avrà luogo successivamente per effetto dell'accantonamento degli emendamenti 8.1 e 8.2.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

1. Nella prima applicazione della presente legge, il personale insegnante delle materie tecnico-addestrative in servizio presso l'ISEF statale di Roma e ISEF pareggiati che stipulano le convenzioni di cui al precedente articolo 7, comma 1, viene inquadrato nel ruolo dei ricercatori universitari».

8.0.1

SAPORITO, VENTRE, D'AMELIO, LAURIA, COVELLO, PULLI, ZANGARA, DI STEFANO, COVIELLO, IANNI, LAZZARO, REDI

(*) Vedi emendamento 10.0.1.

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-bis.

(Conseguimento da parte dei diplomati dagli ISEF della laurea in scienze motorie)

1. Sono fatti salvi gli effetti giuridici dei titoli di studio conseguiti ai sensi del precedente ordinamento presso gli ISEF statale e pareggiati.

2. Con il regolamento di cui all'articolo ... (*) sono dettate le modalità per il conseguimento da parte dei diplomati presso gli ISEF statale o pareggiati della laurea in scienze motorie, prevedendo il riconoscimento degli studi fatti e degli esami sostenuti, in base ad una tabella di equivalenza con ordinamento degli studi del corso di laurea in scienze motorie, e la frequenza di corsi integrativi, da organizzarsi presso la facoltà di scienze motorie, inerenti ad uno degli indirizzi di cui all'articolo 2, comma 2.

8.0.2

ZILLI, SCAGLIONE

Avverto che l'emendamento 8.0.2 è stato ritirato.

Invito pertanto i presentatori dell'emendamento 8.0.1 ad illustrarlo.

* SAPORITO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, con l'emendamento 8.0.1 si procede ad un'operazione di trasposizione di ordinamento. I professori che insegnano all'ISEF di Roma, o in altri istituti pareggiati, materie «nobili» (come la medicina) vengono premiati perchè per essi vi è l'equiparazione con i professori associati. Ma cosa accadrà per tutti gli altri insegnanti, vale a dire quelli di educazione fisica titolari delle cattedre di materie tecnico-addestrative, che sono essenziali (l'ISEF non esisterebbe se mancassero questi professori: sono infatti materie di base per chi deve insegnare o per chi deve svolgere un'attività sportiva) dal momento che nel disegno di legge si compie invece una scelta nell'ottica dell'unificazione degli ordinamenti con riferimento alla sola seconda fascia?

L'insegnante di educazione fisica titolare di materie tecnico-addestrative come verrà chiamato nella nuova struttura, costituita da quella statale, dell'ISEF di Roma, e dagli ISEF pareggiati? Secondo me si dovrebbe dare loro una collocazione precisa. Non si può certo parlare del signor Tal dei Tali che insegna materie tecnico-addestrative. Sono quindi necessarie un'equiparazione e un'armonizzazione con l'ordinamento universitario. Non si tratta, in questo caso, di un problema di spesa, e mi dispiace che la Commissione bilancio non abbia compreso lo spirito e il contenuto dell'emendamento. Il personale a cui si fa riferimento è già pagato. L'emendamento da me presentato insieme con altri colleghi è volto a risolvere un problema che prima o poi si porrà,

(*) Vedi emendamento 10.0.1.

perchè bisognerà vedere come inquadrare giuridicamente questo personale insegnante. L'emendamento 8.0.1 propone che esso venga inquadrato nel ruolo dei ricercatori universitari.

A mio avviso, l'esperienza, la preparazione e la dedizione che da vent'anni a questa parte gli insegnanti di materie tecnico-addestrative hanno assicurato consentono di dare loro questo riconoscimento, che non è *ope legis* ma è un riconoscimento della qualifica, che attiene alla loro preparazione e alla ricerca che hanno portato avanti in questi anni.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione bilancio e programmazione economica ha espresso un parere contrario sull'emendamento in esame; ciò implica che venga seguita la procedura dell'articolo 102-bis del Regolamento.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* **ZOSO, relatore.** Signor Presidente, nella mia replica ho già esposto i motivi di merito per cui non posso esprimere parere favorevole su questo emendamento. In questa sede mi preme soltanto far riflettere il collega Saporito sul fatto che, data la procedura resa necessaria dal parere contrario della Commissione bilancio, in queste condizioni ciò vorrebbe dire perdere una grande occasione per approvare il provvedimento e anche per dare un messaggio positivo ad un mondo che lo attende con grande interesse e con la convinzione che sia uno strumento positivo.

Invito quindi il collega Saporito, che ha portato avanti questa sua battaglia, a ritirare l'emendamento 8.0.1.

ARTIOLI, sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Ho già svolto alcune riflessioni in proposito nel corso della mia replica, per cui non intendo dilungarmi ulteriormente. Il parere del Governo sull'emendamento 8.0.1, qualora non venga ritirato, è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, mantiene l'emendamento 8.0.1?

* **SAPORITO.** Accolgo l'invito a ritirare l'emendamento 8.0.1, ma chiedo al rappresentante del Governo un impegno ad esaminare il problema. Sarebbe stato preferibile che tale problema fosse stato affrontato e risolto nel corso dell'esame di questo provvedimento. Per il Governo si pone comunque il problema del modo in cui inquadrare giuridicamente questi insegnanti.

PRESIDENTE. Sospendiamo ora la discussione del provvedimento. In attesa delle deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,05).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 940-B

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, tenutasi poco fa, ha deliberato e propone all'Assemblea l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 940-B sui sindaci, modificato dalla Camera dei deputati. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La Commissione affari costituzionali è invitata pertanto a convocarsi immediatamente per l'esame del provvedimento.

L'Aula riprenderà i suoi lavori alle ore 13,30 con la discussione del disegno di legge n. 940-B.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 13,30).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Elezione diretta del sindaco, dei presidenti della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto, D'Alema, Violante, Recchia, Barbera, Bassanini, Forleo, Rinaldi Alfonsina, Tortorella, Vigneri e Rodotà; Zanone, Battistuzzi, Altissimo, Biondi, Costa Raffaele, Dalla Via, Marcucci, Martucci, Patuelli, Santoro Attilio, Scarfagna e Sterpa; Fini, Tatarella, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buontempo, Butti, Caradonna, Cellai, Colucci Gaetano, Conti, Gasparri, La Russa Ignazio, Lo Porto, Maceratini, Marengo, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Nania, Parigi, Parlato, Pasetto, Patarino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri, Tassi, Trantino, Tremaglia e Valensise; Segni, Bianco Enzo, Biondi, Bordon, Mattioli, Agrusti, Alessi, Aloise,

Alterio, Armellin, Baccarini, Bicocchi, Borra, Borri, Cafarelli, Carli, Caroli, Carta Clemente, Casilli, Castagnetti Guglielmo, Castagnetti Pierluigi, Castellotti, De Carolis, Diana, Di Mauro, Ferrari Francesco, Ferrari Wilmo, Forleo, Fortunato, Frasson, Fumagalli Carulli, Galbiati, Galli, Garavaglia, Gelpi, Giovanardi, Gitti, Gottardo, Lauricella Angelo, Lettieri, Lia, Loiero, Mancini Vincenzo, Manti, Marcucci, Mastranzo, Mazzola, Meleleo, Moioli Viganò, Montecchi, Nicotra, Paciullo, Paladini, Pappalardo, Passigli, Pellicanò, Perani, Piredda, Polidoro, Polizio, Ravaglia, Riggio, Rigo, Rivera, Ronzani, Rosini, Sangalli, Sangiorgio, Santuz, Sapienza, Saretta, Sartoris, Scarlato, Solaroli, Tancredi, Tarabini, Tassone, Torchio, Urso, Viscardi, Zambon e Zoppi; Novelli; Pannella, Vito Elio, Bonino, Ciccimessere, Rapagnà e Taradash; Ciaffi, Soddu, Nenna D'Antonio, Balocchi Enzo, Binetti, D'Onofrio, Frasson, Gitti, Ravaglioli, Vito Alfredo e Zampieri; Mundo, D'Amato e Romano; La Ganga, Di Donato, De Michelis, Labriola, Buffoni, Cerutti, Savino, Borgia, Capria, Landi, Lauricella Salvatore, Aniasi, Babbini, Barbalace, Breda, Buttitta, Caldoro, Casula, Cellini, Colucci Francesco, Cresco, Demitry, Farigu, Ferrarini, Garesio, Lucarelli, Maccheroni, Marianetti, Marzo, Massari, Mastrantuono, Nencini, Olivo, Piro, Potì, Rotiroli, Renzulli, Romita e Sanguineti; Tiscar, Giraldi, Danese, Sliverti, Cancian, Gelpi, Paladini, Formigoni, Mazzola, Berni, Sbardella e Zanferrari Ambroso; Patria, Armellin, Biafora, Caroli, Coloni, Culicchia, Dal Castello, Foschi, Gelpi, Gualco, Lattanzio, Leone, Mensorio, Nucci Mauro, Polizio, Randazzo, Russo Raffaele, Santonastaso, Savio, Stornello, Tealdi, Torchio, Zampieri, Zanferrari Ambroso, Zarro e Zoppi; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Balocchi Maurizio, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Grassi Alda, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistroni, Magnabosco, Magri Antonio, Mancini Gianmarco, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pioli, Pivetti, Polli, Provera, Rocchetta, Rossi Luigi, Rossi Maria Cristina, Rossi Oreste, Sartori, Terzi e Visentin; Boato, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Crippa, De Benetti, Giuliari, Leccese, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia e Turroni; La Malfa, Gorgoni, Battaglia Adolfo, Ayala, Bogi, Bianchini, Bonomo, Castagnetti Guglielmo, De Carolis, Del Pennino, Dutto, Galasso Giuseppe, Grillo Salvatore, Modigliani, Nucara, Orgiana, Paggini, Passigli, Pellicanò, Poggiolini, Ratto, Ravaglia, Rizzi, Santoro Italico e Sbarbati Carletti; Signorile; Mensorio; Ferri, Antonio Bruno, Cariglia, Ciampaglia, Costi, De Paoli, Ferrauto, Occhipinti, Pappalardo, Romeo e Vizzini; Mastrantuono; Tassi; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione saranno solo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

La Commissione è ovviamente autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Riviera, per illustrare le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, ieri sera la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge n. 940 concernente l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e dei consigli comunali e provinciali. Rispetto al testo licenziato la scorsa settimana dal Senato, è stata introdotta una sola variazione relativa all'articolo 5 ora recante: modalità di elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti. Come i colleghi e il Presidente ricorderanno, il testo approvato dal Senato prevedeva l'adozione del sistema maggioritario nei comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti. La Commissione affari costituzionali era giunta a tale determinazione a seguito di una valutazione strettamente legata al rapporto tra legge maggioritaria e rappresentanza elettorale. Sostanzialmente, la consistenza numerica della soglia che era stata fissata ci porta a riflettere sul rapporto tra legge maggioritaria e abitanti interessati al sistema di elezione stesso. In sede di riflessione, la 1ª Commissione aveva preso in considerazione l'eventualità che il sistema maggioritario potesse essere esteso a comuni con popolazione sino a 30.000 abitanti. In seguito, l'accordo fu raggiunto stabilendo il tetto dei 20.000 abitanti; infatti, si riteneva che la popolazione rappresentata, circa 27 milioni di abitanti, si avvicinasse alla maggioranza assoluta della popolazione italiana. In verità, la suddetta soglia verrebbe raggiunta soltanto qualora il sistema maggioritario venisse esteso a comuni con popolazione fino a 30.000 abitanti; in questo caso, sarebbero 31 milioni gli italiani rappresentati con il sistema maggioritario rispetto a una popolazione complessiva di 57 milioni.

La Camera dei deputati ha ritenuto, in nome di un'esigenza di mediazione tra le varie forze politiche, di abbassare la soglia dell'applicazione del sistema maggioritario a 15.000 abitanti. Noi, pur non valutando del tutto soddisfacente la soluzione adottata nel testo approvato dalla Camera dei deputati, riteniamo, alla vigilia dello svolgimento dei *referendum*, e soprattutto per consentire che alla data del prossimo 6 giugno si possa votare mediante la nuova legge elettorale, di dover accogliere la modificazione apportata dalla Camera, proprio per i motivi indicati.

La Commissione affari costituzionali del Senato, riunitasi oggi alle 12,30, ha espresso parere favorevole, tranne alcuni Gruppi che si sono riservati di esprimere il proprio parere contrario in Aula; il Gruppo di Rifondazione comunista, in particolare, ha presentato emendamenti all'articolo 5. Tuttavia, la Commissione, nella sua maggioranza, si è espressa in termini favorevoli all'accoglimento della modifica introdotta all'articolo 5 e pertanto anche il relatore si associa a tale parere.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bodo. Ne ha facoltà.

* BODO. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione, vorrei sollevare un'eccezione riguardo la convocazione della 1ª Commissione che, a mio avviso, è avvenuta in modo irregolare.

Quanto al merito del provvedimento, ritengo che limitare il sistema maggioritario ai comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti, così come prevede il testo approvato dalla Camera dei deputati, ora al nostro esame, sia un modo di procedere che non corrisponde agli scopi che ci proponiamo, ossia quelli dell'introduzione di un sistema maggioritario che possa, nella situazione attuale, rispecchiare meglio la volontà popolare, permettendo, a nostro avviso, di governare in modo migliore i comuni e consentendo anche alle autonomie locali l'indipendenza e il potere che oggi non hanno.

Per questi motivi, non siamo favorevoli all'approvazione del provvedimento nel testo che ci viene sottoposto. A tale riguardo, abbiamo presentato una serie di emendamenti che potranno, eventualmente, essere oggetto di discussione e nei quali sono espressi gli scopi che ci proponiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Stante la sua assenza, si intende decaduto dalla facoltà di parlare. È iscritto a parlare il senatore Pisati. Ne ha facoltà.

* **PISATI.** Signor Presidente, l'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, a nostro avviso ha un significato politico che travalica il puro dato tecnico. Evidentemente alla Camera dei deputati si è voluto dare un segnale in controtendenza rispetto a quanto era scaturito dal dibattito parlamentare articolato che in ogni caso indicava nella tendenza al sistema maggioritario la soluzione o, per lo meno, l'inizio delle soluzioni relative a quell'opera di profonda riforma delle istituzioni che, a parole, è nella volontà di tutte le forze politiche. I fatti invece, stanno dimostrando il contrario.

A suo tempo, avevamo approvato l'emendamento tendente a fissare in 20.000 abitanti la soglia per il sistema maggioritario, votando però contro il disegno di legge perchè ci sembrava insufficiente. La nostra forza politica ha come punto di riferimento quanto avviene, a volte da anni e a volte da secoli, nei paesi in cui l'autonomia e il federalismo fanno parte del costume e sono ben radicati nella coscienza della gente. Nella vicina Confederazione elvetica certamente si vota in un'unica tornata per l'elezione del sindaco, della giunta e del consiglio. In ogni caso, sono ben altri i poteri di un sindaco eletto direttamente dal popolo. Questi ha la facoltà di ricorrere al *referendum* popolare nel caso in cui l'opinione pubblica sia divisa su un particolare tema. Appare quindi evidente che le innovazioni che si sta tentando di introdurre trovano la massima resistenza in un regime centralista che non intende assolutamente cambiare le regole del gioco. La proporzionale - e tutti lo sanno - è il meccanismo degli aghi della bilancia; movimenti politici con uno, due o tre rappresentanti, determinano le maggioranze come in una società per azioni, come se la struttura pubblica potesse seguire le stesse logiche di una società di capitali; ci mancherebbe altro!

Del resto, gli scandali che sono sotto gli occhi di tutti dimostrano ampiamente la funzione degli aghi della bilancia. Basti pensare alle piccole forze che puntano sulla loro possibilità e capacità di ricatto. Mi sembra evidente che un sistema sano non può prescindere dalla

necessità di eleggere una maggioranza e un'opposizione che si possano alternare nel corso e nello svolgersi della vita politica.

Quanto accaduto recentemente nella vicina Francia dimostra che in ogni caso il sistema maggioritario garantisce un quadro democratico di maggioranza e di opposizione.

Non voglio entrare nel merito, però questa tendenza, che in ogni caso viene espressa con forza dalla gente, evidentemente non viene compresa da una classe politica che vuole nascondersi dietro un paravento, che non si vuole accorgere di quanto sta accadendo realmente nel paese.

Dimostrazione di ciò è la stessa commistione di posizioni in ordine ai *referendum*. Le posizioni intorno al sì o al no stanno inquinando volutamente il quadro referendario.

La modifica apportata dalla Camera rappresenta un segnale molto preoccupante e naturalmente il nostro Gruppo si opporrà alla sua approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del disegno di legge che oggi torna al nostro esame, modificato dalla Camera dei deputati rispetto al testo approvato da questa Assemblea, desidero intervenire in ordine alla procedura che si è adottata nell'esame del provvedimento fino a questo momento. A questo proposito rilevo una maniera schizofrenica di condurre i lavori dell'Assemblea. Contemporaneamente si sono tenute la seduta dell'Aula con votazioni su un provvedimento, la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e la seduta della Commissione affari costituzionali. Come Presidente di Gruppo sono membro di diritto della Conferenza dei Capigruppo; sono inoltre membro della 1ª Commissione permanente e, come senatore, sono ovviamente titolato e tenuto a partecipare ai lavori dell'Assemblea, soprattutto in sede di votazione. Qualcuno mi ha suggerito di farmi sostituire in Commissione, ma forse si dimentica che, non esistendo in questa Assemblea, come invece in altre, l'istituto della delega, qualora un senatore del mio Gruppo mi avesse sostituito in Commissione, la conseguenza sarebbe comunque stata quella di un senatore e quindi di un voto in meno in Aula cosa assolutamente non accettabile. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda un'eventuale sostituzione in sede di Conferenza dei Capigruppo.

A questo punto sono stato costretto a rincorrere gli eventi; ho chiesto ed ottenuto una sospensione della seduta per poter partecipare alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ma, nonostante precise assicurazioni da parte del presidente, senatore Maccanico (che, telefonicamente, mi aveva personalmente assicurato che la Commissione non si sarebbe tenuta senza la mia presenza) la 1ª Commissione ha concluso i suoi lavori sul disegno di legge 940-B in mia assenza, mentre ero impegnato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Ripeto, ritengo inaccettabile un simile modo di procedere e per questo chiedo innanzi tutto che il provvedimento sia rinviato in Commissione e che in quella sede si possa esaminarlo con la parteci-

pazione di tutti i membri interessati. Non dimentichiamo che il nostro Regolamento consente la partecipazione ai lavori delle Commissioni anche ai senatori che non ne fanno parte; quindi è in ogni caso inammissibile una seduta di Commissione mentre si tengono votazioni in Aula.

Se la Presidenza ritiene sia accoglibile la mia richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento, mi riservo di intervenire successivamente nel merito.

MAZZOLA. Ma se abbiamo fatto due sedute in Commissione. Non ci prendiamo in giro!

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, ritengo che sulla questione sospensiva per il rinvio in Commissione del provvedimento, avanzata dal senatore Speroni nel corso della discussione generale, debba pronunciarsi l'Assemblea.

MAZZOLA. Signor Presidente, per far guadagnare tempo all'Assemblea, a nome del prescritto numero di senatori chiedo, ai sensi dell'articolo 99, comma 3, del Regolamento, la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, potrà avanzare la sua richiesta una volta risolta la questione che stiamo ora affrontando. Non posso sottrarmi a questo vincolo procedurale: prima dobbiamo votare sulla questione sospensiva proposta dal senatore Speroni, poi passeremo ad esaminare la sua richiesta.

Ricordo che sulla questione sospensiva può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti la questione sospensiva avanzata...

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei mi ha chiesto di risponderle ed io le sto fornendo una risposta con il voto dell'Assemblea.

SPERONI. Signor Presidente, volevo chiedere, prima che fosse effettuata la votazione, la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Procediamo pure alla verifica del numero legale. (*Proteste dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS*). Il senatore Speroni ha chiesto la verifica del numero legale mentre mettevo ai voti la sua proposta di sospensiva; pertanto, come ho già detto, dobbiamo procedere a detta verifica.

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, mi sembra di capire che siamo in discussione generale.

PRESIDENTE. Certo.

MAZZOLA. Ebbene, non mi risulta che nessun articolo del Regolamento preveda che durante la discussione generale si possa richiedere la verifica del numero legale. Quando passeremo alla prossima votazione, allora si procederà alla verifica del numero legale. Ma, ripeto, in nessuna norma del Regolamento si prevede che tale richiesta possa essere avanzata nel corso della discussione generale. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS)*.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, lei ha ragione se ci si riferisce alla discussione generale in astratto, ma in questo caso si è inserita, nel corso della discussione generale medesima, una votazione, e su quella purtroppo, si può chiedere la verifica del numero legale.

MAZZOLA. Ma, signor Presidente, stavamo già votando; comunque decida pure come crede.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, è così; questo è quanto dispone il Regolamento e non posso ignorarlo. In questo caso eccezionale, di una discussione generale, interrotta da una votazione e quindi da una richiesta di verifica del numero legale, non posso respingere tale richiesta in base al nostro Regolamento. *(Commenti dal centro)*.

È molto più semplice procedere alla verifica del numero legale e poi proseguire nella discussione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva per il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 940-B, avanzata dal senatore Speroni.

Non è approvata.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, su cosa chiede di intervenire? Lei intende continuare all'infinito. Fa i discorsi a rate. Lei ha chiesto una risposta al Presidente, che gliel'ha data. Concluda pure il suo discorso, ma in tempi rapidi.

SPERONI. Vorrei terminare il mio intervento. Avevo infatti chiarito che, se fosse stata accolta la mia richiesta di sospensiva, avrei ovviamente rinviato il mio intervento in discussione generale ad altra occasione; dal momento che la richiesta di sospensiva non è stata accolta, vorrei concludere ora il mio intervento.

PRESIDENTE. Concluda pure il suo intervento in discussione generale, senatore Speroni.

SPERONI. Considerato che l'Assemblea ha sancito a maggioranza questa procedura che, a mio avviso, non è corretta, nel merito debbo dire che il provvedimento che ci accingiamo a votare, sia pure per quella piccola parte concernente la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento, ci pone gravi problemi - del resto lo stesso relatore, senatore Riviera li ha sottolineati - su cui ritengo opportuno soffermarmi.

Nel titolo del provvedimento si affianca all'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia l'elezione del consiglio comunale e del consiglio provinciale. Già in questa fase si rileva una certa ambiguità perchè l'elezione dei consigli comunali e provinciali è sempre stata diretta; ma forse questa ambiguità nella formulazione del titolo non è molto rilevante.

Rileva invece che, a giudizio di molti, questo provvedimento potrebbe valere ad evitare un *referendum* ormai indetto per il prossimo 18 aprile che, secondo il quesito posto agli elettori, chiede l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni italiani. È ben vero che l'impianto della legge prevede in ogni caso un sistema che potrebbe definirsi maggioritario per tutti i comuni, ponendo delle distinzioni ovviamente, in base al numero degli abitanti risultante dall'ultimo censimento. Tuttavia, poichè la parte che riguarda i comuni con popolazione più numerosa è in ogni caso differente dal modello citato nel quesito referendario, che *sic et simpliciter* prevede l'estensione delle modalità previste a tutt'oggi per i comuni sino a 5.000 abitanti, riesce difficile pensare che approvando questo testo si possa evitare il *referendum*. A questo primo motivo se ne aggiunge un altro. Avendo la Camera dei deputati deciso di applicare il sistema maggioritario ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, anzichè ai 20.000 abitanti, come approvato qui al Senato, escludendo quindi più di 4 milioni di cittadini, è molto probabile che la Corte di cassazione non giudichi questa nuova normativa atta ad evitare il *referendum*. Ci troviamo quindi di fronte ad un lavoro, ancorchè affrettato, forse inutile.

Avevo chiesto il rinvio in Commissione per un approfondimento del tema ed anche per evitare che un disegno di legge approvato frettolosamente, a meno di 24 ore dalla pronuncia dell'altro ramo del

Parlamento, possa risultare una fatica completamente inutile. Riteniamo quindi, nel rispetto del numerosissimo gruppo di cittadini che ha firmato la richiesta dei *referendum*, di non dovere accertare la modifica approvata dalla Camera dei deputati. Reputiamo infatti la soglia di 15.000 abitanti assolutamente irrilevante al fine di evitare il ricorso al *referendum*. Ogni Assemblea ovviamente è sovrana e se la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno limitare il sistema maggioritario ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, anche il Senato ha tutto il diritto di pronunciarsi su ipotesi diverse. È questo lo scopo degli emendamenti presentati dal nostro Gruppo.

Invito l'Assemblea a rimeditare le proprie posizioni, a non concludere affrettatamente l'esame di un disegno di legge così rilevante, direi vitale, forse, in ordine di importanza, secondo solo alla riforma del sistema per l'elezione delle Assemblee parlamentari.

Inoltre, visto che il termine prestabilito per la conclusione della seduta è stato ormai superato, chiedo il rinvio del seguito della discussione del disegno di legge n. 940-B ad altra seduta. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Comunico che, da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta, ai sensi del comma 3 dell'articolo 99 del Regolamento, la chiusura anticipata della discussione generale.

Su tale richiesta potrà prendere la parola un oratore per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti, quindi l'Assemblea delibererà per alzata di mano.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, mi sembra che si stia esagerando. Il comma 3 dell'articolo 99 del Regolamento certo esiste, ma risponde all'esigenza di interrompere discussioni generali che si protraggono per un tempo eccessivamente lungo. Dobbiamo invece constatare che sono intervenuti soltanto tre oratori su 326 senatori. Pertanto, alla luce della proposta del collega Mazzola - vice Capogruppo di un partito che si definisce democratico, oltre che cristiano e che intende la democrazia in maniera tale che si possano pronunciare soltanto tre senatori su 326 - abbiamo compreso come il termine democratico venga adottato in maniera assolutamente indegna ed ingiusta. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di chiusura anticipata della discussione generale, presentata dal senatore Mazzola e da altri senatori.

È approvata.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

RIVIERA, *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, raccomando soltanto all'Aula l'approvazione del testo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Gli articoli da 1 al 4 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 5 come modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 5.

(Modalità di elezione del sindaco e del consiglio comunale nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti)

1. Nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti, l'elezione dei consiglieri comunali si effettua con sistema maggioritario contestualmente alla elezione del sindaco.

2. Ciascuna candidatura alla carica di sindaco è collegata ad una lista di candidati alla carica di consigliere comunale, comprendente un numero di candidati non superiore al numero dei consiglieri da eleggere e non inferiore ai tre quarti. Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi.

3. Nella scheda è indicato, a fianco del contrassegno, il candidato alla carica di sindaco.

4. Ciascun elettore ha diritto di votare per un candidato alla carica di sindaco, segnando il relativo contrassegno. Può altresì esprimere un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale compreso nella lista collegata al candidato alla carica di sindaco prescelto, scrivendone il cognome nella apposita riga stampata sotto il medesimo contrassegno.

5. È proclamato eletto sindaco il candidato alla carica che ha ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ad un turno di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, da effettuarsi la seconda domenica successiva. In caso di ulteriore parità viene eletto il più anziano di età.

6. A ciascuna lista di candidati alla carica di consigliere si intendono attribuiti tanti voti quanti sono i voti conseguiti dal candidato alla carica di sindaco ad essa collegato.

7. Alla lista collegata al candidato alla carica di sindaco che ha riportato il maggior numero di voti sono attribuiti due terzi dei seggi assegnati al consiglio, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei consiglieri da comprendere nella lista contenga una cifra decimale superiore a 50. I restanti seggi sono ripartiti proporzional-

mente fra le altre liste. A tal fine si divide la cifra elettorale di ciascuna lista successivamente per 1, 2, 3, 4, ... sino a concorrenza del numero dei seggi da assegnare e quindi si scelgono, tra i quozienti così ottenuti, i più alti, in numero eguale a quello dei seggi da assegnare, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista ottiene tanti seggi quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale e, a parità di quest'ultima, per sorteggio.

8. Nell'ambito di ogni lista i candidati sono proclamati eletti consiglieri comunali secondo l'ordine delle rispettive cifre individuali. A parità di cifra, sono proclamati eletti i candidati che precedono nell'ordine di lista. Il primo seggio spettante a ciascuna lista di minoranza è attribuito al candidato alla carica di sindaco della lista medesima.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «30.000 abitanti» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 30.000.

5.1

FORCIERI, TRIGLIA, GUZZETTI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «20.000» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 20.000.

5.2

FORCIERI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «10.000» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 10.000.

5.3

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «100.000».

5.25

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «95.000».

5.24

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «90.000».

5.23

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «85.000».

5.22

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «80.000».

5.21

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «75.000».

5.20

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «70.000».

5.19

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «65.000».

5.18

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «60.000».

5.7

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «55.000».

5.8

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «50.000».

5.4

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «45.000».

5.5

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «35.000».

5.17

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «40.000».

5.6

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «35.000».

5.26

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «30.000».

5.27

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «25.000».

5.28

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «20.500».

5.16

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «20.000».

5.29

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «19.500».

5.15

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «19.000».

5.9

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «18.500».

5.14

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «18.000».

5.10

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «17.500».

5.13

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «17.000».

5.31

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «16.500».

5.12

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «16.000».

5.30

SPERONI, TABLADINI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «15.500».

5.11

SPERONI, TABLADINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

FORCIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, Ministro, confesso di aver riflettuto molto sul fatto se presentare o meno l'emendamento 5.2. Come molti altri membri di questa Assemblea, sento fortemente la necessità di dare al più presto al paese una nuova legge per eleggere direttamente i sindaci e, in modo diverso, i consigli comunali, al fine di superare una situazione che non è più tollerabile per la tenuta del tessuto democratico del nostro paese.

Ho nel contempo ben presente l'esigenza di evitare che si prolunghi le *navette* del provvedimento tra questo e l'altro ramo del Parlamento, stante la difficile situazione – direi forse drammatica – del nostro paese.

Sono inoltre combattuto dalla volontà – presente in me, come credo in tanti altri colleghi – di non approvare comunque una legge

qualsiasi, bensì di approvare una legge buona, in grado non tanto e non solo di evitare il *referendum*, in quanto questo non può essere (e non lo è sicuramente) il mio obiettivo.

Ritengo che il *referendum* sia uno strumento democratico che dà ai cittadini la possibilità di intervenire direttamente e di incidere con il proprio voto sulle questioni che li riguardano, così sopperendo ai ritardi e a incapacità delle forze politiche di individuare e di realizzare le giuste soluzioni.

Non si tratta però di questo, bensì di dare una risposta positiva alla volontà di cambiamento che esiste forte nel paese e che si è manifestata in modo particolare in occasione di questo, come di altri, *referendum*, con i milioni di cittadini che hanno sottoscritto il quesito referendario, così indirizzando, con una risposta giusta e positiva, questa volontà di cambiamento verso una soluzione più avanzata di democrazia.

A mio avviso si correranno rischi forti se non saremo in grado di rispondere a questa esigenza. Anche per queste considerazioni, come altri colleghi, ho rinunciato ad avanzare (in alcuni casi a sostenere ed in altri ancora ritirando emendamenti) proposte a mio giudizio migliorative del testo che era in via di definizione in quest'Aula.

Ho agito in questo modo – così come altri – per superare un ostruzionismo miope e inconcludente che è servito soltanto a non esaminare nel merito, in materia compiuta ed approfondita, questo disegno di legge, impedendo così l'introduzione di modifiche migliorative che pure potevano essere introdotte.

Alla domanda se questo è un buon provvedimento io rispondo positivamente. È un provvedimento valido, anche con il tetto di 15.000 abitanti, perchè si prevede l'elezione diretta del sindaco, perchè nel suo complesso cambia i meccanismi attuali.

Tuttavia voglio osservare che la funzione del Parlamento, in modo particolare in questa occasione di quest'Aula, è quella di migliorare i testi. Ritengo che si possa rendere questo testo più rispondente alle esigenze avanzate dal relatore e da altri per la governabilità dei nostri enti locali, che un nostro illustre collega ha definito «le finestre del piano terra del condominio del nostro Stato», che sono a contatto diretto con i cittadini, con i loro bisogni, con le loro esigenze e che influenzano con il loro operare orientamenti e posizioni dei cittadini anche rispetto alle stesse istanze democratiche.

Per questi motivi ritengo che si possa e si debba migliorare questa legge, aumentando la stabilità, aumentando la possibilità di governare attraverso l'innalzamento a 30.000 abitanti della soglia prevista per l'adozione del sistema maggioritario che propongo insieme ad altri colleghi.

Sono convinto che all'esigenza del nuovo non si può più rispondere con mediazioni di basso profilo, nate nelle segrete stanze o nei fumosi corridoi oppure con artifici di tipo regolamentare.

Occorre avere il coraggio di cambiare davvero: questa è una possibilità. Anche se sono in dissenso rispetto alla posizione ufficiale del mio Gruppo, invito i colleghi sia del mio Gruppo che degli altri Gruppi a votare non secondo convenienza, non secondo le convenienze più

nobili rispetto alle esigenze che prima ho sottolineato e tanto meno secondo le convenienze meno nobili come quella di far presto, bensì a votare secondo coscienza.

Ci sono i tempi e la possibilità perchè questo provvedimento diventi legge dello Stato anche se dovessimo introdurre questa modifica che io ritengo doverosa.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto osservare che la Conferenza dei Capigruppo non aveva stabilito che la seduta dovesse proseguire oltre le ore 14; in secondo luogo non mi risulta che siano disponibili gli emendamenti per tutti i senatori e mi sembra irregolare che si voti senza avere la possibilità di esaminare tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che il provvedimento dovesse essere approvato utilizzando tutto il tempo necessario per il suo esame; quindi i lavori possono protrarsi anche oltre le ore 14.

Inoltre, senatore Speroni, l'illustrazione degli emendamenti serve a farli conoscere e non vedo pertanto ostacoli al riguardo.

Invito ora il senatore Marchetti ad illustrare il suo emendamento.

SPERONI. Signor Presidente, non conosco gli emendamenti del senatore Marchetti, mi hanno detto che non sono disponibili.

PRESIDENTE. Fanno parte del foglio aggiunto n. 1 e sono stati distribuiti.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'emendamento 5.3 si illustra da sè.

SPERONI. Signor Presidente, per quanto riguarda i miei emendamenti ho già detto qualcosa intervenendo in discussione generale, quando ho avuto la fortuna, per concessione dei democratici cristiani e non cristiani, di parlare. Purtroppo ad altri colleghi è stato messo questo «cappio». Visto che in questi giorni si è parlato di «cappio» vorrei dire che questo è un «cappio» alla democrazia: non possiamo parlare, siamo stati strangolati dal voto democristiano. Questa è la democrazia che vogliono dare a questo paese!

PRESIDENTE. Non esistono cappi. Esistono Regolamenti, non cappi. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

SPERONI. Sono Regolamenti giugulatori; sono dei cappi questi! Non è democrazia se un senatore non può parlare, se solo tre persone possono parlare su un argomento così importante che coinvolge il sistema elettorale e quindi tutti i cittadini italiani. Non stiamo parlando degli ISEF, che pure essendo importanti riguardano pochi cittadini; la

questione al nostro esame interessa tutti gli elettori e di riflesso tutti i cittadini italiani. Ebbene, su di essa solo tre senatori hanno potuto parlare: la chiamate democrazia questa?

Per quanto riguarda gli emendamenti, ripeto che la cifra di 15.000 abitanti come soglia per l'adozione del sistema maggioritario è eccessivamente bassa. Riteniamo che, proprio per venire incontro al quesito referendario, essa vada aumentata quanto meno nei termini già stabiliti da questa Assemblea. Sembra strana l'acquiescenza del Senato nei confronti della Camera, che non appare comprensibile dato che sia in conversazioni private sia nel corso del dibattito in quest'Aula si era ritenuto che la soglia di 20.000 abitanti fosse già troppo bassa. Ricordo che proprio i colleghi della Democrazia cristiana puntavano a portare questa soglia a 30.000 abitanti. Il fatto è che in teoria esiste una maggioranza che in pratica non c'è; ricordo benissimo la votazione su quell'emendamento democristiano in cui i senatori socialisti, pur facendo parte della maggioranza, hanno votato contro, votazione in seguito alla quale si giunse a fissare la cifra di 20.000 abitanti. Ora si cambia ancora una volta e non so se stiamo giocando ad una di quelle aste al ribasso molto familiari a numerosi degli inquisiti presenti in quest'Aula che, grazie ad esse, hanno impinguato i conti propri e dei loro partiti: ma naturalmente si tratta di democratici, per carità! *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

Il nostro Gruppo ha presentato una serie di emendamenti affinché, nell'ampio ventaglio delle cifre proposte, si possa discrezionalmente scegliere quella più confacente a quanto i colleghi senatori vorranno decidere. Proprio perchè siamo democratici, non abbiamo avanzato una sola proposta, ma più di una in maniera che liberamente e democraticamente i colleghi possano scegliere. Certamente resta libera la facoltà di decidere di appiattirsi su quanto stabilito dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuto alla Presidenza un ulteriore emendamento di cui do lettura:

Sostituire il comma 1 con il seguente: «1. Ciascun comune, a prescindere dal numero degli abitanti, può determinare nel proprio Statuto che l'elezione dei consiglieri comunali si effettui con il sistema maggioritario contestualmente all'elezione del sindaco».

5.100

PREIONI

Tale emendamento è inammissibile in base all'articolo 104, secondo periodo, del Regolamento in quanto non è in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati.

PREIONI. Signor Presidente, vorrei che mi spiegasse i motivi di questa dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la mia è una decisione inappellabile.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RIVIERA. *relatore*. Signor Presidente, sugli emendamenti all'articolo 5 esprimo parere contrario sia pure con motivazioni diverse. Devo riconoscere agli emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3, illustrati dal senatore Forcieri, una logica che, in un momento diverso, avrebbe potuto essere valutata positivamente dall'Aula. La preoccupazione maggiore del relatore è che in questo momento si possa aprire un contenzioso con la Camera dei deputati che magari potrebbe protrarsi fino alla vigilia dello svolgimento dei *referendum*. È pertanto opportuno che tali emendamenti, che pure hanno una reale motivazione, non ottengano il voto favorevole da parte dell'Aula; meglio ancora sarebbe se i presentatori decidessero di ritirarli.

Colgo l'occasione per annunciare il parere negativo su tutti gli emendamenti presentati dal senatore Marchetti e da altri senatori e dai senatori della Lega Nord.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.25.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Esprimo voto favorevole all'emendamento 5.25 in coerenza con quanto a suo tempo dichiarato in sede di discussione generale.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che, anche se la discussione generale si è conclusa, tutti i senatori possono intervenire sugli emendamenti presentati a un articolo. I senatori del nostro Gruppo che hanno chiesto di intervenire vorrebbero farlo. Ripeto però che gli emendamenti non sono ancora disponibili nonostante che i colleghi Pagliarini, Staglieno e Scaglione ne avessero fatto richiesta. È difficile poter intervenire senza poterli esaminare materialmente. Chiedo, signor Presidente, che sia data la possibilità non solo di intervenire ma di poterlo fare essendo documentati, avendo a disposizione il testo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati dagli altri Gruppi sono già stati distribuiti, senatore Speroni. Quelli presentati dal suo Gruppo, giunti soltanto dieci minuti or sono, sono in via di stampa.

SPERONI. Signor Presidente, dal momento che vorremo intervenire su di essi sarebbe opportuno sospendere momentaneamente la seduta fintanto che non siano disponibili. Come può il collega Pagliarini, ad esempio, intervenire su un emendamento che non ha a disposizione?

PRESIDENTE. Senatore Speroni, questi emendamenti non sono stati formulati da voi?

SPERONI. Signor Presidente, sono stati presentati da noi, ma qualche collega del nostro Gruppo, non avendoli firmati, non li conosce. *(Proteste dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS).*

PRESIDENTE. Non è possibile sospendere la seduta. Ricordo che siamo in sede di votazione sull'emendamento 5.25 e che può prendere la parola per dichiarazione di voto un senatore per ciascun Gruppo.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, vorrei soltanto illustrare l'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, non può illustrare l'emendamento perchè siamo passati in sede di votazione.

PREIONI. Signor Presidente, come posso procedere ad una dichiarazione di voto su emendamenti che non sono stati ancora illustrati? *(Proteste dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. I vostri emendamenti sono stati illustrati nel loro insieme dal senatore Speroni. Ormai siamo in sede di votazione e non è più possibile un'illustrazione degli emendamenti. Ho invitato dianzi con chiarezza i colleghi a illustrare gli emendamenti. Il senatore Forcieri ha illustrato i suoi emendamenti, il senatore Marchetti ha detto che l'emendamento 5.3 di illustra da sè; ora, se il senatore Speroni, che è primo firmatario di tutte le vostre proposte, ha ritenuto di illustrarle in modo sintetico avrà avuto i suoi motivi.

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a norma di Regolamento su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione, che ha inizio con l'illustrazione da parte dei presentatori e nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta. Pertanto, il collega Preioni chiede di intervenire sulla base del comma 9 dell'articolo 100 e non in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, il senatore Preioni può intervenire soltanto in sede di dichiarazione di voto perchè la fase della discussione sugli emendamenti è già stata superata.

SPERONI. Signor Presidente, non è stata superata perchè lei non ha aperto la discussione sugli emendamenti una volta terminata la fase dell'illustrazione. *(Proteste dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS)*.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, si rende conto che sono già stati espressi i pareri del relatore e del Governo? Quindi la fase della discussione è già superata.

SPERONI. Lei questo non lo ha detto. Non avrebbe dovuto dare la parola al relatore senza prima chiedere se qualcuno volesse intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, io esercito legittimamente i miei poteri! *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI)*. Senatore Preioni, se vuole può intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento 5.25.

Ripresa della discussione

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, non ho a disposizione il testo di questo emendamento *(Vive proteste dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS. Repliche dal Gruppo della Lega Nord)* per il semplice motivo che l'emendamento è stato redatto in Aula e consegnato in originale alla segreteria perchè potesse provvedere alla fotocopiatrice e alla diffusione tra tutti i senatori. Mi viene consegnato in questo momento. Tra l'altro credo che neanche gli altri senatori abbiano a disposizione il testo dell'emendamento; mi chiedo come possano valutarlo adeguatamente alla luce di una semplice dichiarazione verbale.

PRESIDENTE. Il senatore Covi si è espresso favorevolmente su questo emendamento a nome del Gruppo repubblicano per cui lo avrà letto, a meno che non sia dotato di ispirazione divina.

PREIONI. Mi pare che ogni singolo senatore abbia il diritto di conoscere il testo di un emendamento...

MONTINI. Pensa per te!

PREIONI... di valutarlo, di ragionarci sopra, di intervenire su di esso, se lo ritiene, e successivamente di votare a ragion veduta e ben conoscendo quello che vota.

Qui, signor Presidente, vi è l'abitudine di procedere troppo in fretta e di lavorare male, come tutti i cittadini possono rilevare dai risultati dell'attività legislativa. Spesso qui si approvano leggi senza rendersi conto delle conseguenze, degli effetti, non solo di quelli remoti, ma neppure di quelli più immediati. Questo avviene, signor Presidente, perchè i lavori in Aula, e prima ancora in Commissione, si svolgono in

maniera concitata, tumultuosa, disordinata, senza dare tempo a ciascun senatore di soffermarsi con la debita attenzione sull'attività in corso.

PRESIDENTE. Non mi faccia una predica! La sua è una dichiarazione di voto.

PREIONI. Questa è una giusta premessa. Andiamo con calma, approviamo delle buone leggi, altrimenti dobbiamo continuamente modificarle.

Passo ora, signor Presidente, all'illustrazione dell'emendamento 5.25...

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione dell'emendamento 5.25, e lei ha già fatto la sua dichiarazione di voto. *(Commenti)*.

Metto ai voti l'emendamento 5.25, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Non è approvato.

(Vive proteste dal Gruppo della Lega Nord. Commenti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.24. *(Vivissime proteste dal Gruppo della Lega Nord)*.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 5.25.

PRESIDENTE. Lei ha già svolto la sua dichiarazione di voto e in ogni caso l'emendamento 5.25 è stato già respinto. *(Vivissime proteste dal Gruppo della Lega Nord)*.

SPERONI. Presidente, non faccia il fascista! *(Commenti dal centro)*.

PRESIDENTE. Voglio ricordare brevemente i retroscena di quanto è avvenuto questa mattina. Alle ore 12,50 era stato raggiunto un accordo fra tutti i Gruppi, compreso il Gruppo della Lega Nord che aveva assunto un preciso impegno; poi è successo un equivoco, che del resto lo stesso senatore Speroni ha spiegato, in sede di Commissione. Però il Gruppo della Lega Nord non aveva presentato nessun emendamento, perchè vi era un accordo. *(Vibrate proteste dal Gruppo della Lega Nord)*. In seguito si è verificato un piccolo equivoco *(Interruzione del senatore Speroni)*. Lo ha detto lei! Le prediche sulla capacità di fare buone leggi non sono fondate perchè sull'urgenza di approvare questo provvedimento vi era stata unanimità nella Conferenza dei Capigruppo. Che poi tale unanimità sia stata viziata per un difetto, sul quale non mi pronuncio, perchè effettivamente la Commissione aveva avuto tempo fino alle 13,30 per approfondire il suo esame, è altra questione; ma alle 12,50 era stato raggiunto un accordo unanime. È evidente che la rottura di questo accordo crea dei problemi difficili da risolvere. Ma comunque esisteva un preciso accordo.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a me non piace che gli impegni che prendo vengano travisati. Vi era innanzi tutto un impegno - e ne è testimone il Segretario generale - in base al quale il provvedimento sarebbe stato esaminato in Commissione, ma questo non è avvenuto.

PRESIDENTE. È stato esaminato. Sono venuto in Aula a comunicare il deferimento del provvedimento in Commissione!

SPERONI. In secondo luogo l'impegno consisteva semplicemente nell'accettare che il provvedimento giungesse in Aula alle 13,30. Non ho assunto alcun impegno di non presentare emendamenti, di non parlare, di accettare tutto quanto gli altri avessero deciso. Io ho accettato unicamente di integrare l'ordine del giorno, nel senso di esaminare in Aula oggi, anziché la prossima settimana, questo provvedimento: è l'unico impegno che ho preso e mi pare che sia stato rispettato. Non ho assunto nessun altro impegno, quindi lei non può dire che ho violato impegni che non mi riguardano.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.24. (*Proteste dei senatori del Gruppo della Lega Nord*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. È inutile che insista, lei ha già esposto la sua versione ed io le ho risposto.

SPERONI. Avevamo chiesto la votazione con il procedimento elettronico. Fra l'altro, signor Presidente, il collega Pagliarini voleva intervenire in dissenso dal Gruppo e lei non gli ha lasciato neppure il tempo di alzare la mano.

PRESIDENTE. Ma su quale emendamento?

SPERONI. Sull'emendamento 5.25.

PRESIDENTE. È stato già votato!

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.24.

* PAGLIARINI. Sul 5.25 in ogni caso avevamo chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. (*Commenti dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS*).

Ma questo è nazismo!

PRESIDENTE. Ma l'emendamento 5.25 è stato già votato.

PAGLIARINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento 5.25 è stato già messo in votazione e non sarà posto nuovamente ai voti. (*Vivaci proteste dal Gruppo della Lega Nord*).

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 5.24.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGLIARINI. Se lei mi consente, signor Presidente, vorrei spiegare le ragioni per cui sono favorevole all'emendamento 5.24. L'emendamento, il cui testo mi è stato dato solo ora, tende a sostituire all'articolo 5, comma 1, il numero 15.000 con quello di 95.000.

Se noi approvassimo questa modifica all'articolo 5, in cui fra l'altro è posta la questione, come voi sapete, della ripartizione dei candidati fra i due sessi, su cui alla Camera qualcuno ha sollevato delle obiezioni, si verificherebbero dei problemi, perchè all'articolo 6 è previsto il numero di 15.000 abitanti. A questo punto si avrebbe nell'articolo 5 il numero 95.000 e nell'articolo 6 il numero 15.000; occorre quindi procedere ad un coordinamento fra i due articoli. Lo stesso discorso vale, signor Presidente, per l'articolo 7 e, se non sbaglio, per qualche altro articolo; ad esempio per l'articolo 10, comma 3.

Il testo andrebbe quindi riscritto. A questo punto perciò diamo per scontato che, se fosse approvata la modifica all'articolo 5, ciò comporterebbe una modifica automatica di tutti gli altri articoli interessati. Devo esplicitare tale questione, perchè – come ben capite – se modifichiamo l'articolo 5, senza modificare conseguentemente gli altri articoli, si creano dei problemi. È assolutamente importante, a mio avviso, modificare il numero degli abitanti portandolo a 95.000, perchè i dipendenti del Ministero delle finanze oggi sono circa 20.000: se noi aggiungiamo ai dipendenti del Ministero delle finanze quelli di tutti gli altri Ministeri probabilmente non arriveremo a 100.000, ma ci avvicineremo senz'altro a 95.000.

Ma è anche importante tener presente che la Corte di cassazione dovrà stabilire se il quesito referendario è superato dal provvedimento che noi approveremo che prevede il tetto dei 15.000 abitanti. Sono assolutamente certo, e su questo punto accetto anche delle scommesse, che la Corte di cassazione avrà notevoli problemi e dovrà discutere a lungo. Infatti il quesito referendario non specifica il numero degli abitanti, se siano 15.000 o 95.000; tende solo a stabilire se le elezioni si dovranno svolgere secondo determinate modalità. E noi invece cosa diciamo ai milioni di cittadini che firmarono per il *referendum*? Diciamo che non capiscono niente perchè hanno sbagliato a porre il quesito; il quesito referendario giusto avrebbe dovuto essere formulato in modo da permettere di scegliere il sistema elettorale per i comuni fino a 15.000 abitanti, mentre nei comuni con almeno 15.001 abitanti il sistema sarebbe stato diverso. Il quesito referendario quindi non sarebbe assolutamente soddisfatto da questo provvedimento.

La Corte di cassazione avrebbe potuto accettare una legge di questo tipo, come soddisfacente il quesito referendario, se avessimo «spiatellato» una cifra e si fosse stati poi tutti d'accordo, senza ulteriori modifiche. In tal caso la Corte avrebbe potuto stabilire di ascoltare il Parlamento, che bene o male rappresenta tutti i cittadini, escluse le schede bianche che rappresentano pur sempre una fetta significativa di cittadini.

A questo punto la Corte avrebbe potuto decidere di dare retta al Parlamento se sulla soglia dei 20.000 abitanti fossero stati tutti d'accordo, senza obiezioni. Questi poveri giudici della Corte di cassazione si trovano invece di fronte al Senato che approva la soglia dei 20.000 abitanti e alla Camera che la riduce a 15.000. A questo punto la Corte di cassazione ha sicuramente dei problemi.

Ma anch'io ho dei problemi tremendi. Lei, signor Presidente, mi può capire, perchè nella sua qualità di giornalista è abituato a lavorare come un matto, come molti di noi. Questa mattina ho letto l'ordine del giorno della seduta di oggi nel quale c'era scritto che sarebbero stati discussi i provvedimenti sugli ISEF. Non c'era scritto da nessuna parte che avremmo affrontato anche l'esame di questo disegno di legge, approvato ieri alla Camera dei deputati tra le 17 e le 18 del pomeriggio. (*Commenti del senatore Carrara*). Erano le 17,25, mi ricorda il collega bergamasco, pelato quasi come me. Quando avete stampato quest'ordine del giorno, che vi costava scrivere che c'era in discussione anche questo disegno di legge? Mi trovavo fisicamente altrove e non ho potuto organizzarmi per essere presente qui in Aula e prendere visione della documentazione in materia. Sono giunto trafelato e – pur volendo leggere i documenti in questione – non ho potuto prendere visione degli emendamenti presentati, perchè il loro testo non era ancora disponibile. Perchè non avete inserito nell'ordine del giorno questo provvedimento quando sapevate, dopo le 17,25, come mi ha suggerito il collega pelato di Bergamo ... (*ilarità*).

LADU. Signor Presidente, è una vergogna!

PAGLIARINI. Non c'è nulla da ridere, colleghi: non so come si chiami il collega che suggeriva, l'ho definito così. Del resto sono pelato anch'io.

MONTRESORI. Signor Presidente, faccia rispettare i tempi.

PAGLIARINI. Devo pregare i colleghi di considerare seriamente l'opportunità ... (*Commenti del senatore Carrara*). Collega, per quale motivo mi chiede di smetterla? Mi può avanzare questo invito soltanto il Presidente del Senato.

Signor Presidente, sono sincero, di lei ho la massima stima, ma quando il collega Speroni ha chiesto la verifica del numero legale, il suo commento è stato: «Purtroppo si può chiedere la verifica del numero legale». Lei può dire se la verifica del numero legale si può chiedere o meno, ma non può aggiungere espressioni come «purtroppo», «che scalogna», «son contento, si può chiedere la verifica del numero legale». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Ho avuto

l'impressione che lei abbia fatto il tifo. Per chi ha fatto il tifo? Lo ha fatto per il senatore Mazzola, cognome che è caro a me che son di Milano. Infatti Mazzola era il centravanti dell'Inter, e sebbene io tifi per il Milan ... (*Proteste dai Gruppi della DC e del PSI*). Lei ha fatto il tifo per una parte politica e di ciò non sono per niente soddisfatto.

Pertanto, presidente Spadolini, se prima in base alla mia valutazione personale ero disposto a darle 10 più, ora sono costretto a darle un 4 meno, in quanto lei ha fatto il tifo a favore di qualcuno contro qualcun altro e ciò non è nè bello nè onesto, anzi è disdicevole. Spero non si verifichi più che la Presidenza faccia il tifo per una parte politica a scapito di un'altra.

Per tornare al nostro emendamento ...

COLOMBO SVEVO. Non sa più cosa dire?

PAGLIARINI. Non è vero che non so più cosa dire.

PRESIDENTE. Le rimane ancora un minuto per il suo intervento. Tra un minuto le tolgo la parola.

PAGLIARINI. Per chi non lo sa, in un minuto spendiamo circa due miliardi e mezzo di interessi passivi sul debito pubblico. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord*).

FORTE. Dovremmo calcolare anche il costo dei nostri lavori. Ogni giorno di lavoro, ogni ora di seduta ha un costo!

PAGLIARINI. Lasciamo stare il costo di un minuto di lavoro del Senato. Il Senato ha l'obbligo di lavorare con calma e ponderatezza come ha detto il giovane collega Preioni. Ogni minuto del Senato ha valore se raggiunge degli obiettivi. Ad esempio, questo emendamento, per il quale chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo che è appoggiata - come si dice in gergo - dal sufficiente numero di senatori, invito tutti ad approvarlo e ad accettare che all'articolo 5, come negli altri in cui compare la soglia massima della popolazione, il riferimento sia a 95.000 abitanti. Concludo il mio intervento prima del termine del tempo a mia disposizione. Credo di essere stato sportivo e leale. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Applausi ironici delle senatrici Rocchi e Cappiello*).

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto: ha facoltà di parlare.

PREIONI. Signor Presidente, ho letto l'emendamento 5.24 che propone di sostituire la cifra 15.000 con 95.000, riferita agli abitanti dai comuni che debbono provvedere alle elezioni con il sistema maggioritario.

Il mio dissenso è motivato dal fatto che mi sembra poco democratico e poco coerente con la linea di decentramento e di autonomia che

si sta attuando in questi ultimi anni fissare rigidamente e tassativamente una cifra per indicare gli abitanti dei comuni che debbono provvedere alle elezioni comunali con un sistema piuttosto che con un altro.

Non dobbiamo dimenticare che con la legge n. 142 del 1990 si è inteso conferire agli enti autonomi territoriali minori una serie di facoltà da attuarsi attraverso lo statuto per stabilire le modalità di organizzazione interna dei comuni. Mi sembra pertanto che predeterminare con una legge dello Stato vincolante il numero degli abitanti, che crea un discrimine tra i comuni che debbono provvedere all'elezione con un sistema e quelli che vi provvedono con un altro, non sia un criterio rispettoso delle autonomie comunali.

Avevo presentato un emendamento che la Presidenza ha respinto con una motivazione a mio giudizio non sufficiente e che era volto a lasciare indeterminato il numero degli abitanti del comune per consentire ad ogni comune di stabilire liberamente e democraticamente nel proprio statuto quale sistema di elezione adottare. La mia proposta era quindi che ogni comune, avendo la possibilità di organizzarsi con un proprio statuto, avrebbe dovuto provvedere nello statuto stesso a stabilire quale sistema elettorale adottare. Mi sembra una soluzione tranquilla e democratica. Vi è anche una ragione sostanziale di fondo: quando parliamo di un comune con questo termine comprendiamo la città piccola, la città grande e la città media. Il termine stesso di comune non dà l'immagine di cosa sia un comune da un punto di vista della consistenza e della qualità. Ci sono comuni di 15.000 abitanti che si possono definire città e ci sono comuni di 95.000 abitanti che si possono definire paesoni. Non è infatti il numero degli abitanti che deve essere preso in considerazione ma la qualità, la quantità e la difficoltà della gestione locale: è quello il punto discriminante, l'elemento da prendere in considerazione. Il numero degli abitanti vuol dire poco perchè vi sono comuni di 10.000-15.000 abitanti sui quali gravitano altre decine di migliaia di abitanti di comuni limitrofi molto piccoli.

Queste considerazioni devono essere tenute ben presenti. Nell'emendamento 5.24 proporre semplicemente di sostituire la cifra 95.000 a 15.000 significa poco. Se un comune ha 95.001 abitanti, per un solo abitante di differenza scatta il ricorso ad un sistema anzichè all'altro? Che cosa cambia, qual è il valore marginale di un abitante che fa scattare un meccanismo piuttosto che un altro? Tutto ciò non ha alcun senso perchè non si tiene conto della qualità e delle esigenze vere del comune.

Ecco perchè sono contrario all'emendamento in esame; non che gli altri mi piacciono, ma a questo in particolare sono decisamente contrario e quindi voterò contro. Credo di aver motivato appena sufficientemente le ragioni del mio dissenso e mi riservo, su ciascuno degli altri emendamenti, di intervenire per motivare il mio eventuale dissenso.

SPERONI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico sull'emendamento 5.24.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.24, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo,
Gibertoni, Guglieri,
Pagliarini, Pains, Perin, Pisati,
Roveda,
Scaglione, Serena, Speroni,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Andreotti, Angeloni,
Baldini, Ballesi, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani,
Boldrini, Bonferroni, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarrelli,

Cannariato, Capiello, Carpenedo, Carrara, Chiarante, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covi, Coviello, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Matteo, De Paoli, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabris, Fagni, Favilla, Filetti, Fogu, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Franchi, Frasca,

Galdelli, Gangi, Garofalo, Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Gueritore, Guerzoni, Guzzetti,

Innocenti,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto,

Maisano Grassi, Manieri, Manzini, Marchetti, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Moltisanti, Montini, Montresori, Moschetti, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Pozzo, Preioni, Procacci, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Salvi, Saporito, Scevarolli, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Signorelli, Smuraglia, Stefanelli, Stefanini, Stefano, Struffi,
Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,
Venturi, Visco,
Zamberletti, Zecchino, Zito, Zotti, Zuffa.

Si astiene il senatore:

Pulli.

Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Butini, Carlotto, Colombo, Creuso, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Vito, Fontana Albino, Foschi, Leone, Mancuso, Micolini, Peruzza, Pinna, Redi, Ronzani, Russo Vincenzo, Santalco, Scheda, Tossi Brutti, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Benvenuti, Bosco, Ferrari Bruno, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Malta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cappuzzo, in Algarve, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.24, presentato dai senatori Speroni e Tabladini:

Senatori presenti	186
Senatori votanti	185
Maggioranza	93
Favorevoli	13
Contrari	171
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. In conseguenza di richieste avanzate da varie parti, sospendo brevemente la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 14,45, è ripresa alle ore 15,15).

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 940-B

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè conclusasi, ai sensi dell'articolo 55, comma 5, del Regola-

mento, ha stabilito, a maggioranza, di organizzare la discussione del provvedimento al nostro esame, stabilendo altresì che il voto finale avverrà entro le ore 17.

I tempi della discussione sono stati così divisi: 50 minuti alla Lega Nord, 5 minuti a ciascuno degli altri Gruppi e quindi altri 50 minuti; 5 minuti all'insieme dei dissenzienti, a qualunque Gruppo appartengano, e i loro interventi ulteriori saranno imputati ai Gruppi di appartenenza.

Queste sono le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, noi non siamo d'accordo con questa decisione e vogliamo chiarire di fronte all'Aula che la nostra posizione non ha una motivazione politica. Pur avendo, a suo tempo, votato contro questo provvedimento, noi accettiamo – da democratici – la decisione della maggioranza. Non accettiamo però delle procedure che non prevedono per le minoranze la facoltà di esprimersi; non accettiamo che una Commissione, dopo che si era detto che avrebbe atteso tutti, decida senza la presenza di quello che per consistenza numerica è il quarto Gruppo del Senato; non accettiamo, dopo che si era affermato, quanto meno formalmente, di concordare con un rinvio del provvedimento in Commissione (e si sarebbe trattato di perdere soltanto cinque minuti) che si decida invece in senso contrario.

A questo punto è chiaro che siamo di fronte a un irrigidimento. Allora, siccome il termine per approvare il provvedimento – si dice – è la giornata del 25 marzo, ebbene, questo giorno termina a mezzanotte, per cui ad un certo punto, per quante dichiarazioni di voto possiamo fare, entro il 25 marzo questa legge sarà varata. Questa vuole essere una indicazione forte perchè non è la prima volta che in tutte le sedi (Conferenza dei Capigruppo, Aula e Commissioni) abbiamo detto che non accettiamo le procedure che sono in uso qui dentro, vale a dire convocazioni, sconvocazioni, ritardi, dilazioni eccetera.

Si è detto proprio ieri, in Conferenza dei Capigruppo, da parte del Presidente, che il Senato non è un'azienda del Nord, ma forse è anche per questo motivo che il nostro paese sta andando in malora. Infatti, finchè non riusciamo a dotarci di un metodo, di una disciplina dei lavori, finchè le leggi si fanno sotto l'impulso di accadimenti esterni, le cose andranno sempre allo stesso modo. Non dico che il Senato non debba recepire quanto accade fuori, ma se le leggi si fanno in fretta, alla fine il risultato sarà negativo. Abbiamo avuto degli esempi: proprio ieri abbiamo discusso un decreto-legge che ne modificava un altro approvato appena quindici giorni prima, perchè era sbagliato. Come mai 326 senatori, la più parte dotata di titolo universitario, non si accorgono che c'è qualcosa di sbagliato? Il motivo è che si fa tutto di corsa.

Pertanto, noi chiediamo di riflettere su questo punto. Quella al nostro esame, ripeto, non è una delle cosiddette leggine: è una legge fondamentale e noi abbiamo semplicemente chiesto il rispetto delle

procedure. Non c'è stato accordato ed è per questo motivo che noi abbiamo assunto questo atteggiamento sperando, per il futuro, di non dover più ripetere certe posizioni.

Quindi, dico che anche dal punto di vista democratico c'è stato un irrigidimento: anzichè cercare un accordo si è preferita la strada regolamentare del troncamento della discussione, usando anche l'altra strada regolamentare del contingentamento. Mi piace poi il fatto che ai dissenzianti vengano concessi cinque minuti in tutto, per cui se fossero anche solo sei avrebbero a disposizione meno di un minuto ciascuno. Perfino nella Russia sovietica un dissidente aveva più ampio modo di esprimersi rispetto al democratico Senato della democratica Italia. Se volete comunque procedere a colpi di maggioranza, di procedura e di Regolamento, fate pure. Noi chiediamo formalmente che la discussione sia rinviata a martedì prossimo e che prima della votazione si verifichi la presenza del numero legale.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come ho già sottolineato nella Conferenza dei Capigruppo, non comprendiamo la posizione dei colleghi della Lega Nord. Le procedure ostruzionistiche sono totalmente legittime in rapporto ad un dissenso politico di fondo, ma non in rapporto a questioni procedurali per le quali è possibile ricorrere ad altri strumenti di protesta. È comunque una responsabilità che i colleghi si assumono per una questione che non è di fondamentale importanza e soprattutto che non ha un retroterra politico.

Riteniamo questo disegno di legge pessimo: abbiamo cercato di migliorarlo e consideriamo il limite di 15.000 abitanti un effettivo miglioramento. Non ci sentiamo la responsabilità di portare il paese al *referendum*; se qualcuno intende farlo, agisca in tal senso e mi riferisco soprattutto a coloro che hanno firmato il quesito referendario. La nostra posizione è di assoluta neutralità.

Non voteremo il contingentamento dei tempi per la ragione di principio in base alla quale – come sapete – non lo riteniamo nemmeno previsto dal Regolamento; comunque esso costituisce una china molto scivolosa. Per tale ragione di principio non voteremo il contingentamento.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non posso accogliere la sua proposta di sospensione o di rinvio in quanto siamo già alla fase di esame degli emendamenti.

Se non vi sono ulteriori proposte resta stabilito, in base a quanto approvato dai Capigruppo, di concludere la discussione entro le ore 17, con il contingentamento dei tempi che ho testè comunicato.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non chiedo di votare contro il contingentamento, ma invito al rispetto dei tempi regolamentari, rinnovando nel contempo la richiesta della verifica del numero legale prima della votazione.

PRESIDENTE. Normalmente il contingentamento è comunicato all'Assemblea e su di esso non si può richiedere una votazione. Non si tratta di una variazione di calendario e non occorre procedere ad alcuna votazione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 5. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.23.

STAGLIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 5.23 ha una valenza di natura tecnica e nello stesso tempo di ordine morale. Benchè il Parlamento e quindi questa Camera alta siano sovrani, mi domando come l'opinione pubblica giudicherà la fretta con cui, nell'agonia della prima Repubblica, un provvedimento così importante viene approvato. Da un punto di vista tecnico questo disegno di legge contrasta con lo spirito referendario, ma più in generale con quel sistema maggioritario che *de facto* e poi *de iure* verrà instaurato in quella che sarà la seconda Repubblica: un sistema maggioritario in cui questa legge, così come verrà approvata, si inserirà in maniera zoppa e difforme. Infatti nell'ambito degli studi (e cito Carrè de Malberg, Capitant, Debré, Miglio, Massimo Severo Giannini, Serio Galeotti e lo stesso Leopoldo Elia) un sistema maggioritario, in un quadro generale, dovrebbe presupporre altresì, nell'ambito dell'elezione diretta del sindaco, l'estensione dalle piccole alle grandi città, altrimenti il sistema sarà difforme e zoppo così come nell'ambito più generale sarà difforme e zoppo un sistema che, di fronte all'elezione diretta del sindaco, nega l'elezione diretta del *premier*. Un sistema, quest'ultimo, che sarebbe poi sempre parlamentare e non presidenziale, poichè il *premier* passerà attraverso il filtro del Parlamento.

Pertanto l'approvazione di questo disegno di legge n. 940-B creerà una difformità radicale.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Vista la situazione che si è venuta a creare, dal momento che neanche i criteri minimi di democrazia vengono rispettati, preannuncio che il mio Gruppo abbandonerà l'Aula. (*Applausi ironici dei Gruppi del PDS e del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.23, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.22, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.21, presentato dai senatori Speroni e Tabladini.

Non è approvato.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ritiro tutti gli altri emendamenti che ho presentato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua decisione, senatore Speroni. *(I senatori del Gruppo della Lega Nord abbandonano l'Aula).*

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Forcieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Forcieri.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Sono pertanto preclusi tutti i successivi emendamenti presentati il cui testo è il seguente:

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «30.000» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 30.000.

6.1

FORCIERI, TRIGLIA, GUZZETTI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «20.000» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 20.000.

6.2

FORCIERI

Al comma 1, sostituire la cifra: «15.000» con l'altra: «10.000» e conseguentemente sostituire nella rubrica dell'articolo la cifra 15.000 con 10.000.

6.3

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Nella rubrica dell'articolo sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «10.000 abitanti».

7.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «10.000 abitanti».

10.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Ai commi 3 e 4, sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «10.000 abitanti».

23.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al commi 1 e 2, sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «10.000 abitanti».

24.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3; sostituire le parole: «15.000 abitanti» con le altre: «10.000 abitanti».

25.1

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi, come modificati dalla Camera dei deputati:

Art. 6.

(Elezione del sindaco nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti)

1. Nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, il sindaco è eletto a suffragio universale e diretto, contestualmente all'elezione del consiglio comunale.

2. Ciascun candidato alla carica di sindaco deve dichiarare all'atto della presentazione della candidatura il collegamento con una o più liste presentate per l'elezione del consiglio comunale. La dichiarazione ha efficacia solo se convergente con analoga dichiarazione resa dai delegati delle liste interessate.

3. La scheda per l'elezione del sindaco è quella stessa utilizzata per l'elezione del consiglio. La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o delle liste con cui il candidato è collegato. Ciascun elettore può, con un unico voto, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco, anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo.

4. È proclamato eletto sindaco il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi.

5. Qualora nessun candidato ottenga la maggioranza di cui al comma 4, si procede ad un secondo turno elettorale che ha luogo la seconda domenica successiva a quella del primo. Sono ammessi al secondo turno i due candidati alla carica di sindaco che hanno ottenuto al primo turno il maggior numero di voti. In caso di parità di voti tra i candidati, è ammesso al ballottaggio il candidato collegato con la lista o il gruppo di liste per l'elezione del consiglio comunale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale complessiva. A parità di cifra elettorale, partecipa al ballottaggio il candidato più anziano di età.

6. In caso di impedimento permanente o decesso di uno dei candidati ammessi al ballottaggio ai sensi del comma 5, secondo periodo, partecipa al ballottaggio il candidato che segue nella graduatoria. Detto ballottaggio ha luogo la domenica successiva al decimo giorno dal verificarsi dell'evento.

7. Per i candidati ammessi al ballottaggio rimangono fermi i collegamenti con le liste per l'elezione del consiglio dichiarati al primo turno. I candidati ammessi al ballottaggio hanno tuttavia facoltà, entro sette giorni dalla prima votazione, di dichiarare il collegamento con ulteriori liste rispetto a quelle con cui è stato effettuato il collegamento nel primo turno. Tutte le dichiarazioni di collegamento hanno efficacia solo se convergenti con analoghe dichiarazioni rese dai delegati delle liste interessate.

8. La scheda per il ballottaggio comprende il nome e il cognome dei candidati alla carica di sindaco, scritti entro l'apposito rettangolo, sotto il quale sono riprodotti i simboli delle liste collegate. Il voto si esprime tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato prescelto.

9. Dopo il secondo turno è proclamato eletto sindaco il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi. In caso di parità di voti, è proclamato eletto sindaco il candidato collegato, ai sensi del comma 7, con la lista o il gruppo di liste per l'elezione del consiglio comunale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale complessiva. A parità di cifra elettorale, è proclamato eletto sindaco il candidato più anziano di età.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

(Elezione del consiglio comunale nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti)

1. Le liste per l'elezione del consiglio comunale devono comprendere un numero di candidati non superiore al numero dei consiglieri da eleggere e non inferiore ai due terzi, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei consiglieri da comprendere nella lista contenga una cifra decimale superiore a 50. Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere, di norma, rappresentato in misura superiore ai due terzi.

2. Il voto alla lista viene espresso, ai sensi del comma 3 dell'articolo 6, tracciando un segno sul contrassegno della lista prescelta. Ciascun elettore può esprimere inoltre un voto di preferenza per un candidato della lista da lui votata, scrivendone il cognome sull'apposita riga posta a fianco del contrassegno.

3. L'attribuzione dei seggi alle liste è effettuata successivamente alla proclamazione dell'elezione del sindaco al termine del primo o del secondo turno.

4. Salvo quanto disposto dal comma 6, per l'assegnazione del numero dei consiglieri a ciascuna lista o a ciascun gruppo di liste collegate con i rispettivi candidati alla carica di sindaco si divide la cifra elettorale di ciascuna lista o gruppo di liste collegate successivamente per 1, 2, 3, 4, ... sino a concorrenza del numero dei consiglieri da eleggere e quindi si scelgono, fra i quozienti così ottenuti, i più alti, in numero eguale a quello dei consiglieri da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista o gruppo di liste avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista o gruppo di liste che ha ottenuto la maggiore cifra elettorale e, a parità di quest'ultima, per sorteggio. Se ad una lista spettano più posti di quanti sono i suoi candidati, i posti eccedenti sono distribuiti, fra le altre liste, secondo l'ordine dei quozienti.

5. Nell'ambito di ciascun gruppo di liste collegate la cifra elettorale di ciascuna di esse, corrispondente ai voti riportati nel primo turno, è divisa per 1, 2, 3, 4, ... sino a concorrenza del numero dei seggi spettanti al gruppo di liste. Si determinano in tal modo i quozienti più alti e, quindi, il numero dei seggi spettanti ad ogni lista.

6. Qualora un candidato alla carica di sindaco sia proclamato eletto al primo turno, alla lista o al gruppo di liste ad esso collegate che non abbia già conseguito, ai sensi del comma 4, almeno il 60 per cento dei seggi del consiglio ma abbia superato il 50 per cento dei voti validi, viene assegnato il 60 per cento dei seggi. Qualora un candidato alla carica di sindaco sia proclamato eletto al secondo turno, alla lista o al gruppo di liste ad esso collegate che non abbia già conseguito, ai sensi del comma 4, almeno il 60 per cento dei seggi del consiglio, viene assegnato il 60 per cento dei seggi, semprechè nessuna altra lista o altro gruppo di liste collegate abbia già superato nel primo turno il 50 per

cento dei voti validi. I restanti seggi vengono assegnati alle altre liste o gruppi di liste collegate ai sensi del comma 4.

7. Una volta determinato il numero dei seggi spettanti a ciascuna lista o gruppo di liste collegate, sono in primo luogo proclamati eletti alla carica di consigliere i candidati alla carica di sindaco, non risultati eletti, collegati a ciascuna lista che abbia ottenuto almeno un seggio. In caso di collegamento di più liste al medesimo candidato alla carica di sindaco risultato non eletto, il seggio spettante a quest'ultimo è detratto dai seggi complessivamente attribuiti al gruppo di liste collegate.

8. Compiute le operazioni di cui al comma 7 sono proclamati eletti consiglieri comunali i candidati di ciascuna lista secondo l'ordine delle rispettive cifre individuali. In caso di parità di cifra individuale, sono proclamati eletti i candidati che precedono nell'ordine di lista.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 8 e 9 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 10, come modificato dalla Camera dei deputati.

Art. 10.

(Elezione dei consigli circoscrizionali)

1. Al comma 1 dell'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono soppresse le parole: «I comuni capoluogo di provincia ed».

2. Il comma 4 dell'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente:

«4. Il consiglio circoscrizionale rappresenta le esigenze della popolazione della circoscrizione nell'ambito dell'unità del comune ed è eletto a suffragio diretto. Lo statuto sceglie il sistema di elezione, che è disciplinato con regolamento».

3. Fino all'approvazione delle modifiche statutarie conseguenti, ai sensi dell'articolo 33 della presente legge, si applicano le norme per l'elezione dei consigli nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli articoli successivi come modificati dalla Camera dei deputati:

Art. 23.

(Composizione delle giunte)

1. L'articolo 33 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente:

«Art. 33. - *(Composizione delle giunte)* - 1. La giunta comunale è composta dal sindaco, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore a due nei comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti; non superiore a quattro nei comuni con popolazione compresa tra 3.001 e 10.000 abitanti; non superiore a sei nei comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 100.000 abitanti; non superiore a otto nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti e nelle città metropolitane.

2. La giunta provinciale è composta dal presidente, che la presiede, e da un numero pari di assessori, stabilito dallo statuto, non superiore ad un quinto dei consiglieri assegnati all'ente, con arrotondamento all'unità immediatamente superiore o inferiore in modo da ottenere un numero pari e comunque non superiore ad otto.

3. Nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti e nelle province gli assessori sono nominati dal sindaco o dal presidente della provincia, anche al di fuori dei componenti del consiglio, fra i cittadini in possesso dei requisiti di compatibilità ed eleggibilità alla carica di consigliere.

4. Nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti lo statuto può prevedere la nomina ad assessore di cittadini non facenti parte del consiglio, in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 24.

(Modifiche all'articolo 45 della legge 8 giugno 1990, n. 142)

1. All'articolo 45, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, le parole: «nei quali si vota con il sistema proporzionale» sono sostituite dalle seguenti: «con popolazione superiore a 15.000 abitanti»; e le parole: «nei quali si vota col sistema maggioritario» sono sostituite dalle seguenti: «con popolazione sino a 15.000 abitanti».

2. All'articolo 45, comma 4, della legge 8 giugno 1990, n. 142, le parole: «nei quali si vota con il sistema proporzionale» sono sostituite dalle seguenti: «con popolazione superiore a 15.000 abitanti»; e le

parole: «nei quali si vota con il sistema maggioritario» sono sostituite dalle seguenti: «con popolazione sino a 15.000 abitanti».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 25.

(Incompatibilità tra consigliere comunale e provinciale e assessore)

1. La carica di assessore è incompatibile con la carica di consigliere comunale e provinciale.

2. Qualora un consigliere comunale o provinciale assuma la carica di assessore nella rispettiva giunta, cessa dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina, ed al suo posto subentra il primo dei non eletti.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 non si applicano ai comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti.

4. Non possono far parte della giunta il coniuge, gli ascendenti, i discendenti, i parenti ed affini fino al terzo grado rispettivamente del sindaco e del presidente della provincia. Gli stessi non possono essere nominati rappresentanti del comune e della provincia.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Ricordo che i restanti articoli del disegno di legge non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione finale.

GUZZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUZZETTI. Signor Presidente, desidero esprimere un voto in dissenso dal mio Gruppo e preannuncio che mi asterrò sul disegno di legge in votazione.

Per la verità ho avuto grandi perplessità anche sul testo precedente, così come era stato approvato dal Senato. L'ulteriore emendamento approvato dalla Camera dei deputati mi rende del tutto impossibile votare a favore della legge.

Anche se l'ora è tarda vorrei motivare la mia scelta. Richiamare l'importanza di questa legge non è mai inutile poichè stiamo per licenziare la prima legge di riforma elettorale di portata generale che, per certi versi, a mio avviso, se non è di pari importanza, è, forse, di

importanza superiore alle leggi di riforma elettorale per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica delle quali invano discutiamo da tempo in questo Parlamento. Il provvedimento in esame interessa infatti l'universo dei comuni e delle province del nostro paese.

Con questo mio intervento interpreto il pensiero di molti colleghi: pur rispettando il voto che tra pochi istanti essi esprimeranno, in contrasto con le loro convinzioni personali, voglio comunque dare un volto alle loro coscienze, ed al loro dissenso silenzioso.

Questa legge presenta almeno tre aspetti che suscitano grande perplessità.

Il primo e più rilevante riguarda - lo abbiamo sentito dalle parole del relatore e dalle dichiarazioni del Ministro dell'interno, rese ieri alla Camera dei deputati e riportate oggi dai giornali - il rischio davvero grande (più vicino alla realtà che alla fantasia) che l'Ufficio centrale della Corte di cassazione ritenga non sufficiente il testo approvato dal Parlamento ad evitare il *referendum* e trasferisca sulla nuova legge il *referendum* proposto dai cittadini. D'altronde, proprio in questi giorni precedenti pronunciamenti dell'Ufficio centrale della Corte di cassazione, concernenti altri due *referendum*, mantenuti nonostante leggi che modificano le leggi sottoposte a *referendum*, avrebbero dovuto farci riflettere molto attentamente senza porci nella condizione, abbassando ulteriormente il limite di popolazione per i comuni che voteranno con sistema maggioritario, di rischiare che il *referendum* si trasferisca sulla nuova legge.

È questo il motivo, grave, importante e decisivo che non mi consente di unire il mio voto favorevole agli altri. Mi auguro che la Corte ritenga questo provvedimento sufficiente ad evitare il *referendum*; se però sarà di diverso avviso non voglio portare la responsabilità di aver votato una legge su cui avevamo preavvertito perplessità.

La seconda critica concerne le modalità di voto per i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti. Il provvedimento introdurrà una serie di elementi di incertezza, di difficoltà oltre che gravi rischi di nullità per i voti espressi dai cittadini. Nella precedente lettura, con un emendamento, abbiamo tentato di rendere esplicita la modalità di voto; abbiamo pasticciato chiedendo di trasformare un mio emendamento in un ordine del giorno e, sempre a causa della fretta e dell'esigenza di non cambiare nulla, abbiamo lasciato un sistema di voto, politicamente molto ambiguo, rischiando che interpretazioni contrastanti sulla volontà dell'elettore nell'esprimere il proprio voto portino all'annullamento di milioni di voti espressi al momento delle elezioni.

Queste considerazioni ho ritenuto di lasciare agli atti del Parlamento, un Parlamento che non può agire sotto la pressione paralizzante dei *referendum* e le angosce del Ministro dell'interno, angosce che comprendo, per la tornata elettorale imminente, al limite del tempo massimo, da convocare. Poichè la legge che stiamo per approvare riveste grande importanza e ha una vasta portata generale, è bene che queste riflessioni restino scritte per futura memoria, per chi verrà dopo di noi, affinchè si capisca che i rischi che l'applicazione da parte del Governo provocherà erano stati avvertiti, non da me.

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamocelo con grande serenità e senza animosità, il provvedimento, con l'intenzione di

dare potere ai cittadini, stabilità ai Governi e governabilità alle istituzioni - sono questi gli obiettivi della legge - in realtà, con i meccanismi di candidature e di sistema elettorale che introduce, otterrà due risultati che non possono che apparire certi a chi ha un minimo di esperienza di quanto accade nei comuni. Non avendo ritenuto di toccare le competenze che la legge n. 142 del 1990, con l'articolo 32, ha mantenuto in capo ai consigli comunali, a fronte di sindaci che traggono una legittimità diretta dal popolo e che in più hanno un diretto mandato, quello di governare, mandato che non hanno i consigli comunali...

PRESIDENTE. Senatore Guzzetti, per tutte le dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo erano stati fissati cinque minuti. Lei ha parlato per sei minuti. Credo che potrebbe avere un minimo di riguardo per le decisioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo. Ora, per motivare il dissenso dal Gruppo, non potrò più dare la parola a nessuno.

GUZZETTI. Io avrei gradito - e lo dico per tutti - che la Conferenza dei Capigruppo avesse mostrato maggiore rispetto nei confronti di chi non è qui a provocare ostruzionismi o a far perdere tempo ma, votando in dissenso rispetto al proprio Gruppo, ritiene di dover motivare seppure non compiutamente con argomenti molto importanti il proprio dissenso. (*Applausi dei senatori Pischedda, Pellegrino e Fabj Ramous*). Quindi io dissento rispetto alla decisione che ha riservato solo cinque minuti di tempo a chi vuole esprimere argomenti e considerazioni che nel dibattito precedente abbiamo strozzato e che oggi continuiamo a strozzare.

Voglio dirle apertamente, signor Presidente, che questo provvedimento avrà un solo effetto: i consigli comunali e i sindaci oscilleranno tra i ricatti e la paralisi dell'amministrazione comunale. Subiremo i ricatti dei sindaci che tenteranno di piegare i consigli comunali quando fossero in dissenso, minacciando con le dimissioni, o i ricatti dei consigli comunali che in dissenso col sindaco utilizzeranno la minaccia del voto di sfiducia; quando non si farà ricorso a tali ricatti, ci sarà la paralisi dei governi locali e dei consigli comunali, non avendo riscritte le competenze dei consigli comunali in presenza della novità forte della elezione diretta del sindaco. Sono questi i motivi che mi spingono ad astenermi su questo provvedimento. (*Applausi dei senatori Triglia, Coviello e Compagna*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi consideriamo, come abbiamo ampiamente sostenuto durante una lunga battaglia, questo provvedimento infame, poichè determinerà condizioni assai gravi nel paese. (*Commenti del senatore Guzzetti*). Senatore Guzzetti, capisco le sue ragioni, ma io ero contrario alla limitazione dei tempi degli interventi perchè odio questo genere di strozzature; d'altra parte, avrei voluto che tale limitazione non fosse stata adottata anche in altre circostanze.

Noi consideriamo - lo ripeto - questo provvedimento infame e riteniamo che esso creerà una terribile confusione, una situazione di instabilità che troncherà la rappresentanza di aree importanti; un provvedimento sul quale occorrerà che il Parlamento torni a riflettere dopo l'effettuazione delle prime sperimentazioni.

Questa normativa è figlia di un infame *referendum* e gli stessi suoi promotori oggi lo temono più della peste, tanto era irrazionale la richiesta referendaria.

Per questi motivi il nostro Gruppo politico voterà contro, anche se il passaggio alla Camera, riducendo da 20.000 a 15.000 il numero degli abitanti dei comuni nei quali verrà applicato il sistema maggioritario, ha determinato un miglioramento del provvedimento. Certo, questa piccola modifica non è sufficiente a farci cambiare opinione in merito. Dell'approvazione di questa legge non vogliamo avere nessuna responsabilità; la responsabilità è di chi l'ha pensata, elaborata e votata. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, intendo annunciare il voto contrario del Gruppo repubblicano in coerenza con il voto contrario espresso la settimana scorsa. Non richiamo i motivi di questa scelta, perchè sono già agli atti. Voglio solamente far rilevare che si è avuto un ulteriore peggioramento del testo del provvedimento con l'abbassamento, approvato dalla Camera, dai 20.000 ai 15.000 abitanti per i comuni in cui verrà applicato il sistema maggioritario. Questo mi spinge a dichiarare che ciò rappresenta un'ulteriore dimostrazione dell'assoluta mancanza di unità da parte della maggioranza. È noto che il Governo intendeva fissare il limite numerico di 30.000 abitanti ed aveva presentato un emendamento in tal senso alla Camera: un emendamento simile a quello presentato dal nostro Gruppo politico alla Camera e al Senato. La maggioranza si è divisa; il Partito socialista qui al Senato ha voluto abbassare tale limite a 20.000 e la Democrazia cristiana non ha saputo resistere a tale richiesta. La Camera è poi arrivata a questo «pateracchio» dei 15.000 abitanti senza alcuna reale motivazione. La responsabilità dunque è della maggioranza, che è ormai liquefatta. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, il Gruppo del MSI-DN ha ampiamente dimostrato, nel corso di un dibattito serio, aspro e combattuto, che questo è il peggior provvedimento che potesse essere licenziato. Noi non abbiamo fatto ostruzionismo, ma abbiamo inteso intavolare un dibattito. Quanto oggi ha improvvisato il Gruppo della Lega Nord era un ostruzionismo fuori dai tempi, che non diceva nulla, improvvisato, mentre si sarebbe dovuto cercare di combattere nel dibattito che c'era

stato in precedenza per modificare questo provvedimento. Non oggi, poichè è inutile, come appare inutile voler rappresentare un'opposizione che in quest'Aula sicuramente la Lega non ha fatto.

È stato detto che questa è la prima delle riforme elettorali, ma nello stesso tempo è anche la peggiore, come è stato dimostrato da vari Gruppi. Questo è un provvedimento che potrà determinare nei consigli comunali una completa paralisi, con ricatti da parte delle minoranze o da parte del sindaco mediante minacce di dimissioni.

Il nostro Gruppo politico non ha mai approvato questo provvedimento, perchè ritenevamo - e riteniamo tutt'oggi - che esso rappresenti la vittoria della partitocrazia. Partitocrazia che sembra non voler tenere nel dovuto conto la forza della volontà popolare di eleggere direttamente il sindaco.

In questo modo non si eleggono direttamente nè il sindaco, nè il consiglio comunale. Si dovevano prevedere due schede e solo in quel caso si sarebbe potuta veramente misurare la volontà popolare.

Di fronte all'impianto completamente sbagliato del provvedimento, che è il peggiore che si sarebbe potuto varare, il Gruppo del Movimento sociale italiano - così come è stato bene illustrato dal collega Magliocchetti in precedenza - rinnova la sua opposizione a questa normativa. Il nostro Gruppo avrebbe voluto modificarla per migliorarla, ma non ce ne è stata offerta la possibilità. Quindi, riconfermiamo il nostro voto contrario. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

Presidenza del vice presidente GRANELLI

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, i senatori liberali voteranno anche oggi contro questo provvedimento, per ragioni già manifestate qui e alla Camera che non intendo richiamare in questa occasione.

Mi sembra soltanto opportuno rilevare che se è vero che, almeno sotto il profilo della forma di governo, questo provvedimento segna una profonda novità e una rottura con il passato, noi abbiamo sempre pensato che questa novità e questa rottura con il passato sarebbero state segnate molto più nitidamente e chiaramente se non fosse stata prevista un'unica scheda per votare per il sindaco e per il consiglio.

È vero (e molti lo hanno rilevato nelle settimane scorse) che un collegamento tra una lista e i sindaci era opportuno; però, a noi è sembrato meno opportuno far sì che da tale lista i candidati alla carica di sindaco sembrassero assorbiti fino ad appiattirne l'identità politica e programmatica.

È questa la ragione di fondo per la quale, pur avendo presentato (unica delle forze politiche rappresentate in Parlamento nella scorsa legislatura) un provvedimento legislativo per l'elezione diretta dei

sindaci per arrivare ad una più nitida distinzione dei profili di responsabilità fra il momento della decisione e il momento del controllo, l'equilibrio raggiunto in questo provvedimento ci sembra ancora, sotto questo aspetto, insufficiente.

Sono queste fundamentalmente le ragioni che ci portano a confermare anche oggi il nostro voto contrario sul provvedimento. *(Applausi del Gruppo liberale).*

DE MATTEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE MATTEO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo e non da solo, perchè dichiaro con rammarico l'astensione anche dei colleghi Mazzola e Coviello. *(Commenti dal Gruppo della DC. Repliche dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi senatori. Prosegua pure, senatore De Matteo.

DE MATTEO. Il dissenso è parziale, perchè ci troviamo di fronte ad una legge importante. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'oratore, anche perchè, per non essere parziale verso il senatore Guzzetti, devo ricordare che il tempo è quasi esaurito.

DE MATTEO. Non si preoccupi, Presidente: se mi sarà consentito, in pochi minuti riuscirò a esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Certo, parli pure, senatore De Matteo.

DE MATTEO. Dicevo che il nostro dissenso è parziale perchè ci troviamo di fronte ad una legge importante, in quanto presenta, in modo particolare nell'elezione diretta del sindaco, un'innovazione di grandissimo significato. Questa innovazione è introdotta per iniziativa del Parlamento e per spinta anche popolare, la spinta cioè del movimento referendario; e il *referendum* non è la peste, come diceva il senatore Libertini, ma un istituto della nostra democrazia che, quando sa interagire... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).* Dicevo, Presidente, che il *referendum* non è la peste, ma un istituto democratico che ha fatto e fa bene alla democrazia.

LIBERTINI. Non ce l'ho con il *referendum*!

DE MATTEO. L'abbassamento della soglia dei 20.000 abitanti riduce, a nostro modo di vedere, l'applicazione della nuova normativa, rendendo inevitabile il *referendum*: questo è il problema, signor Ministro, colleghi, perchè manchiamo un obiettivo importante e arriveremo ad una soluzione che, guarda caso (e in questo sta la contraddizione, o

se volete il paradosso), sarà molto lontana dalle tesi che sono state sostenute in Parlamento, e in particolare alla Camera dei deputati, che ha voluto ridurre la soglia da 20.000 a 15.000 abitanti.

In conclusione, amici, penso che dalla Camera arrivi un segnale che non è incoraggiante soprattutto per le scelte che il Parlamento dovrà compiere dopo il *referendum* del 18 aprile. Per tali motivi, dichiariamo la nostra astensione.

ROCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, la nostra dichiarazione di voto sarà molto breve, perchè i motivi che convinsero i senatori Verdi - ad eccezione del collega Molinari - ad astenersi quando il provvedimento fu licenziato dal Senato sono ancora validi. In coerenza con la mia dichiarazione di brevità, non intendo richiamarli.

La modifica introdotta dalla Camera dei deputati - che prevede l'abbassamento da 20.000 a 15.000 del numero degli abitanti di un comune per l'applicazione della legge medesima - va nella direzione di due emendamenti che avevamo presentato e che, pur non essendo stati approvati, tendevano ad un obiettivo analogo. Di contro sono ancora valide le ragioni che non ci hanno consentito di esprimere un voto favorevole: in primo luogo, la mancata adozione delle schede separate. Per tutte queste ragioni, le senatrici Verdi confermano anche in questa fase la loro astensione sul provvedimento.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà breve, perchè più ampiamente ci siamo espressi già al termine del precedente esame del provvedimento da parte del Senato. Avremmo preferito - ed abbiamo espresso la nostra posizione con il voto - che la Camera non introducesse questa modifica, tendente a ridurre la soglia per l'elezione dei sindaci. Si suol dire «la soglia del sistema maggioritario», ma in entrambi i casi - lo dico anche in riferimento ai colleghi che hanno espresso dubbi e preoccupazioni circa il rapporto tra questa riforma e il quesito referendario - si attua un equilibrato sistema maggioritario con correzione proporzionale, anche se si modifica il rapporto percentuale fra i due sistemi. Avremmo preferito che questa modifica non fosse intervenuta, anche se - occorre riconoscerlo serenamente - non incide sulla sostanza e sulla logica complessiva del disegno di legge, sul quale ribadiamo il nostro giudizio favorevole.

Certamente esiste, collega Guzzetti, il problema (che lei stesso ha sollevato) di un equilibrato rapporto fra i poteri in base al nuovo sistema, ma è a noi del tutto chiaro che la situazione di paralisi, di trasformismo e di ricatto che oggi esiste nella vita amministrativa dei nostri consigli comunali e delle nostre metropoli - basta leggere i

giornali, senza necessità di analisi approfondite - è tale che certamente dal nuovo sistema verrà introdotto un miglioramento.

Auspichiamo che già dal mese di giugno gli italiani possano votare con il nuovo sistema, in modo da verificarne subito le potenzialità. Ci saranno in seguito tempo e modo, anche alla luce della prossima tornata amministrativa, per studiare in Parlamento gli eventuali aggiustamenti da introdurre per i diversi aspetti che verranno segnalati.

Pur se avremmo preferito il mantenimento del testo approvato dal Senato, riteniamo che non vi siano ragioni tali, nella modifica riguardante la fascia in cui si applica il nuovo sistema elettorale, da indurci a mutare il nostro atteggiamento. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

GAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINUCCI Adalberto. Parla anche lei in dissenso?

* GAVA. Signor Presidente, signor Ministro, desidero dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul provvedimento in esame. Vorrei ricordare con simpatia, con amicizia e con stima anche agli amici che hanno dichiarato un voto di dissenso che molte volte è più difficile esprimere un voto rispetto anche alle proprie opinioni personali che rispetto ad un giudizio di carattere politico generale.

Non nascondo - lo sanno gli altri, lo sanno i colleghi e i Presidenti degli altri Gruppi - che già non avevamo accolto volentieri la limitazione della soglia a 20.000 abitanti, perchè preferivamo la soluzione dei 30.000 abitanti. Ci siamo però trovati dinanzi ad una modifica dell'altro ramo del Parlamento. Naturalmente, non do ascolto al senatore Spironi che, non so con quanta autorità, ci invita ad avere autonomia rispetto alla Camera dei deputati, dove, tra l'altro, sono presenti tutti i cosiddetti *leaders* della Lega, mentre noi, per quel che ci riguarda, abbiamo la fortuna di avere questa volta al Senato il *leader* del nostro partito.

Allora, non facciamo drammi: votiamo. Personalmente, indico il voto favorevole. Ho seguito la linea che il Ministro ed il Governo ci hanno indicato e confermo il nostro voto favorevole.

Non vi meravigliate che nel Gruppo della Democrazia cristiana vi possano essere, proprio in quel sistema di maggior libertà al quale siamo stati educati, dei dissensi. Consentitemi di ricordare che il mio predecessore Mancino fu uno dei Presidenti più tolleranti del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana nei confronti del dissenso. *(Cenni di dissenso del senatore Triglia).* Lei può anche agitare la mano, carissimo Triglia; io voglio però riportarmi a questa tradizione e rivolgo l'invito ai democratici cristiani ad esprimere il loro assenso.

Vorrei ricordare agli altri Gruppi che l'auspicare che l'altro ramo del Parlamento non apporti modifiche non significa poi molto, visto che si è finito per accettare le modifiche introdotte. Noi votiamo a

favore e non siamo quindi disponibili a drammatizzare la scelta di qualcuno che non ha ritenuto di votare contro, ma di doversi astenere.

Voglio anche dare atto, per la verità, del fatto che la battaglia qui dentro l'ha condotta in modo particolare l'amico Mazzola, che l'ha incentrata proprio su questo aspetto, relativamente al quale aveva svolto un'azione di mediazione per arrivare ad una soluzione, tant'è (lo ricorderete) che dicemmo che egli finiva per seguire troppo l'amico Salvi. Per fortuna, so che anche i senatori del PDS hanno detto che il senatore Salvi seguiva troppo il senatore Mazzola.

SALVI. Ma stavolta ci siamo divisi.

GAVA. Sostanzialmente, penso che si sia trovata la strada giusta.

Anche con questo sentimento, dichiaro il voto favorevole della Democrazia cristiana all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni*).

COVATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, i senatori socialisti confermano il loro voto favorevole sul provvedimento con il rammarico di essere dovuti tornare in seconda lettura su un argomento sul quale con equilibrio il Senato aveva legiferato la settimana scorsa.

Non è stata responsabilità del Gruppo socialista della Camera la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento. Ci sembra che debba prevalere il senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni, degli enti locali e della loro governabilità rispetto a perfezionamenti che pure sono possibili.

Non vorremmo che alcune dichiarazioni rese anche in quest'Aula costituissero alibi preventivi per eventuali discutibili decisioni in materia di *referendum*. Non capisco come si possa ritenere possibile il trasferimento del quesito referendario dalla vecchia legge elettorale a quella attuale, radicalmente nuova, sotto due profili entrambi determinanti: da un lato, il cambiamento della forma di governo degli enti locali; dall'altro, il cambiamento complessivo del sistema elettorale che sostituisce il criterio proporzionale con quello maggioritario. Se si ritiene che la scelta di una tecnica maggioritaria rispetto ad un'altra sia così dirimente e determinante da rendere automatico il trasferimento del quesito referendario, significa che si è affermata una nuova dottrina costituzionale che intende espropriare il Parlamento della potestà di legiferare conferendola direttamente ai *referendum* abrogativi. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, i senatori della Rete, come hanno già dichiarato in sede di prima lettura, non voteranno a

favore di questo provvedimento perchè lo ritengono un «papocchio» grossissimo. La procedura adottata dalla Camera dei deputati e dal Senato è una dimostrazione di tale affermazione. È il risultato di compromessi e mediazioni che certamente non fanno ben sperare per il futuro. Non voteremo questa legge per il motivo fondamentale che nelle amministrazioni locali è necessario distinguere con chiarezza il ruolo del sindaco e della giunta da quello del consiglio comunale.

Abbiamo sostenuto (e in quest'Aula ci sono state altre adesioni) che la doppia scheda doveva essere la discriminante fra il passato ed il presente. Essa doveva indicare che per il futuro delle amministrazioni locali, si voltava pagina definitivamente. Invece, nel contesto di questa legge, gli apparati mantengono il loro potere e le interdizioni ed i ricatti continueranno, mentre gli esecutivi rimarranno ancora instabili.

L'instabilità non deriva dalla maggioranza assoluta schiacciante che si può realizzare nei consigli comunali, ma dall'incapacità dei partiti di proporre qualcosa di nuovo e di utile per le nostre comunità.

La doppia scheda, sganciando l'elezione del sindaco dai comportamenti e dalle esigenze dei partiti, avrebbe potuto aiutare le comunità locali a darsi dei governi stabili e soprattutto costruttivi.

Per tali motivi, i senatori della Rete non voteranno a favore di questa legge. I partiti hanno voluto mantenere il potere sulle amministrazioni locali, cosa che avrà certamente delle ripercussioni negative che ricadranno sull'organizzazione complessiva dello Stato.

Non vogliamo contribuire all'approvazione di questa legge, per cui il nostro voto sarà chiaramente contrario. *(Applausi del senatore Ferrara Vito).*

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, poichè sono già intervenuta analiticamente per dichiarazione di voto in sede di prima lettura al Senato, mi limiterò a dichiarare il voto favorevole dei senatori socialdemocratici. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 940-B, nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Andreini, Andreotti, Angeloni,
Ballesi, Barbieri, Bettoni Brandani, Biscardi, Boldrini, Bonferroni,
Bono Parrino, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cappiello, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cic-
chitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Condorelli,
Conti, Covatta, Covello, Cusumano, Cutrera,
Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Di Benedetto,
Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Fabbj Ramous, Fabris, Favilla, Fogu, Fontana Elio, Forcieri,
Forte, Franchi, Franza,
Gangi, Garofalo, Gava, Giacobazzo, Giagu Demartini, Gianotti,
Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guer-
zoni,
Ianni, Innocenti,
Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Lon-
dei, Loreto, Luongo,
Manzini, Marniga, Meo, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria,
Montini, Montresori, Moschetti, Murmura,
Napoli, Nocchi,
Orsini,
Pagano, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegrino, Pezzoni, Picano, Pie-
rani, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Putignano,
Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Reviglio, Ricevuto, Ri-
viera, Robol, Rognoni, Ruffino, Russo Giuseppe,
Salvi, Saporito, Scevarolli, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Smuraglia,
Sposetti, Stefanini, Stefàno, Struffi,
Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,
Venturi, Visco,
Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Cannariato, Compagna, Covi, Crocetta,
De Paoli, Dionisi, Dipaola,
Fagni, Ferrara Vito, Filetti,
Galdelli, Giunta, Gualtieri,
Libertini, Lopez,
Maccanico, Magliocchetti, Marchetti, Meriggi, Moltisanti,
Parisi Vittorio, Piccolo, Pontone, Pozzo,
Salvato, Sartori, Scognamiglio Pasini, Signorelli, Stefanelli.

Si astengono i senatori:

Coviello,
D'Amelio, De Matteo, Di Nubila,

Ferrari Karl,
Guzzetti,
Maisano Grassi, Masiello, Mazzola,
Nerli,
Procacci,
Rocchi, Russo Michelangelo,
Triglia,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Butini, Carlotto, Colombo, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Vito, Fontana Albino, Foschi, Leone, Mancuso, Micolini, Peruzza, Pinna, Redi, Ronzani, Russo Vincenzo, Santalco, Scheda, Tossi Brutti, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Benvenuti, Bosco, Creuso, Ferrari Bruno, Liberatori, Mesoraca, Paire, Parisi Francesco, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Malta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cappuzzo, in Algarve, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 940-B nel suo complesso:

Senatori presenti	189
Senatori votanti	188
Maggioranza	95
Favorevoli	144
Contrari	29
Astenuti	15

Il Senato approva.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge nn. 40, 498, 514 e 714

PRESIDENTE. Avverto che il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 40, 498, 514 e 714 è rinviato alla seduta di martedì 30 marzo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 29 marzo 1993**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 29 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 16).

Allegato alla seduta n. 135**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 24 marzo 1993 il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha apportato la seguente modificazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente:

Il senatore Peruzza entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 24 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NOCCHI, ALBERICI, CHIARANTE, PAGANO, BUCCIARELLI, BRATINA, MIGONE e BENVENUTI. - «Riordinamento e riforma delle istituzioni e delle attività scolastiche e formative italiane all'estero» (1097);

TORLONTANO, BRESCIA, BETTONI BRANDANI, STEFANO, ZUFFA e TEDESCO TATÒ. - «Nuove norme sulla organizzazione dei prelievi e dei trapianti di organi parenchimali e di cellule» (1098);

FERRARI Karl, RIZ e RUBNER. - «Riconoscimento del servizio scolastico pre-ruolo, espletato senza il titolo di studio prescritto, dal personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola secondaria in lingua tedesca e delle località ladine» (1099);

BOFFARDI, FAGNI, SARTORI e CONDARCURI. - «Trasferimento di competenze dal demanio dello Stato a quello dei comuni sedi di strutture portuali» (1100);

NOCCHI, CHIARANTE, ALBERICI, BUCCIARELLI, PAGANO, TEDESCO TATÒ, RANIERI, BARBIERI, BRUTTI, CAVAZZUTI, CHIAROMONTE, MIGONE, SALVI, SCIVOLETTO, SENESI, SMURAGLIA, SPOSETTI, VISCO, PEDRAZZI CIPOLLA, LAMA, ROGNONI, PECCHIOI, TOSSI BRUTTI, MINUCCI Adalberto e PERUZZA. - «Riordino della biennale di Venezia» (1101);

PEZZONI, ANGELONI, BORRONI, BRATINA, BUCCIARELLI, CHIARANTE, FORCIERI, GIOVANELLI, GIOVANOLLA, LAMA, NOCCHI, PAGANO, SMURAGLIA, TADDEI, TEDESCO TATÒ e VISCO. - «Tutela degli strumenti ad arco prodotti dalla liuteria italiana» (1102);

FABI RAMOUS. - «Modifiche ed integrazioni agli articoli 4, 9 e 12-bis della legge 6 marzo 1987, n. 74, recante nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» (1103).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SAPORITO, CALVI, SELLITTI, RUSSO Giuseppe, COMPAGNA, D'AMELIO, COVELLO, ROBOL, GRASSI BERTAZZI, RABINO, TANI, IANNI, LAZZARO, ZANGARA, DI NUBILA, DI STEFANO, COVIELLO, INZERILLO, PULLI, GIOVANNIELLO, POLENTA, PINTO, SANTALCO, MELO e MONTINI. - «Norma di interpretazione e integrazione dell'articolo 2, comma 1, lettera e), della legge 23 ottobre 1992, n. 421, e dell'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di personale del Ministero degli affari esteri» (1104);

VISCO. - «Norme volte a razionalizzare i criteri di imposizione dei redditi da capitale e delle plusvalenze azionarie, a ridurre l'aliquota sugli interessi dei depositi bancari, e ad integrare le disposizioni di cui al decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227» (1105);

PONTONE, RESTA, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI e VISIBELLI. - «Riordinamento della scuola dell'obbligo» (1106);

BISCARDI, CANNARIATO, LOPEZ, STRUFFI e ZILLI. - «Modifiche e integrazioni delle norme per la razionalizzazione della rete scolastica» (1107);

FERRARI Karl, RIZ e RUBNER. - «Norme transitorie per il reclutamento dei direttori didattici nelle scuole elementari in lingua tedesca nella provincia di Bolzano» (1108);

CICCHITTO, LOMBARDI, MARINUCCI MARIANI, RUSSO Raffaele, PISCHEDDA, VOZZI e BALDINI. - «Realizzazione della ferrovia trasversale centrale Roma-Rieti-Ascoli Piceno» (1109);

CONDORELLI, FRANZA, COMPAGNA, STEFANELLI, PICCOLI, ZECCHINO, BARGI, MELO, GUERRITORE, LOBIANCO, PINTO, VENTRE, SELLITTI, RUSSO Giuseppe e RUSSO Raffaele. - «Norme per lo snellimento delle procedure di spesa infrastrutturale per la regione Campania» (1110).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

SAPORITO ed altri. - «Norme riguardanti gli esperti scientifici all'estero» (1061), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

COPPI. - «Provvedimenti per la ripresa dell'attività agricola nelle zone della regione Puglia colpite dalle nevicate nei mesi di gennaio e

febbraio 1993» (1066), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

VENTRE ed altri. - «Ordinamento del personale ispettivo addetto ai servizi operativi di vigilanza igienico-sanitaria e dei relativi corsi di preparazione» (925), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: MURMURA ed altri. - «Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386» (256) - già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente, previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione - è stato nuovamente deferito, in data 24 marzo 1993, nella stessa sede, alla 9ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1088.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: deputati BRUNI ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (685) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: LOBIANCO ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e di commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (226).

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

L'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte suprema di cassazione, con lettera in data 23 marzo 1993, concernente le richieste di *referendum* presentate nell'anno 1992, ha trasmesso copia dell'ordinanza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale il predetto Ufficio:

1) dichiara che il *referendum* relativo alla materia degli stupefacenti, e più precisamente ad alcune disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, deve avere corso;

2) dichiara che devono ugualmente continuare le operazioni referendarie relative alla richiesta di abrogazione della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, recante «Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali»;

3) riformula come segue il quesito relativo al *referendum* sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno: «Volete che siano abrogati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16, 17 e 18 della legge 1º marzo 1986, n. 64, recante "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno", nonché le seguenti disposizioni della legge 19 dicembre 1992, n. 488: articolo 1, commi 1, 1-*bis* e 5, e articolo 4 limitatamente alle parole "ferme restando le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 1º marzo 1986, n. 64, e l'applicazione fino al 31 dicembre 1993 delle norme di cui all'articolo 17, comma 1 e 10 della legge medesima"?».

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 23 e 24 marzo 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per gli esercizi dal 1989 al 1991 (*Doc. XV, n. 29*);

dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi dal 1987 al 1991 (*Doc. XV, n. 30*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Sono pervenute alla Presidenza le relazioni annuali, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, dai presidenti dei seguenti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:

Cassa nazionale di previdenza e di assistenza avvocati e procuratori;

Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti;

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Detta documentazione è stata trasmessa – d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Carlo Steinfl di Roma, chiede che i traduttori e gli interpreti vengano esonerati dal pagamento della cosiddetta «minimum tax» (*Petizione n. 87*);

il signor Donato Capece di Roma, chiede che il Corpo di polizia penitenziaria passi alle dipendenze del Ministero dell'interno (*Petizione n. 88*);

il signor Pietro Assetta di Chieti, chiede che in sede di esame del disegno di legge n. 658 recante «Norme per agevolare l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica», sia previsto il trasferimento in proprietà degli alloggi, mediante riscatto, al fine di rendere accessibile a tutti gli assegnatari la proprietà della casa (*Petizione n. 89*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00445, dei senatori Guerzoni ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 25.

Mozioni

CHIARANTE, BRESCIA, RANIERI, LUONGO, PELELLA, PAGANO, ANDREINI, SPOSETTI, STEFÀNO, LORETO, MASIELLO, GAROFALO, RUSSO Michelangelo, TORLONTANO. - Il Senato,

premesso:

che i sindaci dei comuni disastrati e gravemente danneggiati delle aree della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del novembre 1980 hanno denunciato ritardi nell'assegnazione dei fondi stanziati dalla legge n. 32 del 1992 per la ricostruzione abitativa e l'incongruenza delle decisioni del CIPE nella ripartizione dei fondi;

che le delibere del CIPE del novembre e dicembre 1992 sono state vistosamente contestate dagli amministratori locali perchè in palese contrasto con i criteri, le modalità e le priorità solennemente sanciti dalla citata legge n. 32 del 1992;

che, a seguito dell'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, si è attuato un accertamento più rigoroso dei comuni colpiti, del reale fabbisogno e dell'uso delle risorse spese;

che l'azione di denuncia dei sindaci contro gli abusi e le distorsioni per una corretta e trasparente applicazione della legge si sta traducendo, però, in una vera ritorsione nei confronti di quelle amministrazioni locali e dei cittadini terremotati;

che, con ripetute circolari interpretative della legge n. 32 del 1992, il Ministero del bilancio continua a richiedere ai comuni informazioni, dati e schede già più volte trasmessi, avvalorando l'implicito tentativo di rinviare all'infinito il riparto dei 4.300 miliardi disponibili per la ricostruzione;

che la situazione è diventata ormai insostenibile ed esasperante sia per gli amministratori che per le migliaia di persone che vivono ancora dopo 13 anni in baracche ed alloggi di fortuna;

che molti sindaci dei comuni disastriati e gravemente danneggiati si sono dimessi o stanno per rassegnare le dimissioni per il rinvio dell'assegnazione dei fondi ed anche per l'opera di demolizione morale del loro operato da parte di alcuni organi di stampa, peraltro favorita dagli stessi ambienti del Ministero; tale decisione rischia di portare allo scioglimento di numerosi consigli comunali, con prevedibili situazioni di ingovernabilità, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico;

che il blocco dei finanziamenti della ricostruzione ha prodotto il licenziamento e la disoccupazione di migliaia di lavoratori edili ed il collasso di numerose imprese locali,

impegna il Governo:

a deliberare subito il riparto dei 4.300 miliardi disponibili secondo i rigorosi criteri previsti dall'articolo 3, comma 2, lettere a), b), e c), e comma 3, della legge n. 32 del 1992 e sulla base degli accertamenti già svolti dai nuclei ispettivi;

ad attivarsi perchè sia accelerato l'iter della contrazione del mutuo per far fronte alla somma suddetta al fine di erogare concretamente i finanziamenti ripartiti dal CIPE;

ad effettuare, nei termini e con le modalità previste dall'articolo 2 della legge n. 32 del 1992, la ricognizione sullo stato della ricostruzione, onde consentire entro un mese la presentazione di un disegno di legge che preveda il completamento dell'opera di ricostruzione;

ad attivare un programma di edilizia economica e popolare per quei nuclei familiari che alla data del terremoto erano inquilini o affittuari di case distrutte o danneggiate e che tuttora vivono in alloggi precari.

(1-00098)

PROCACCI, CAPPIELLO, TEDESCO TATÒ, COLOMBO SVEVO, SALVATO, MOLTISANTI, ALBERICI, ANGELONI, BARBIERI, BETTONI BRANDANI, BUCCIARELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, FABJ RAMOUS, FAGNI, MAISANO GRASSI, MANIERI, MARI-NUCCI MARIANI, MINUCCI Daria, PAGANO, PEDRAZZI CIPOLLA, PELLEGATTI, ROCCHI, SENESI, TADDEI, TOSSI BRUTTI, ZUFFA. - Il Senato,

premesso:

che i costi umani della guerra nella ex Jugoslavia sono diventati altissimi sia per il numero dei morti che per le ripetute violazioni dei diritti umani - torture, maltrattamenti compiuti da tutte le parti in conflitto - e l'infame pratica della «pulizia etnica» perseguita dalla parte serba;

che nella stagione invernale alle vittime di guerra si sono aggiunti decine di migliaia di morti per fame, freddo e malattia;

che le donne musulmane della Bosnia-Erzegovina sono state sottoposte a violenze sessuali e torture, usate scientificamente come

mezzo di annientamento di una popolazione di etnia diversa, costrette così al concepimento di figli ed usate come cavie nei campi di concentramento organizzati dai serbi;

che è assolutamente urgente intervenire considerando il terribile stato di abbandono e solitudine in cui molte donne sono state lasciate, alcune col dramma del rifiuto e dell'abbandono dei bambini concepiti a seguito degli stupri e col rischio di essere emarginate dalle loro comunità;

che a tutt'oggi gli aiuti umanitari per le popolazioni trovano gravissime difficoltà a passare i blocchi delle forze in campo ed intere città sono assediate ed affamate;

che la presidenza bosniaca ha deciso di approvare il piano di pace redatto dall'ONU nell'ambito della Conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, già approvato senza riserve dai croati bosniaci e respinto dai serbi, ponendo la condizione della necessità del sostegno militare della comunità internazionale all'attuazione dell'accordo,

impegna il Governo:

a mettere in atto tutte le iniziative che riterrà opportune affinché il Consiglio di sicurezza dell'ONU - presso il quale da un mese è all'esame il progetto presentato dalla Commissione voluta dalla Presidenza del Consiglio, che prevede l'istituzione di un tribunale internazionale contro i crimini di guerra - concluda in tempi brevi l'esame del progetto, anche in considerazione del fatto che il progetto italiano è stato in sede internazionale valutato in termini estremamente positivi;

ad adoperarsi perchè alle donne sottoposte a violenze sessuali e maternità forzate sia riconosciuto lo *status* di profugo e siano loro concesse le possibilità di integrazione e sostegno nel nostro paese così come le nostre disposizioni legislative prevedono;

a presentare alle Camere una relazione dettagliata sulla situazione dei profughi accolti in Italia e sulle iniziative umanitarie finora effettuate;

a predisporre un piano straordinario di accoglienza temporanea per i soggetti esposti a particolari rischi: popolazione civile più debole, donne stuprate e i loro bambini, internati nei campi, obiettori di coscienza e disertori (come previsto dalla legge n. 390 del 1992);

a predisporre una relazione sull'utilizzo dei fondi stanziati dalla legge n. 390 del 1992, dei quali sono stati spesi solo 90 miliardi dei 125 previsti, nonostante le urgenze e le necessità siano fortemente aumentate;

ad attivare le nostre ambasciate in Slovenia e in Croazia perchè abbiano un ruolo più deciso nei confronti del passaggio dei profughi e nel controllo ed utilizzo degli aiuti;

a convocare, così come da impegni presi presso la Commissione affari esteri della Camera dei deputati il 3 marzo 1993, in tempi brevissimi un «tavolo di coordinamento» con le organizzazioni umanitarie, sindacali e del volontariato per migliorare il coordinamento delle iniziative di solidarietà verso le popolazioni della ex Jugoslavia, alle quali siano invitate anche le organizzazioni femminili che si sono prodigate a favore delle donne che hanno subito violenze, in quanto capaci di esprimere solidarietà e competenze che sono di grande utilità;

ad approntare progetti per l'istituzione *in loco* di centri di accoglienza e assistenza psicologica, medica e sociale per le donne stuprate, gestiti da organizzazioni non governative e organizzazioni umanitarie specializzate;

a subordinare, per quanto in suo potere, ogni sua accettazione di domande di adesione di qualunque nuovo paese al Consiglio d'Europa o ad altri organismi e istituzioni internazionali al severo accertamento del rispetto dei diritti umani, denunciando alla nuova Corte per il giudizio sui crimini contro l'umanità ogni caso di reato;

ad agevolare il viaggio di una delegazione parlamentare che preveda una significativa presenza di donne e di parlamentari donne, con l'incarico specifico di incontrare le donne dei paesi della ex Jugoslavia e verificare di persona le loro esigenze e le loro condizioni;

ad attivarsi perchè venga immediatamente riconfermato il mandato dei caschi blu in Croazia, che scade il prossimo 31 marzo, sia perchè essi sono diventati punto di riferimento importante per le popolazioni profondamente provate dalla guerra sia perchè giungono preoccupanti notizie di nuovi concentramenti di truppe, dall'una e dall'altra parte, sul fronte croato-serbo.

(1-00099)

Interpellanze

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato spa intendono abolire, a partire dal 1° aprile 1993, la tariffa n. 22 applicata a lavoratori e studenti pendolari onde estendere anche a questa fascia di utenza le tariffe connesse all'abbonamento mensile ordinario;

che questo cambiamento della politica tariffaria da parte delle Ferrovie dello Stato comporta aumenti variabili tra il 60 per cento e il 75 per cento;

che tale provvedimento colpisce gran parte dell'utenza ferroviaria ed in particolare le fasce sociali più deboli;

che la recente ricerca del Censis ha riscontrato che circa il 46 per cento dei viaggiatori pendolari percorre tratte superiori ai 60 chilometri e che pertanto una grande massa di utenza si troverà a dover sopportare aumenti annui variabili tra le 318.000 lire per percorrenze di 60 chilometri e le 480.000 lire per percorrenze di 100 chilometri;

che il Governo in seguito all'accordo del 31 luglio 1992 con le organizzazioni sindacali e la Confindustria si era impegnato a mantenere bloccate le tariffe dei servizi pubblici;

che le Ferrovie dello Stato intendono sopprimere nei giorni di sabato e domenica alcuni convogli locali ed il servizio su tratte secondarie;

che l'attuazione del provvedimento tariffario delle Ferrovie dello Stato rappresenterà un ulteriore disincentivo all'uso del mezzo pubblico facendo così crescere il trasporto privato su strada ed i rischi ad esso connessi, quali l'inquinamento ed il congestionamento delle aree urbane,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti non intenda avviare un intervento urgente volto a bloccare l'aumento delle tariffe ferroviarie per

lavoratori e studenti pendolari, previsto per il prossimo mese, rispettando così l'accordo del 31 luglio 1992;

se non intenda fare in modo che la politica tariffaria connessa al trasporto locale non venga modificata prima dell'avvenuta regionalizzazione del servizio ferroviario locale;

se non intenda sollecitare la regionalizzazione del trasporto ferroviario locale;

se non intenda intervenire perchè le Ferrovie dello Stato non interrompano il servizio su tratte secondarie e sopprimano i convogli nei giorni di sabato e domenica;

se non intenda rivedere il «contratto di programma» con le Ferrovie dello Stato prevedendo appropriati e più consistenti investimenti in materia di trasporto locale.

(2-00251)

Interrogazioni

FAGNI, LIBERTINI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* – (Già 4-00056)

(3-00495)

FAGNI, LIBERTINI, MARCHETTI. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – (Già 4-00376)

(3-00496)

FAGNI, SARTORI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – (Già 4-01794)

(3-00497)

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – (Già 4-02821)

(3-00498)

ZOSO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che con decreto 5 giugno 1989 il Ministro per i beni culturali e ambientali *pro tempore* dispose l'istituzione in provincia di Vicenza di una sezione staccata dell'Istituto centrale del restauro;

che l'ordinamento dei corsi concernenti i programmi d'insegnamento e la durata degli stessi, unitamente a quanto attiene all'organizzazione e al funzionamento dei rispettivi laboratori, avrebbe dovuto essere disposto con successivo provvedimento, adottato da codesto Ministero - Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, di concerto con le autorità locali competenti;

che con decreto ministeriale 4 luglio 1989 il Ministro *pro tempore* dispose l'istituzione del centro di formazione per operatori nel settore della conservazione e del restauro con sede in Vicenza;

che da parte delle amministrazioni interessate è stata proposta la collocazione della stessa sede staccata nella Villa Caldogno, a Caldogno, comune confinante con Vicenza, ambiente insieme prestigioso e idoneo,

l'interrogante chiede di sapere che cosa impedisca ancora che tale decisione, salutata con grande favore dalla pubblica opinione e dagli studiosi, trovi pratica attuazione.

L'interrogante lamenta altresì che analoga interrogazione presentata il 29 ottobre 1992, la 4-01477, non ha ancora avuto risposta.

(3-00499)

CONDORELLI, BARGI. – *Al Ministro senza portafoglio per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

le determinazioni adottate dal Governo per fronteggiare la grave crisi che ha colpito l'Alenia, i cui effetti negativi si ripercuotono con maggiore ampiezza e drammaticità specialmente nell'area napoletana;

quali scelte di politica industriale si intenda perseguire al fine di riconvertire e rilanciare i processi produttivi di tale importante azienda, polo essenziale del settore aerospaziale italiano.

(3-00500)

LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che viene lamentata in maniera ormai generalizzata l'esistenza di molti atti inevasi presso l'amministrazione della Difesa e soprattutto di molti decreti di avanzamento di carriera che riguardano militari di tutte le Forze armate;

che non si comprendono le ragioni di tale particolare blocco dell'attività amministrativa della Difesa;

che tali incomprensibili ritardi provocano per ora danni momentanei agli interessati, che vedono disattesi i propri diritti e le proprie aspettative, mentre ne provocheranno altri gravissimi per l'amministrazione della Difesa a causa dell'insorgere di uno scontato, generalizzato contenzioso che sarà promosso dagli interessati, per richiedere gli interessi e la rivalutazioni monetarie su quanto loro dovuto,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi si sia creata la lamentata situazione di blocco di tanti atti amministrativi;

2) quali provvedimenti si intenda adottare per corrispondere urgentemente alle giuste aspettative del personale militare e per scongiurare il pericolo di un aggravio di spese per l'amministrazione della Difesa.

(3-00501)

LORETO: – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 3 del decreto interministeriale 10 dicembre 1990, che disciplina le prestazioni di lavoro straordinario del personale delle Forze armate, prescrive che «il decreto, alla luce delle esperienze maturate dopo un periodo di sperimentazione di un anno dalla data di entrata in vigore, potrà essere modificato entro il 1991, sentito il Cocer, che esprimerà il proprio parere sulla base dei dati all'uopo tempestivamente forniti dall'amministrazione»;

che a distanza di oltre un anno dal termine previsto nel suddetto articolo 3 non risultano «tempestivamente» forniti al Cocer i dati

necessari affinché l'organo di rappresentanza dei militari possa esprimere il suo motivato parere per l'eventuale modifica del decreto interministeriale del 10 dicembre 1990;

che finora la gestione di questo decreto ha suscitato notevoli perplessità tra i militari, acuendo le distanze tra base e vertici,

l'interrogante chiede di sapere:

1) perchè non siano stati finora forniti al Cocer «tempestivamente» i dati sulle prestazioni di lavoro straordinario rese dal personale militare nel 1991 e nel 1992;

2) se non si ritenga di fornire gli stessi dati anche alle Commissioni parlamentari competenti.

(3-00502)

ORSINI, GRAZIANI, ANDREOTTI, BERNASSOLA, COLOMBO, DE MATTEO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti, consapevoli del ruolo decisivo della Russia per lo stabilirsi di armonici rapporti tra i paesi del nostro continente e per il consolidarsi della democrazia e della pace nel mondo;

preso atto della crisi istituzionale in corso nella Repubblica russa, caratterizzata da un grave scontro tra diversi poteri con il rischio incombente di ulteriori negativi sviluppi,

chiedono di sapere quali azioni il Governo intenda svolgere – sia nel quadro dei rapporti bilaterali sia nel contesto delle organizzazioni internazionali – per favorire una soluzione positiva e pacifica della crisi in atto senza che da parte di alcuno si compiano atti di forza e affinché la Russia continui a fornire un apporto indispensabile alla pace nel mondo e allo sviluppo della collaborazione internazionale.

(3-00503)

ALBERICI, NOCCHI, BUCCIARELLI, PAGANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con apposita circolare n. 361 del 21 dicembre 1992 il Ministero della pubblica istruzione ha dettato disposizioni in merito alla predisposizione dei bilanci di previsione degli istituti dotati di personalità giuridica;

che tali disposizioni contengono alcune importanti innovazioni rispetto agli anni precedenti, e in particolare:

1) invitano i consigli di istituto ad aumentare i contributi delle famiglie per la copertura delle spese di esercitazione e di laboratorio;

2) vietano tassativamente il reimpiego di risparmi sui capitoli di spesa corrente per il finanziamento degli investimenti in conto capitale;

3) dispongono che tutti i residui attivi, fatta eccezione per quelli vantati verso gli enti locali, accertati alla data del 31 dicembre 1992, vengano radiati;

4) propongono un notevole aumento degli articoli di bilancio, si chiede di sapere:

a) quali siano i motivi che hanno indotto l'amministrazione a ridurre le capacità di autofinanziamento in conto capitale degli istituti con personalità giuridica e a limitare l'autonomia decisionale dei consigli di istituto nell'impostazione dei rispettivi bilanci;

b) se fra le suddette capacità di autofinanziamento, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 31 del decreto interministeriale del 28 maggio 1975, sia mai stata prevista o tacitamente autorizzata quella relativa alla possibilità di operare variazioni compensative fra i capitoli relativi alla spesa per il personale e quelli relativi alle spese di funzionamento amministrativo e didattico;

c) se non si ritenga opportuno chiarire che l'articolo 53 del regio decreto n. 749 del 15 maggio 1925, tuttora ritenuto vigente, in ogni caso non consente di attribuire ai consigli di istituto la possibilità di imporre contribuzioni a carico delle famiglie per fini diversi da quelli in esso indicati e quindi non per l'acquisto di attrezzature tecnologiche che sono da considerarsi a carico del bilancio dello Stato;

d) per ogni capitolo del bilancio di previsione per il 1993 riguardante le spese per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti dotati di personalità giuridica, l'ammontare dei finanziamenti in conto capitale e i relativi criteri di distribuzione e assegnazione alle scuole;

e) quali risultino, per i suddetti capitoli di spesa, le somme aggiuntive rispetto al bilancio 1992, fino ad oggi spese direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, che dovranno invece essere attribuite alle scuole a seguito della recente decisione del Parlamento di collocare tali capitoli tra i trasferimenti e per quali motivi la sopracitata circolare non abbia comunicato tale importante innovazione;

f) di quale entità risulti, secondo le stime degli uffici competenti del Ministero della pubblica istruzione, la riduzione del finanziamento destinato alle suddette scuole e se si intenda porvi rimedio con opportune variazioni anche in sede di assestamento di bilancio.

(3-00504)

GAROFALO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il comune di Cetraro (Cosenza), negli anni dal 1984 al 1991, ha utilizzato 43 lavoratrici e lavoratori per le pulizie delle scuole e dei locali dello stesso comune;

che la delibera con la quale veniva conferito l'incarico di cui sopra parla di contratto di prestazione d'opera;

che, tuttavia, il comune non ha mai richiesto alle lavoratrici e ai lavoratori addetti alle pulizie già ricordati nè l'iscrizione alla camera di commercio nè la partita IVA;

che anzi, sin dal primo anno, il comune ha rilasciato il modello 101 che è tipico di un rapporto di lavoro dipendente e che serve espressamente a identificarlo;

che i lavoratori in questione, come appunto risulta dai modelli 101 rilasciati dal comune, hanno pagato sui compensi percepiti i contributi previdenziali e assicurativi, le ritenute fiscali dovute ed ogni altro contributo cui è assoggettato il lavoratore dipendente;

che l'ufficio del lavoro di Cosenza, interpellato dalle organizzazioni sindacali in merito alla natura del rapporto di lavoro istituito tra il comune e i lavoratori di cui trattasi, ha esplicitamente riconosciuto le condizioni tipiche del rapporto di lavoro dipendente;

che l'INPS ha preteso e ottenuto dal comune di Cetraro i versamenti non effettuati per i lavoratori in questione;

che, inopinatamente, sulla base di un rapporto della locale Guardia di finanza ai lavoratori addetti alle pulizie già ricordati è stata contestata la mancanza di partita IVA e la violazione degli obblighi fiscali propri dell'impresa;

che il rapporto si basa esclusivamente sulla deliberazione approvata all'epoca dal consiglio comunale e sulla definizione in essa contenuta del rapporto fra il comune e i lavoratori addetti alle pulizie;

che il rapporto ha, invece, trascurato tutti gli atti già citati, prodotti dal comune e da altri enti coinvolti nella vicenda, i quali dimostrano chiaramente l'inesistenza della prestazione d'opera e gli obblighi propri dell'impresa;

che, sulla base del rapporto citato, sono state mosse alle lavoratrici e ai lavoratori pesantissime contestazioni e contravvenzioni, il cui ammontare supera di gran lunga i modestissimi compensi riscossi nel corso degli anni in pagamento del lavoro prestato,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che i fatti ricordati costituiscano uno sconcertante esempio di comportamento dell'amministrazione finanziaria e della stessa Guardia di finanza;

se si consideri accettabile e sensato contestare la violazione degli obblighi delle imprese a lavoratrici e lavoratori ai quali il comune che li ha utilizzati ha rilasciato sin dal primo momento il modello 101 e che hanno regolarmente pagato contributi e tasse come lavoratori dipendenti;

se non si giudichi illegittimo imputare ai lavoratori eventuali responsabilità o contraddizioni del comune;

se non si convenga circa l'opportunità di una applicazione delle disposizioni di legge che non produca effetti assurdi e grotteschi;

se non si convenga, per i motivi indicati, sulla necessità di intervenire immediatamente al fine di sospendere e annullare i provvedimenti presi dall'amministrazione finanziaria.

(3-00505)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOFFARDI. – *Al Ministro all'ambiente.* – Premesso che a causa della discarica abusiva di rifiuti tossici nella cava Fazzari si è determinato un allarmante inquinamento delle falde acquifere e che a seguito di ciò è stato dichiarato nel maggio 1992 lo stato di rischio ambientale nel territorio del comune di Borghetto Santo Spirito (Savona), l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi perchè si evitino ritardi nello smaltimento di tutto il materiale inquinante e inquinato, nell'applicazione del piano di recupero della zona interessata nonché nella realizzazione del previsto depuratore delle acque reflue;

dove saranno collocati i fusti di materiale inquinante recuperati e al riguardo se non si ritenga opportuno individuare il luogo di tale smaltimento al di fuori di un territorio già così penalizzato e che vive soprattutto dell'attività turistica connessa ai suoi valori ambientali.

(4-02863)

BOFFARDI, GRASSANI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.*

– Premesso che è in corso un ponte di solidarietà tra l'Ospedale pediatrico apuano e l'Albania al fine di salvare decine di bimbi cardiopatici che necessitano di interventi chirurgici specialistici e che la situazione relativa alle strutture sanitarie e agli addetti in Albania è drammatica al punto che esisterebbe nel paese un solo ecocardiografo, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda adottare sia in relazione all'utilizzo delle strutture ospedaliere militari sia in relazione all'attività della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri per soccorrere in qualche modo queste popolazioni.

(4-02864)

GIANOTTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che il professor Mauro Leone abbia rimesso l'incarico di presidente dell'INA Banca, a seguito dell'azione giudiziaria cui è sottoposto;

se corrisponda al vero che l'attuale amministratore delegato dell'INA, dottor Mario Fornari, abbia assunto i poteri sostitutivi nell'INA Banca e quali garanzie fornisca il medesimo circa la trasparenza e l'imparzialità, visto che, pur essendo da tempo il professor Leone oggetto di indagini giudiziarie e nonostante l'espresso invito del presidente dell'INA, avvocato Lorenzo Pallesi, a chiederne le dimissioni dalla presidenza dell'INA Banca, non ha assunto alcun provvedimento cautelativo;

se non si ritenga, in considerazione della situazione eccezionale creatasi, di commissariare l'INA Banca.

(4-02865)

PROCACCI. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Grosseto, nella riunione di mercoledì 24 luglio 1991, ha approvato a maggioranza, con delibera n. 99, una variante al piano regolatore generale per disciplinare *ex novo* lo sviluppo economico, sociale, turistico e culturale della città, delle campagne, della costa ed altro;

che uno degli obiettivi preferenziali del nuovo strumento urbanistico sembra essere, ancora una volta, il saccheggio del territorio e dell'ambiente di Principina a Mare, una piccola frazione in provincia di Grosseto, la quale, nonostante le periodiche lottizzazioni e la massiccia cementificazione subite dagli anni '70 in poi (si vedano le interrogazioni, presentate alla Camera dei deputati, 4-19348 della V legislatura, 4-14406 e 4-30649 della X legislatura, rimaste prive di riscontro), è ancora una località paesaggisticamente pregevole, carica di bellezze naturali peculiari della Maremma toscana, le quali, ad avviso dell'interrogante, andrebbero senz'altro protette a norma della legislazione vigente in materia sia nazionale sia della regione Toscana;

che il consiglio del consorzio del Parco naturale della Maremma, con deliberazione n. 36 dell'11 marzo 1992, ha evidenziato con preoccupazione come alcune delle previsioni contenute nel progetto di variante al piano regolatore di Grosseto siano poco meditate, inopportune e contraddittorie; ha lamentato ulteriormente l'incidenza edile della

variante che prevede, per la sola Principina a Mare, che è prossima ai confini del Parco, un incremento volumetrico di manufatti, tra edilizia abitativa, alberghiera e servizi, stimabile intorno ai 75.000 metri cubi, il che rappresenta, oltre alla soffocante cinturazione del Parco, un esubero di territorio coperto con una pressione antropica di tale portata da compromettere seriamente sia la sopravvivenza della secolare pineta del Tombolo, con il suo bosco e sottobosco, sia la fascia costiera che presenta una emergenza naturalistica di assoluto rilievo quale duna di spiaggia;

che il Coreco della Toscana, sezione di Grosseto, con decisione n. 14 dell'11 settembre 1991, dopo una serie di rilievi, non soltanto formali, ha rimesso al sindaco della città, chiedendo chiarimenti ed elementi integrativi, la variante di cui trattasi giudicandola carente di dati e documentazione, quali:

- a) elenco dei vincoli attualmente esistenti nel territorio;
- b) cartografia dello strumento urbanistico vigente;
- c) pareri dell'amministrazione provinciale e del Parco naturale della Maremma;
- d) controdeduzioni all'esposto dell'ingegner Alberto Poggiali;
- e) attestazione di legittimità del segretario generale del comune, così come prescritto dall'articolo 53 della legge n. 142 del 1990, ed altro;

che nel corso di una successiva riunione del Coreco della Toscana, sezione di Grosseto, del 21 dicembre 1991, dedicata all'esame e alla valutazione dei chiarimenti e degli elementi integrativi alla variante, richiesti al comune di Grosseto e da questo inviati, i commissari Balducci e Pedrolì hanno espresso il loro dissenso dalla decisione adottata dal Comitato a maggioranza sugli atti per tutti i motivi di illegittimità evidenziati nella relazione istruttoria per violazione dell'articolo 53 della legge n. 142 del 1990 e degli articoli 1, comma 1, e 2, comma 3, della stessa legge, in connessione all'articolo 128 della Costituzione, per violazione della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni e integrazioni, e delle varie leggi regionali in materia;

che in relazione alla intervenuta unanime decisione del Comitato di trasmettere all'autorità giudiziaria una raccomandata pervenuta il 14 dicembre 1991, in merito ai provvedimenti in esame, e a memoria del contenuto della loro nota di dissenso, i commissari Balducci e Pedrolì hanno chiesto che venissero trasmessi alla magistratura tutti gli atti della variante, ivi comprese le relazioni istruttorie dell'ufficio, con riferimento alla precedente trasmissione alla stessa magistratura effettuata con nota n. 654 del 22 giugno 1990;

che lo stesso Coreco ha altresì osservato che «se è vero che il comune è libero di imprimere alle varie parti del suo territorio la destinazione urbanistica che ritiene più conforme ai bisogni della propria collettività, è anche vero che tale discrezionalità non è illimitata, dovendo essa esplicitarsi nell'ambito delle norme legislative disciplinanti la particolare materia», norme legislative che nel paese certo non mancano (articolo 734 del codice penale; legge 29 giugno 1939, n. 1497, e relativo regolamento di applicazione approvato con decreto 3 giugno 1940, n. 1357; legge 17 agosto 1942, n. 1150; legge 28

febbraio 1985, n. 47; legge 8 agosto 1985, n. 431; legge 8 luglio 1986, n. 349; legge 18 maggio 1989, n. 183; legge 6 dicembre 1991, n. 394; legge della regione Toscana 29 giugno 1982, n. 52; legge della regione Toscana 31 dicembre 1984, n. 74; deliberazioni del consiglio regionale della Toscana del 13 luglio 1988, n. 296, e 6 marzo 1990, n. 130, in esecuzione della legge n. 431 del 1985; legge della regione Toscana 26 gennaio 1990, n. 4; delibera del consiglio regionale della Toscana 30 gennaio 1990, n. 47; legge della regione Toscana 5 giugno 1975, n. 65);

che di fronte a tale reiterato assalto alle bellezze naturali e paesaggistiche di Principina a Mare e considerata l'inosservanza, oltre che delle leggi nazionali e regionali, anche dello specifico e mirato decreto interministeriale 27 gennaio 1958, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 2 maggio 1958, che ha dichiarato Principina a Mare area protetta di notevole interesse pubblico, il locale Comitato per la tutela della frazione ha inoltrato in data 12 novembre 1991 un circostanziato esposto alla competente autorità giudiziaria, corredato dal parere tecnico del professor Amedeo Alpi, ordinario di fisiologia vegetale presso l'Università di Pisa, provvedendo nel contempo a denunciare pubblicamente i fatti,

l'interrogante chiede di sapere:

di quali informazioni i Ministri in indirizzo siano in possesso riguardo alla situazione predetta;

quali iniziative, per quanto di propria competenza, intendano assumere per prevenire ed evitare una situazione di grave degrado ambientale con danni irreparabili al territorio di Principina a Mare con il suo inestimabile patrimonio di verde pubblico.

(4-02866)

PONTONE, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia apparsa su «Italia Oggi» del 23 marzo 1993, secondo la quale un ex Ministro della difesa occupa – a tutt'oggi – l'alloggio di servizio che gli era stato assegnato quando ricopriva la carica di Ministro, creando non pochi disagi all'amministrazione ed all'attuale Ministro che ha dovuto ripiegare su una diversa soluzione;

se il Governo intenda verificare tali avvenimenti e provvedere eventualmente di conseguenza, tenuto conto anche dei costi aggiuntivi di quest'anomala situazione.

(4-02867)

OTTAVIANI. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che dal tabulato delle strutture assistenziali a direzione universitaria del Policlinico Umberto I di Roma è emerso che vi sono ben 319 primariati di cui 88 divisioni e 231 servizi speciali; di questi 157 sono coperti da professori ordinari e 162 da professori associati;

che ai 157 primariati coperti da professori ordinari corrisponde un insegnamento di prima fascia di cui sono titolari coloro che, vincitori di un concorso per l'insegnamento di prima fascia dopo un

triennio di servizio, devono superare un altro esame per essere nominati professori ordinari;

che i 162 primariati sono coperti dai professori associati come affidamento temporaneo di mansioni superiori, con integrazione allo stipendio degli emolumenti dovuti per le funzioni primariali, pagata dalle regioni in base alla convenzione Università «La Sapienza»-regione;

che ai primariati coperti dai professori associati come temporanea mansione superiore non corrisponde alcun posto di insegnamento di prima fascia che, se invece esistesse, potrebbe creare una vacanza del posto che potrebbe essere coperta, per affidamento di mansioni superiori, da un professore associato;

che, in mancanza del correlativo insegnamento di prima fascia, la creazione *ex novo* in convenzione di 162 strutture assistenziali ad apicalità primariale crea non una vacanza di posto ma un'assenza di posto, cioè nel senso che quel posto di primario non potrà mai essere ricoperto da un professore ordinario o straordinario come previsto all'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

che questa assurda situazione grava la regione di un onere economico non dovuto a meno che sia stata la stessa a richiedere all'Università «La Sapienza» la creazione di questi 162 primariati per le proprie esigenze assistenziali, richiesta alla quale l'amministrazione universitaria, in mancanza della disponibilità di professori di prima fascia, avrebbe corrisposto affidandoli a tempo indeterminato a professori associati con mansioni superiori;

che la sentenza della Corte costituzionale n. 126 del 10 luglio 1981 ha chiarito che i professori universitari operanti nelle cliniche universitarie non sono titolari di un duplice rapporto di impiego, poichè la prestazione del servizio nelle cliniche rientra negli obblighi dei docenti ai sensi della legislazione vigente in materia;

che già nel 1977 con sentenza n. 103 la Corte aveva riconosciuto «l'ottimale collegamento o addirittura la compenetrazione» esistente tra l'attività didattica, di ricerca e assistenziale,

si chiede di sapere:

come si intenda programmare una struttura assistenziale a direzione universitaria ed apicalità primariale in assenza del corrispettivo insegnamento universitario di prima fascia;

quali iniziative si intenda prendere dal momento che la programmazione della struttura assistenziale a direzione universitaria e apicalità primariale creerebbe una situazione di evidente confusione e possibile illegittimità amministrativa e/o penale;

se non si ritenga che, posto che nell'organico degli insegnamenti della facoltà medica manca il correlato insegnamento di prima fascia, quello che dovrebbe essere un affidamento temporaneo di mansioni superiori diventa un affidamento definitivo in violazione del comma 6 dell'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980;

se l'abnorme situazione non violi le leggi universitarie che regolano il diritto/dovere del professore universitario di svolgere attività assistenziale, in funzione dell'attività didattica e di ricerca, e la inequivocabile distinzione tra professore ordinario ed associato nelle

funzioni assistenziali; infatti l'articolo 84 del testo unico sull'istruzione universitaria e l'articolo 6 della legge n. 311 del 1958 stabiliscono che tra gli obblighi dei professori universitari c'è anche quello di attendere alla direzione ed alla esplicazione della propria attività di collaborazione nei gabinetti, istituti, cliniche, laboratori;

a quanto ammonti per la regione Lazio l'onere economico non dovuto di siffatta situazione;

nel caso sia stata la stessa regione Lazio a richiedere all'Università «La Sapienza» la creazione di questi 162 primariati, se non si ritenga di esplicitare le esigenze assistenziali che hanno fatto cadere nelle funzioni assistenziali la inequivocabile distinzione tra professore ordinario ed associato.

(4-02868)

PELELLA, LUONGO. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 72, ha istituito un fondo di solidarietà nazionale della pesca che prevede un contributo in favore dei pescatori che abbiano subito gravi danni e si trovino in particolari condizioni di bisogno, in conseguenza di calamità naturali e di avversità meteomarine ovvero ecologiche di carattere eccezionale;

che le disposizioni della norma si applicano anche agli eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1991 (articolo 7);

che all'articolo 6 del decreto ministeriale 3 marzo 1992, con il quale sono state approvate le norme di attuazione della precitata legge, è stato previsto che, per gli eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1991, venga corrisposto un contributo a condizione che gli interessati abbiano depositato la licenza di pesca presso la capitaneria di porto competente;

che le istanze presentate dagli operatori interessati vengono ritenute «da non prendersi in considerazione» da parte del Ministero della marina mercantile qualora tale condizione non si sia verificata pur avendo titolo alla concessione del contributo;

che va tenuto conto che il deposito delle licenze di pesca presso le competenti capitanerie di porto doveva essere stato effettuato in epoca precedente alla emanazione sia della legge n. 72 del 1992 sia del relativo decreto ministeriale di attuazione;

che si attribuisce ad un imprevedibile obbligo la conseguenza della licenza di pesca, condizione imprescindibile per la concessione del contributo,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda sanare tale anomala situazione, auspicando gli interroganti che in sostituzione del deposito della licenza venga ritenuta valida una dichiarazione sostitutiva di atto notorio comprovante l'avvenuta inattività del richiedente il contributo.

(4-02869)

FORTE. – *Al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Per sapere:

se risponda al vero che l'attuazione del piano idrogeologico previsto dalla legge n. 102 del 1990 sulla ricostruzione e rinascita della

Valtellina è bloccato presso la regione Lombardia da una controversia contrattuale-finanziaria fra la medesima e la Lombardia Risorse, ente pubblico controllato dalla medesima regione, che doveva formulare il «quaderno delle opere tipo» del programma in questione;

se non ritenga che, nella stasi decisionale, dovuta a tale controversia, sia necessario che lo Stato svolga una iniziativa atta a rimuovere l'inadempienza riguardante tale programma di opere già considerate urgenti nel 1987, contro il dissesto e il rischio idrogeologico.

(4-02870)

ROSCIA, ROVEDA, PAGLIARINI, TABLADINI, LORENZI. - *Al Ministro del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* - Premesso che normalmente fino alle ore 9 e dopo le ore 12 è difficile che i dipendenti dei Ministeri rispondano al telefono, si chiede di conoscere:

quale sia l'orario di lavoro dei pubblici dipendenti, in particolare quello degli addetti alle sedi ministeriali, e il «grado» di flessibilità dello stesso;

quali siano i controlli per assicurare la presenza del pubblico dipendente al suo posto di lavoro, per garantire il servizio, nonché quelli per verificare la produttività, l'efficienza e l'efficacia dell'azione del lavoratore statale;

quali iniziative si intenda intraprendere affinché i cittadini possano avere sempre e comunque (come accade nei paesi occidentali) pronta risposta telefonica.

(4-02871)

PERIN, LORENZI, GIBERTONI, BOSO, DI BENEDETTO, FERRARI Karl, CARPENEDO, DUJANY, STAGLIENO. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la scuola enologica «G.B. Cerletti» di Conegliano (Treviso) è stata la prima scuola enologica d'Italia, rispondendo alle caratteristiche peculiari vinicole del Veneto;

che la regione Friuli-Venezia Giulia ha in Udine un corso di diploma universitario di tre anni, denominato «tecnologie alimentari-orientamento di viticoltura ed enologia», come sede distaccata della facoltà di agraria di Udine, con conseguente laurea breve;

che la regione Trentino-Alto Adige ha in San Michele all'Adige (Trento) un corso di scuola a fini speciali dell'Università di Milano, gli interroganti chiedono di sapere:

1) le ragioni che non hanno ancora permesso la trasformazione della scuola a fini speciali di Conegliano in «tecnica enologica», istituita dall'Università di Padova presso la facoltà di agraria, in un vero corso di diploma universitario, con conseguente laurea breve, secondo le disposizioni previste dalla legge istitutiva dell'ex Ministro dell'università professor Antonio Ruberti;

2) se l'istituzione di un corso di laurea breve nella materia in oggetto in Conegliano non sia da considerarsi un fatto importante ed estremamente positivo per la valorizzazione di una realtà locale che

attraverso i suoi prestigiosi prodotti in campo vinicolo ha ottenuto ed ottiene dei notevoli riconoscimenti internazionali.

(4-02872)

GIORGI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere se sia ammissibile quanto accaduto al signor Franco Cresci, titolare di una rivendita di generi di monopolio (la n. 4) in Castelfiorentino (Firenze), il quale nel settembre del 1988, dovendo versare al magazzino vendita di Empoli la somma di lire 7.602.735 (per il prelevamento dei generi) ed avendo versato tale somma per errore sul conto corrente del registro affitti e tasse sulle concessioni governative di Roma, ha dovuto con versamento immediatamente successivo ripetere analogo versamento all'ufficio postale di Montelupo Fiorentino (conto corrente n. 15658503) e formulare richiesta di rimborso senza riuscire ad oggi, ad oltre quattro anni dalla data dell'erroneo versamento, ad ottenerlo. Il reparto rimborsi dell'ufficio del registro di Roma, effettuati i dovuti accertamenti, ha trasmesso la pratica, nel giugno 1992, all'intendenza di finanza di Firenze, competente a disporre la restituzione della somma indebitamente percepita. La predetta intendenza di finanza, più volte sollecitata, non ha ancora provveduto alla dovuta restituzione lamentando la mancanza dei fondi necessari.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se si ritenga che sia possibile che in uno Stato moderno, definito di diritto, sia concepibile che avvenga un fatto del genere;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè il signor Franco Cresci possa vedere soddisfatto, a distanza di oltre quattro anni, il suo diritto alla restituzione del denaro erroneamente versato, ritenendo inaccettabile che le manchevolezze e le omissioni di chi dovrebbe apprestare i mezzi necessari a risolvere tali problemi si ripercuotano sul cittadino.

(4-02873)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel cimitero comunale dei Rotoli di Palermo mancano gli spazi per nuove sepolture;

che molti cittadini chiedono e dispongono per la cremazione delle loro spoglie mortali;

che esiste nel cimitero dei Rotoli un edificio appositamente costruito, di cui non si è mai usufruito, che è completamente abbandonato;

che l'impianto dei Rotoli, già pronto da un anno, comprendente anche le cellette dove raccogliere le ceneri, è fermo in attesa delle necessarie autorizzazioni;

che comune, regione e USL si «rimbalzano» le competenze e la procura ha aperto una inchiesta sulla vicenda;

che è verosimile pensare che gli enti competenti subiscano le pressioni dei faccendieri della morte che hanno il monopolio delle onoranze funebri,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia urgente tentare di porre fine alle pretestuose motivazioni degli enti preposti, perchè entri in funzione l'impianto di cremazione

che oggi è, soprattutto nelle grandi città, per i cittadini che attribuiscono alla morte un valore etico e non speculativo, una risposta di civiltà.

(4-02874)

CALVI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la provincia di Latina, da mesi sottoposta ad indagini giudiziarie che hanno già portato a svolte clamorose, è attraversata nel contempo da rigurgiti criminali reattivi;

che la provincia ospita nel suo ventre più profondo, ormai da diverso tempo, cosche mafiose di tutto rispetto che hanno già inquinato fette consistenti di territorio;

che gli episodi registratisi più di recente - il danneggiamento dell'auto di un magistrato e le ricorrenti minacce rivolte ai giudici autori delle inchieste in corso - rappresentano le spie allarmanti di un'azione più grave che potrebbe essere attuata da un giorno all'altro in danno degli inquirenti;

che i messaggi lanciati a più riprese sono inquietanti e preoccupano molto,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure si intenda adottare per la protezione degli inquirenti a più alto rischio;

se non sia il caso di potenziare i servizi di vigilanza attorno agli obiettivi strategici;

se non sia opportuno affiancare alle forze di polizia già operanti nella provincia pontina altri «uomini» specializzati per certi tipi di emergenze in modo da realizzare una strategia protettiva che non sia occasionale o soltanto rivolta al singolo, ma sia più collettiva a garanzia di quanti sono attualmente impegnati in indagini delicate, quindi più esposti al rischio della «vendetta».

(4-02875)

SERENA, CAPPELLI, STAGLIENO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che il 17 marzo 1993 la Commissione europea si è pronunciata in ordine ai provvedimenti da adottare per arginare gli effetti prodotti dal virus dell'afta epizootica che ha colpito i capi di bestiame di alcuni allevamenti italiani;

che, interpretando arbitrariamente il testo del regolamento adottato dalla Commissione, le autorità sanitarie di alcuni paesi membri hanno stabilito di bloccare tutte le esportazioni di formaggi di produzione italiana, in particolare del parmigiano reggiano;

che contro tale atteggiamento si è già espresso il comitato veterinario della CEE;

che è del resto noto:

a) che non esiste nessun pericolo di trasmissione dell'afta epizootica all'uomo;

b) che la produzione del parmigiano reggiano è vincolata a processi e trattamenti termici specifici, oltre a periodi di stagionatura mediamente lunghi e tali comunque da non consentire la sopravvivenza del virus;

c) che nella regione di produzione del parmigiano reggiano non si è riscontrato fino ad oggi alcun focolaio di afta epizootica;

d) che i prodotti sono sottoposti a rigorosi controlli prima di essere posti in commercio,

l'interrogante chiede di conoscere in che modo il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di una presa di posizione in sede internazionale per evitare ulteriori boicottaggi alla nostra industria casearia da parte di alcuni paesi membri.

(4-02876)

LORETO. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il sottosuolo del comune di Castellaneta (Taranto) si caratterizza per la presenza di cospicue falde acquifere;

che da circa cinque anni i prelievi idrici dalla falda sono andati via via crescendo sia per usi irrigui che per usi civili;

che scarso ed inefficace è risultato il controllo dell'Ufficio del Genio civile di Taranto sulle trivellazioni dei pozzi per usi irrigui, mentre preoccupante comincia ad apparire l'azione svolta dall'Ente autonomo acquedotto pugliese che circa cinque anni fa fece trivellare dieci pozzi nel solo territorio del comune di Castellaneta per fronteggiare l'emergenza idrica in Puglia;

che soprattutto questi ultimi prelievi costituiscono in maniera evidente un sovrasfruttamento della falda, con reale rischio di esaurimento della riserva, di aumento della vulnerabilità dell'acquifero all'inquinamento e di aumento del fenomeno della subsidenza, che ha già arrecato danni ad abitazioni rurali ed in special modo alla pregevole masseria Sarapo, già fatta sgomberare con ordinanza sindacale nel 1990,

l'interrogante chiede di sapere:

1) la quantità di acqua prelevata dai suddetti pozzi dalla data della loro attivazione ad oggi;

2) quali sistemi siano stati attivati in ordine al controllo del livello della falda e del fenomeno della subsidenza;

3) se non si ritenga di intervenire per limitare tali massicci prelievi di acqua, adottando misure finalizzate al controllo del consumo delle acque potabili e pregiate di falda;

4) se non si ritenga di intervenire per evitare che si concentrino attività di emungimento così pesanti in superfici tanto limitate.

(4-02877)

TADDEI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nei giorni dal 20 al 22 marzo 1993 si sono registrate oltre 100 scosse sismiche nella zona dell'Alta Val di Cecina, con epicentro nella località di Larderello, nel comune di Pomarance (Pisa);

che il terremoto è ancora in corso e le scosse, pur di lieve entità, hanno provocato notevoli preoccupazioni alla popolazione;

che attualmente è previsto un intervento urgente di tecnici della regione Toscana, d'intesa con il Gruppo nazionale per la difesa dai

terremoti del CNR, per valutare la vulnerabilità sismica degli edifici di Pomarance;

che crisi sismiche analoghe si sono già verificate nella zona, sempre con epicentro nella località di Larderello;

che dall'incontro del 22 marzo 1993, avvenuto presso la prefettura, con la partecipazione di esperti, funzionari della regione Toscana, dei vigili del fuoco e dell'Enel, è emerso un giudizio secondo il quale la situazione non desterebbe preoccupazione;

che da tale incontro è altresì emersa la mancanza di una relazione causa-effetto tra la crisi sismica e le operazioni industriali agrotecniche;

che la riunione del 22 marzo 1993 presso la prefettura ed il consiglio comunale di Pomarance del 23 marzo hanno dato alle popolazioni interessate informazioni e indicazioni operative,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fenomeno;

quali verifiche intendano fare per accertare le cause del fenomeno e quindi prevedere per eventuali future analoghe situazioni piani di intervento tali da rendere la cittadinanza consapevole delle azioni da compiere;

come intendano procedere per garantire continuativamente agli organi preposti alla protezione civile i dati di rilevazione sismica in possesso dell'Enel.

(4-02878)

SALVATO, ROCCHI, PROCACCI, LOPEZ, DIONISI, BUCCIARELLI, PIERANI, TEDESCO TATÒ, FAGNI, CAPPIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la questura di Roma ha concesso per sabato 27 marzo 1993 l'autorizzazione ad una manifestazione promossa da «Militia Christi» contro la legge n. 194 del 1978 all'insegna di affermazioni come «aborto, genocidio di Stato» e ha invece nella giornata di oggi, giovedì 25 marzo, fatto divieto ad associazioni di donne di manifestare in difesa della suddetta legge e contro iniziative intimidatorie dai contenuti violenti, si chiede di sapere:

se si intenda urgentemente intervenire perchè l'autorizzazione alla manifestazione di «Militia Christi» per il suo carico di violenza e di crociata ai limiti del nazismo venga immediatamente revocata;

se non si intenda intervenire perchè si apra un'indagine tesa ad individuare eventuali responsabili di comportamenti a dir poco superficiali della questura di Roma.

(4-02879)

LORETO. – *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* – Premesso:

che a Ginosa (Taranto) gli abitanti di viale Martiri d'Ungheria, delle vie Giuseppe Francese, Diaz e limitrofe continuano a vivere da circa un anno in condizioni inimmaginabili per il cattivo funzionamento della pompa di sollevamento dei liquami, che spinge anche nelle abitazioni gas di fogna attraverso i tubi di scarico dei servizi;

che l'Ente autonomo acquedotto pugliese che ha costruito tale impianto continua a trascurare il problema, nonostante gli esposti dei cittadini interessati e i ripetuti solleciti ed interventi sia del responsabile dell'ufficio d'igiene della USL TA/1 che del prefetto di Taranto;

che l'amministrazione comunale sta dimostrando analogo disinteresse, pur avendo la competenza in materia di opere di urbanizzazione primarie e secondarie e pur avendo riscosso gli oneri di cui alla legge n. 10 del 1977,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere nell'ambito delle rispettive competenze per risolvere definitivamente il problema prospettato;

2) se il Ministro dell'interno non intenda sollecitare l'amministrazione comunale di Ginosa a farsi carico della parte delle sue responsabilità;

3) se il Ministro dei lavori pubblici non intenda, tramite i propri rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, sollecitare l'ente a trovare la soluzione tecnica al problema.

(4-02880)

BRESCIA. - *Al Ministro della sanità.* - Considerato che in sede di approvazione della legge finanziaria 1993 da parte del Parlamento è stata iscritta la somma di 5 miliardi nel capitolo 4385 per l'istituzione e la gestione della mensa aziendale per il personale dell'Istituto superiore di sanità;

visto che a tutt'oggi il consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di sanità non ha provveduto alla utilizzazione della somma stanziata e quindi all'attivazione e al potenziamento della mensa con la considerazione che l'articolo 59 della legge n. 519 del 7 agosto 1973 non consente di superare il limite di spesa di 50 milioni;

tenuto conto che il limite di spesa richiamato si riferisce espressamente alle somme previste nello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno 1973, come risulta dalla lettura dell'articolo 59 della predetta legge, e non anche agli anni successivi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un immediato intervento per rendere operante la decisione del Parlamento che ha stanziato per l'anno 1993 la somma di 5 miliardi per la mensa dei dipendenti dell'Istituto superiore di sanità, rimuovendo situazioni ed ostacoli che non appaiono avere fondamento nella normativa vigente, in modo da soddisfare una legittima attesa del personale dipendente dell'Istituto medesimo.

(4-02881)

FERRARA Vito. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale n. 122-bis che va dal bivio Noce-Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta) al bivio La Spia (Caltanissetta) è tutta dissestata;

che l'ANAS di Palermo, più volte sollecitata da privati cittadini utenti di detta strada statale, non ha finora provveduto ad apportare quel minimo di manutenzione per renderla meno pericolosa,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi per i quali l'ANAS di Palermo non ha inteso finora provvedere alla manutenzione del tratto della strada statale sopra descritta;

2) quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare affinché l'inconveniente lamentato possa essere subito superato al fine di evitare pericolo alla circolazione e alle persone che usufruiscono di detta strada.

(4-02882)

SARTORI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che in merito alla grave emergenza idrica registrata nella città di Terni in conseguenza dell'inquinamento di alcune sorgenti il Governo stanziò a metà agosto 1992 8 miliardi da spendere subito dando ad esso carattere di intervento urgente;

che a tutt'oggi non solo non si è spesa una lira ma non sono neppure note le procedure per l'appalto dei lavori in programma;

che il Ministro della sanità dichiarò di attivare l'Istituto superiore di sanità per compiere uno studio ed una indagine di cui non si conoscono risultati nè proposte;

che ancora tutto il progetto è stato sollecitato alla Presidenza del Consiglio in occasione della presentazione dei progetti «cantierabili» per l'emergenza lavoro;

stante la completa latitanza dei Ministeri interessati alla soluzione di questa grave emergenza,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano agire nell'immediato per dare prosecuzione ed attuazione al progetto già approvato e finanziato almeno per il primo stralcio di stanziamento.

(4-02883)

PINNA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* – Premesso:

che l'ultima clamorosa rapina alla direzione postale di Nuoro risulta particolarmente allarmante per il salto di qualità nella esecuzione e per dimensione della cifra in denaro e valori rapinata;

che tale episodio conferma come le rapine agli uffici postali e ai furgoni portavalori, da fenomeno quasi sconosciuto solo pochi anni addietro, abbia ora assunto in Sardegna, e nella provincia di Nuoro in particolare, una dimensione impressionante;

che ciò sta a dimostrare una sottovalutazione ai vari livelli di responsabilità, ancor più grave se si considerano le continue sollecitazioni parlamentari e sindacali ad assumere tutte le iniziative di prevenzione sia strutturali che organizzative;

che l'insufficienza di azioni preventive e la quasi totale impunità oltre a incoraggiare la criminalità genera un permanente stato di insicurezza nei lavoratori postali e determina un danno all'erario che negli anni scorsi è risultato, in ambito nazionale, superiore agli investimenti destinati ai dispositivi antirapina,

si chiede di sapere:

quali iniziative specifiche il Governo intenda assumere, anche in termini di investimenti, per dotare uffici e mezzi di trasporto dei dispositivi di prevenzione, con particolare riguardo per le zone a più alto rischio;

se non si intenda disporre una specifica ispezione per accertare lo stato di sicurezza del servizio postale nella provincia di Nuoro (diversi

uffici postali sono stati rapinati ripetutamente) e per verificare se non vi siano sottovalutazioni e negligenze.

(4-02884)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che i condomini di via De Bonis in Napoli hanno in più riprese presentato esposti al locale commissariato di polizia, alla USL n. 37 nonché al questore e al prefetto di Napoli per denunciare una serie di molestie, fastidi e danni ambientali prodotti dalla locale discoteca «Bella di notte» che fino a notte inoltrata suona a fortissimo volume musica e che i frequentatori della stessa con schiamazzi vari, atteggiamenti incivili e altro provocano agli abitanti della strada condizioni ambientali molto precarie;

che malgrado gli esposti e le iniziative degli organi locali preposti alla sorveglianza gli episodi denunciati e lamentati non sono cessati,

l'interrogante chiede di sapere quali misure urgenti si intenda assumere perchè, con opportune e sollecite disposizioni agli uffici competenti periferici, si possano ristabilire per i condomini di via De Bonis le condizioni di normalizzazione ambientale con eliminazione di episodi di disturbo e/o molestie della quiete pubblica della predetta strada.

(4-02885)

LEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che dal giorno 3 febbraio 1992 le autovetture ecodiesel venivano esentate per la durata di tre anni dal pagamento del superbollo per effetto del decreto-legge 1º febbraio 1992, n. 47;

che in data 25 luglio 1992 il decreto, non essendo stato convertito in legge dal Parlamento, è decaduto mettendo fuori legge tutti gli automobilisti che avevano nel frattempo approfittato della concessione;

che il Ministero, evidentemente consapevole dell'iniustizia della situazione determinatasi, «congelava» le sanzioni in attesa di un nuovo decreto;

che gli uffici ACI per tutto il 1992 hanno continuato a non far pagare il superbollo alle nuove vetture;

che all'inizio di quest'anno il decreto è stato rinnovato esentando le auto immatricolate nel 1993 e 1994 e ignorando le autovetture immatricolate nel 1992;

che migliaia di automobilisti sono quindi venuti a trovarsi in mora, senza alcuna colpa, e quindi passibili di un'ammenda pari a quattro volte la somma non versata,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere a tutela degli automobilisti che non hanno pagato il superbollo relativo all'anno 1992 per effetto del primo decreto;

quali azioni il Governo intenda mettere in atto al fine di eliminare una situazione di palese ingiustizia che preoccupa, loro malgrado, numerosi cittadini.

(4-02886)

FLORINO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Premesso che la legge n. 223 del 1991 ha introdotto nuove norme in materia di mobilità e mercato del lavoro;

considerata la grave crisi di lavoro in cui versa l'apparato industriale napoletano causa la recessione economica;

considerato che per effetto della crisi industriale molti lavoratori sono stati inclusi nelle liste di mobilità della GEPI;

rilevato che l'AMAN, Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli, per assicurare la corretta gestione dei compiti di istituto è stata costretta per le gravi carenze di organico a proporre al comune di Napoli un reclutamento eccezionale di mano d'opera (delibera n. 385 del 26 ottobre 1992);

constatato che a seguito della legge n. 223 del 1991 sono stati selezionati dalla società a responsabilità limitata Iniziative vesuviane, con sede in Napoli, molti lavoratori inclusi nelle liste di mobilità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i nominativi selezionati e/o formati dalla società a responsabilità limitata Iniziative vesuviane, con sede in Napoli, via Reggia di Portici 73/A, trasmessi con nota del 15 gennaio 1993 all'AMAN, siano stati tutti individuati e indicati con criteri di trasparenza e se gli stessi risultino essere in possesso dei requisiti previsti dagli articoli 5, 6 e 8 della legge n. 223 del 1991 ovvero se diversamente non risulti che siano stati commessi abusi dagli uffici competenti o preposti al controllo come il comune di Napoli o la commissione regionale dell'impiego in quanto sembra che inopinatamente oltre che clientelaramente sarebbero stati sostituiti 5 autisti gruisti identificati nella delibera AMAN con altrettanti autisti del comune di Napoli;

quali urgenti iniziative il Governo, per il tramite dei Ministri in indirizzo, intenda assumere per garantire la massima trasparenza per qualsiasi pratica riguardante l'avviamento al lavoro di mano d'opera da parte degli uffici di collocamento che spesso hanno rappresentato gli interessi di *lobby* politiche e affaristiche.

(4-02887)

BOFFARDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la nuova legge sul volontariato (n. 266 del 1991) prevede l'iscrizione, a livello regionale, delle associazioni che si configurano in tale normativa e che per ciò possono usufruire dei relativi benefici come, ad esempio, la richiesta di obiettori di coscienza, l'interrogante chiede di sapere quali siano i criteri secondo i quali debba comportarsi la Lega nazionale difesa del cane, ente morale riconosciuto, con 75 sezioni in tutte le regioni d'Italia, per ottenere i riconoscimenti necessari alla sua attività di gestione dei canili, eccetera da parte della ripartizione veterinaria del Ministero della sanità e per ottenere la disponibilità di obiettori di coscienza dal Ministero della difesa, non essendo, ovviamente, la sua attività limitata a singole regioni nè potendo materialmente riprodurre 75 volte la domanda di iscrizione all'apposito Albo regionale delle associazioni di volontariato.

(4-02888)

SARTORI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella città di Gubbio (Perugia) è stata costituita l'associazione ARP (Associazione per l'attuazione della riforma psichiatrica) che in due anni ha coinvolto 2.000 e più soci conseguendo risultati importantissimi quali la socialità fra le famiglie dei malati; la partecipazione solidale delle cittadinanze; un rapporto costante e dialettico colle autorità pubbliche e con l'assessorato alla sanità regionale; l'apertura del CAD (Centro accoglienza diurno);

che tale servizio viene espletato presso la «USL Alto Chiascio» che comprende anche i comuni di Gualdo Tadino, Velfabbrica e Fossato di Vico;

che la regione Umbria intende smembrare detta USL aggregando alcuni comuni come Gubbio, Scheggia, Sigillo alla nuova «USL Umbria nord» e gli altri alla nuova «USL Umbria centro»;

che tali decisioni, di fatto, cancellerebbero tutto il lavoro svolto causando danni enormi non solo ai 60 e più malati in cura ma al processo sociale e di solidarietà messo in atto;

che alle regioni è stata inviata una petizione firmata da più di 500 cittadini che si oppongono allo smembramento ipotizzato;

considerato:

che i risultati dell'associazione ARP hanno travalicato i confini regionali, tanto che l'associazione è stata invitata, per esporre le proprie esperienze, ad un convegno internazionale che si svolgerà prossimamente a Trento;

che, se pure le competenze sono specificate dalla regione, si ritiene l'argomento, che in parte esula dalla competenza prettamente medica per penetrare in quella sociale-ambientale, molto particolare per cui il Ministro può dare un suo autorevole giudizio ed indirizzo,

si chiede di sapere cosa pensi il Ministro in indirizzo sulla questione esposta e se, qualora la USL attuale si dovesse smembrare, ci sia effettiva e reale possibilità di far restare il servizio psichiatrico operativo così come oggi si trova identificato.

(4-02889)

MOLINARI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che secondo voci non confermate, ma attendibili, il Capo di Gabinetto dell'ex Ministro della sanità dottor Andrea Camera, già direttore generale, operi a vantaggio della propria famiglia, con la sistemazione della propria moglie, dei propri nipoti e mariti di nipoti, nell'ambito del Ministero della sanità e presso istituzioni che, comunque, hanno rapporti con lo stesso Dicastero, l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero:

che la moglie del Capo di Gabinetto è stata nominata dirigente generale e preposta al centro studi dello stesso Ministero, che per incanto, nel riordino del Ministero, assurge a dignità di dipartimento;

che Teresa Camera è nipote del predetto Andrea Camera ed assegnata al servizio centrale della programmazione sanitaria;

che Anna Camera, nono livello funzionale, nipote anch'ella del Capo di Gabinetto Andrea Camera, è stata assegnata alla direzione generale degli ospedali;

che il dottor Salvatore Aglione, marito della dottoressa Teresa Camera surriferita, presta servizio alla direzione generale del servizio farmaceutico;

che Stefania Ricci è anch'essa nipote del Capo di Gabinetto e assegnata al servizio per l'attuazione sanitaria;

che Maria Teresa Camera, figlia del Capo di Gabinetto, è vincitrice di una borsa di studio presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, dove il dottor Camera è inserito come docente;

inoltre, che un altro nipote presta servizio, in qualità di medico, presso l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata, per la *longa manus* del Capo di Gabinetto, esercitata proprio su un istituto a carattere scientifico, di pertinenza, sempre, del Ministero della sanità.

L'interrogante, ove le notizie sopra menzionate rispondano al vero, chiede di sapere:

quali energiche e tempestive iniziative il ministro Costa voglia assumere a tutela degli interessi di terzi e per neutralizzare le influenze che lo stesso dottor Camera esercita in favore del parentado e degli amici;

infine, se il Ministro della sanità non intenda far fronte, con atteggiamenti veramente trasparenti, alla partecipazione di figli di «papaveri» nel concorso, testè espletato, a posti di medico presso l'amministrazione sanitaria;

se non ritenga che questo stato di cose non possa conciliarsi con la proclamata volontà di tutelare i diritti dei cittadini, senza subordinare le ragioni di parentela a quelle degli interessi generali.

(4-02890)

MOLINARI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il precedente Ministro della sanità ha più volte dichiarato che il servizio sanitario è permeato da una serie di abusi, di illeciti, di dissipazione di denaro pubblico e ha tentato di riversarne la esclusiva responsabilità sulle autorità regionali e locali;

che è ragionevole supporre, invece, a livello del Ministero della sanità l'esistenza di una vasta rete di complicità e di comportamenti omissivi e connessioni, perseguibili non solamente da un punto di vista disciplinare;

che il sistema di estese illegalità è stato oggetto di varie denunce nonché di diverse interrogazioni parlamentari, che non hanno conseguito l'effetto di sanzionare i comportamenti illeciti e ripristinare la legittimità dell'operato delle pubbliche amministrazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) la spesa effettivamente sostenuta da parte del Ministero della sanità per la realizzazione del sistema informativo sanitario affidato a trattativa privata all'Italsiel, con l'individuazione di eventuali rapporti esistenti tra l'Italsiel e funzionari dello stesso Ministero della sanità;

2) le ragioni del mancato ricorso per l'affidamento di tale servizio a procedure più garantiste e di maggiore trasparenza e pubblicità, qual è l'appalto-concorso, in grado di meglio assicurare sia una economia di spesa che una linearità e correttezza di comportamenti;

3) i motivi del ricorso sempre a trattativa privata per l'affidamento di consorzi Ippocrate ai fini dell'elaborazione di un piano del sistema informativo per i corsi di formazione specifici in medicina generale dei

medici neolaureati, ai sensi della legge 8 aprile 1988, n. 109, pur in presenza di un primo parere del Consiglio di Stato, in seguito modificato, secondo il quale, non sussistendo alcun presupposto per il ricorso alla trattativa privata, non era consentito il ricorso a tale tipo di procedura, sembrando più rispondente agli interessi pubblici e alla legge l'adozione del sistema delle gare di appalto-concorso;

4) se sia tuttora funzionante l'ufficio speciale per l'erogazione delle borse di studio, istituito presso il Ministero della sanità con decreto ministeriale del 10 ottobre 1988, in palese violazione sia della legge n. 109 del 1988, che non prevede nè l'istituzione di uffici nè la stipula di convenzioni, sia della legge n. 400 del 1988, che fissa apposito *iter* procedimentale per l'adozione di norme regolamentari;

5) l'esito di indagini eventualmente disposte per individuare tutti gli organismi pubblici interpellati prima della stipula delle convenzioni, per stabilire le procedure seguite dall'Italsiel e dall'IFAB (del gruppo IRI) al fine di stabilire il consorzio Ippocrate e di accertare i criteri seguiti sia per la determinazione dell'elevato costo sia per la detrazione della convenzione da parte della pubblica amministrazione per il ricorso a tale anomalo sistema;

6) l'ammontare di eventuali contributi per ricerche concessi dall'istituto di oncologia dell'Università di Messina, la base normativa nonchè i criteri seguiti per la concessione di tali contributi, i controlli eseguiti sui risultati delle ricerche;

7) i costi a tutt'oggi sostenuti e la procedura seguita per l'affidamento dei lavori per la realizzazione dell'ospedale Sant'Antioco, destinato a sede dell'ospedale Regina Elena, alla pur nota ditta Vianini, e la cui costruzione ha «ingoiato», al di là di ogni ragionevole previsione, centinaia di miliardi;

8) se la procura della Repubblica e la procura della Corte dei conti non ritengano di disporre adeguati accertamenti, anche, ove del caso, con il ricorso ad opportune perizie, per stabilire se nella stipula della convenzione con l'Italsiel e con il consorzio Ippocrate l'operato della pubblica amministrazione è stato sempre ispirato al rispetto dei principi della legalità e della buona amministrazione a tutela dell'interesse e del denaro pubblico;

9) se la procura della Repubblica non ravvisi l'esigenza di avviare indagini intese a stabilire se, in aggiunta ad illeciti di carattere contabile in corso di accertamento da parte della Corte dei conti, si possa ravvisare la sussistenza di eventuali illeciti penali per il mancato rilascio in tempo utile dell'autorizzazione agli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma ad accettare l'eredità della signora Angel Troisio del valore di alcuni miliardi;

10) se risponda al vero il fatto che i controlli sugli Istituti fisioterapici ospedalieri risultano tuttora di fatto esercitati da un dirigente preposto ad altro ufficio del Ministero, e come tale privo di alcun legittimo titolo all'esercizio di tale controllo, al cui ruolo è stato a suo tempo assunto dall'ente, pur essendo privo del titolo di studio richiesto dal bando di concorso;

11) se il Ministro non intenda affrontare il problema del risanamento interno delle strutture ministeriali sia allo scopo di eliminare le reiterate violazioni di legge sia per verificare l'attitudine e

l'idoneità di taluni funzionari preposti dal predecessore a posti di responsabilità non certamente per meriti risultanti dal *curriculum* professionale.

(4-02891)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00501, del senatore Loreto, sui ritardi nell'attività dell'amministrazione della Difesa;

3-00502, del senatore Loreto, sulle prestazioni di lavoro straordinario del personale delle Forze armate;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00505, del senatore Garofalo, sull'opportunità di sospendere e annullare i provvedimenti presi dall'amministrazione finanziaria e dalla Guardia di finanza nei confronti di 43 lavoratrici e lavoratori del comune di Cetraro (Cosenza);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00499, del senatore Zoso, in merito alla mancata realizzazione di una sezione staccata dell'Istituto centrale del restauro in provincia di Vicenza, come previsto con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali del 5 giugno 1989;

3-00504, dei senatori Alberici ed altri, sulla predisposizione dei bilanci di previsione degli istituti dotati di personalità giuridica.

